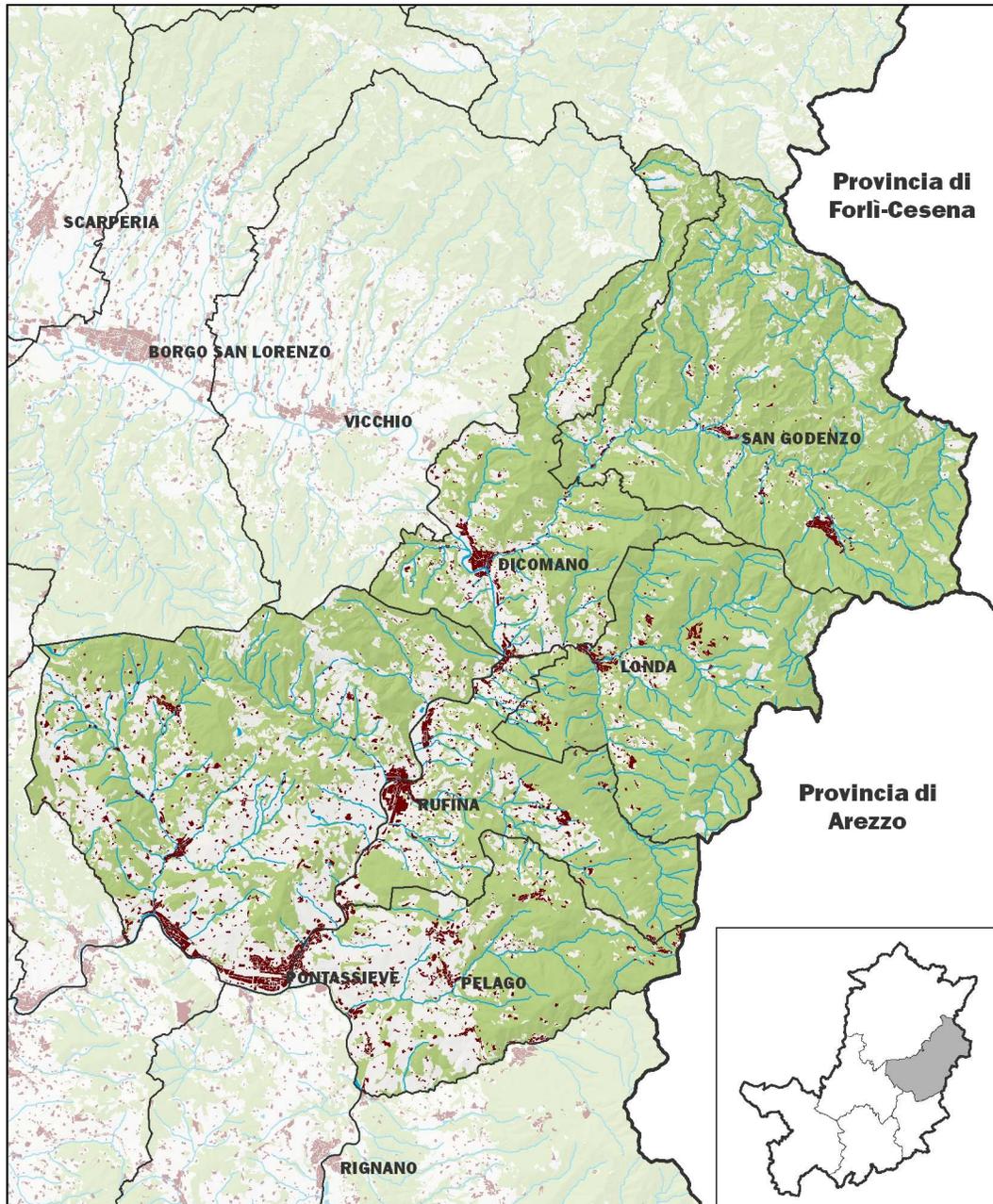


PTC della Provincia di Firenze 2a. SISTEMI TERRITORIALI

VAL DI SIEVE

Pontassieve, Pelago, Rufina, Dicomano, Londa, San Godenzo



 APPROVATO CON DELIBERA
DEL CONSIGLIO PROVINCIALE
N°1 DEL 10 GENNAIO 2013
copia conforme di documento informatico



**ASSESSORATO ALLA PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE
PARCHI E AREE PROTETTE**

PROGETTO a cura della
Direzione Urbanistica, Parchi e Aree Protette

COORDINATORE GENERALE DEL PROGETTO
Arch. Adriana Sgolastra

RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
Arch. Adriana Sgolastra

UFFICIO DI PIANO
Aspetti urbanistici
Arch. D. Angelini, Arch. D. Cardi, Arch. G. Nesi
(Provincia di Firenze)
Arch. R. Amoruso, Dott. S. Bartalini, Arch. S. Corti, Ing. G. Panarello, Ing. P. Collodel
(Circondario Empolese Valdelsa)

Aspetti ecologico-ambientali e paesaggistici
Dott. A. Sonogo, Geom. B. Elia

Aspetti geologici ed idrogeologici
Dott. Geol. L. Ermini

Aspetti agricoli e forestali
Dott. G. Giliberti, Dott. A. Varallo, A. Campolmi, G.B. Cuseri

Aspetti informatici e cartografici
Dott.ssa I. Morelli (Società Linea Comune SpA)

Consulenti ed esperti esterni
Prof. M. G. Cusmano (Urbanista, Università di Firenze)
Prof.ssa F. Canigiani (Geografo, Università di Firenze)
Prof. C. Marzuoli (Giurista, Università di Firenze)
Prof. S. Bartolini (Economista, Università di Siena)
Dott.ssa S. Cantoni (ARPAT)
Arch. S. Della Nebbia (Urbanista)

Consulenza per la Valutazione Ambientale Strategica
Soc. Ambiente Italia srl

Ricerche esterne
Università degli Studi di Firenze (Dip.to Urbanistica), Soc. EHS Gestione srl (Milano) - Scuola Superiore S.Anna (Pisa),
Centro Studi Turistici (Firenze), Agenzia Fiorentina per l'Energia, Soc. NEMO srl , IRPET, Consorzio AASTER ,
Soc.Geographike srl & Dott. S.Signanini

Contributi delle Direzioni interne
Ing. A.Morelli, Ing. F.Pugi, Dott. Geol. Galli, Dott. P. Masetti , Dott. M.Magherini
(Difesa del Suolo, Risorse Idriche e Protezione Civile)
Ing. M.T.Carosella, Ing. F. Fallani (Viabilità), Ing. C.Ferrante (Grandi Assi Viari)
Dott. S.Fantoni, Dott.ssa V.Ori (Sviluppo Economico, Programmazione, Turismo)
Dott. E.Galanti, Dott.ssa L.Lentucci, Dott.ssa F.Forni (Ambiente e Gestione Rifiuti)

Altri contributi
Dott. A.Aiazzi, Geom. F.Acciai, Arch. M.Baioni, Ing. L.Bechi, Ing. C.Brunori, Arch. G.Callegher, Geom.F.Civitelli,
Arch.R.Cozzi, Dott.ssa R.Massimo, Dott. M.Dormentoni, Arch. L.Gentili, Ing. E.Passaniti, Geol P.Pruncchii, Arch.
A.Villani Conti , Arch. I.Vallifuoco, Arch. G.Vernaglione, Ing. V.Verzino



Il PTCP negli ambiti territoriali: il sistema territoriale della *Val di Sieve*

Indice

1. Inquadramento generale
 - 1.1 Struttura demografica e socioeconomica
 - 1.1.1 Lo scenario all'inizio del decennio attuale
 - 1.1.2 I caratteri essenziali delle dinamiche più recenti
 - 1.1.3 Qualche essenziale spunto di riflessione conclusivo, anche in vista delle politiche locali praticabili
 - 1.2 Alcuni aspetti della dinamica del fenomeno turistico nella *Val di Sieve*
 - 1.2.1 Il fenomeno dell'agriturismo
 - 1.3 Stato di attuazione della pianificazione locale
 - 1.4 Quadro conoscitivo territoriale
2. La struttura territoriale profonda. Riconoscimento dei valori
 - 2.1 Gli ambiti territoriali
 - 2.2 Il sistema delle aree protette nella *Val di Sieve*
 - 2.3 Gli insediamenti e la struttura insediativa
 - 2.3.1 Caratteri degli insediamenti
 - 2.3.2 I principali insediamenti produttivi
 - 2.3.3 Dotazione infrastrutturale per la tutela dell'ambiente nelle aree produttive
 - 2.3.4 Insediamenti commerciali della grande distribuzione

Le strategie del PTCP

3. Sostenibilità ambientale e territoriale. Le politiche di tutela
 - 3.1 La protezione idrogeologica
 - 3.2 Il territorio aperto e le *invarianti strutturali*
 - 3.3 Principali misure di conservazione da adottare per le aree protette
4. Il policentrismo insediativo.
 - 4.1 Linee di indirizzo per i sistemi residenziali
 - 4.2 Linee di indirizzo per i sistemi produttivi
 - 4.3 Linee di indirizzo per i sistemi infrastrutturali



Il PTCP negli ambiti territoriali: il sistema territoriale della *Val di Sieve*

1. Inquadramento generale

Il territorio della *Val di Sieve* comprende i comuni di Pontassieve, Pelago, Rufina e Dicomano, allineati lungo il corso della Sieve, ed i territori di Londa e San Godenzo ai margini della valle e in prossimità del confine provinciale¹. Il sistema, caratterizzato da un paesaggio medio collinare (di transizione alla zona montana vera e propria) si inserisce nella parte sud-orientale del bacino della Sieve con aspetti più o meno aspri o ondulati, prevalenti caratteri montani e frequenza di versanti ripidi e franosi nelle parti più elevate². Le variazioni altimetriche vanno dai 150-200 m. s.l.m. delle aree di fondovalle ai 250-350 m. s.l.m. della collina, fino ai 900-1200 m. s.l.m. delle zone montuose dell'Appennino. Al suo interno possono essere distinte fondamentalmente tre situazioni: la valle principale, che occupa spazi ristretti lungo il corso della Sieve, interessando i comuni di Dicomano, Rufina, Pontassieve e parzialmente Pelago (comune che si estende come Pontassieve anche lungo il fondovalle dell'Arno); i versanti montuosi, caratterizzati da fasce collinari intermedie molto mosse e articolate in valli che da Londa e Pelago risalgono verso il Falterona e la Consuma, e che costituiscono il tramite di collegamento con il Casentino e la provincia di Arezzo; la zona montana, le cui acque confluiscono nella Sieve, appartenente in gran parte al comune di San Godenzo, attraverso il quale si entra in comunicazione con la provincia di Forlì ed il versante adriatico. Una parte dell'area risente di un isolamento economico derivante in buona misura dalla collocazione defilata rispetto alle grandi vie di comunicazione e alle grandi aree di sviluppo industriale: ad un fondovalle più urbanizzato che sfuma verso un paesaggio di media collina intensamente coltivato, si contrappongono, infatti, territori alto-collinari e montani scarsamente abitati, dove l'attività agricola risulta compromessa dall'esodo rurale che nella seconda metà del Novecento ha provocato il progressivo abbandono dei poderi, pregiudicando la gestione delle risorse ambientali anche a fini residenziali e turistici. I comuni della *Val di Sieve* presentano al loro interno aspetti e problemi diversi, a seconda della posizione geografica e dei caratteri morfologici e altitudinali. Occorre tener conto di tale contesto nella definizione di una politica territoriale che interpreti le reali esigenze dell'area articolando gli interventi in relazione al carattere dei luoghi e alla presenza delle risorse ambientali, al fine di evitare trasformazioni che ne compromettano i valori paesistici ambientali.

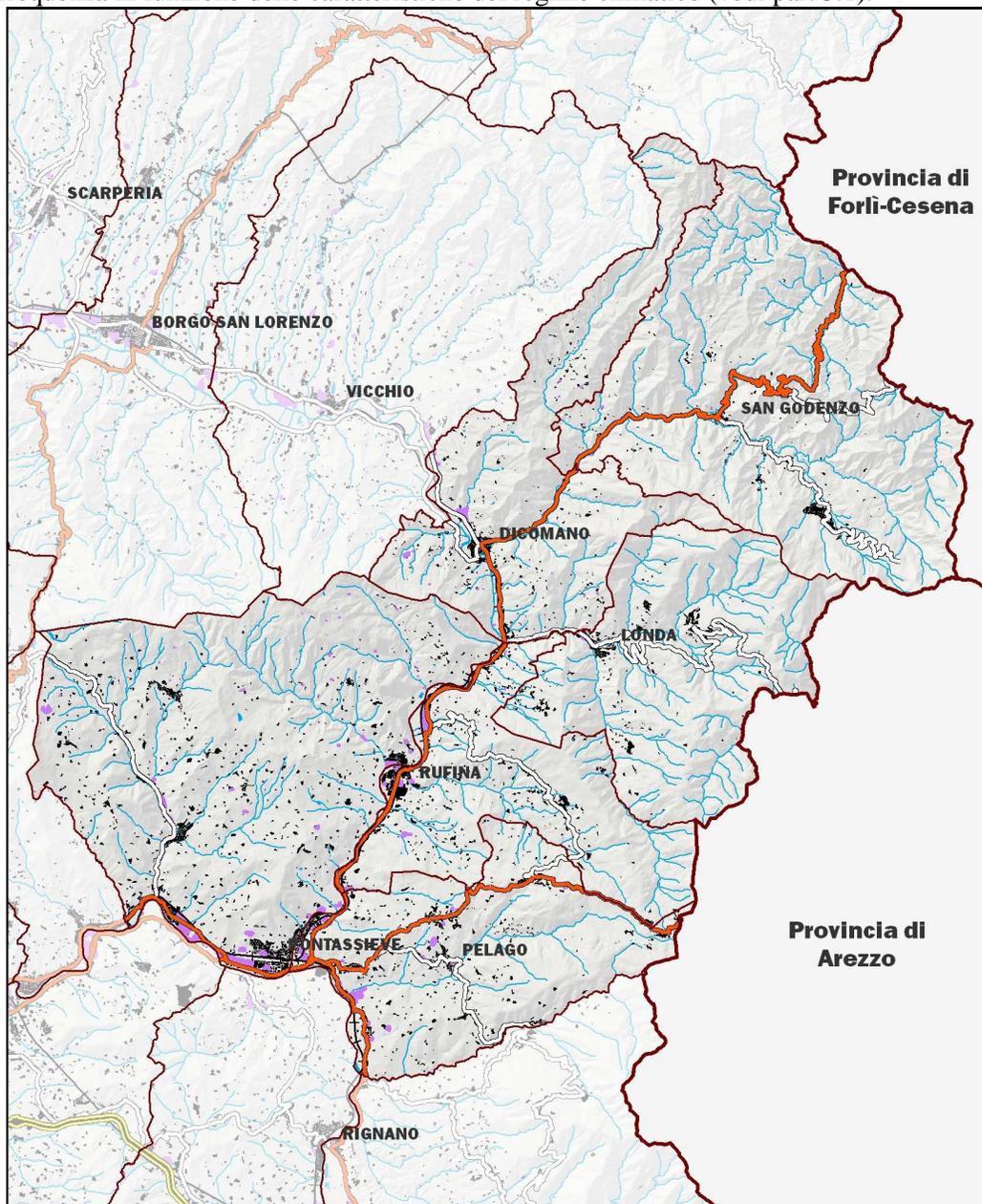
Da un punto di vista geologico la *Val di Sieve* si imposta su depositi arenacei e marinosi, con qualche rara intercalazione di argilliti e marne, dai quali si passa a formazioni recenti di deposizione fluviale o dovute all'intensa attività dei processi di versante (detritici derivati dall'alterazione e/o erosione dei materiali costituenti le aree collinari e montuose). La presenza di suoli diversi determina variazioni anche nella concentrazione e nell'intensità dell'erosione, riflettendosi parzialmente sul tipo di vegetazione presente ed in parte sull'uso agricolo. Una morfologia ondulata e variabile domina il paesaggio, le cui forme più aspre si collocano nell'area nord-orientale, al confine regionale. Si nota, inoltre, come le aree più elevate siano caratterizzate da pendenze quasi sempre sotto il 15-20% e da dorsali continue a quote costantemente attorno ai 900-1000 m. s.l.m. Oltre al corso d'acqua principale, dove si riconosce una stretta fascia di depositi alluvionali - incassata tra le formazioni prevalentemente arenacee delle zone collinari - tra le colline, si snodano sporadicamente delle ristrette aree pianeggianti di origine alluvionale, costituite dai

¹ I comuni del comprensorio, assieme al comune di Reggello (sistema territoriale del *Valdarno superiore fiorentino*), dal 2010 risultano associati fra loro all'Ente Unione di Comuni "Valdarno e Val di Sieve", con l'eccezione del comune di Dicomano, associato all'Unione Montana dei Comuni del "Mugello".

² Il piano paesaggistico contenuto nel PIT regionale ricomprende tali comuni all'interno dell'Ambito di paesaggio n° 9 - *Mugello*, ad eccezione del comune di Pontassieve inserito nell'Ambito di paesaggio n° 16 - *Area Fiorentina*. Il comune di Pelago è invece ricompreso sia nell'Ambito n° 9 - *Mugello* sia nell'Ambito n° 18 - *Valdarno superiore*.



classici sedimenti quaternari ed attuali depositati. Le aree pianeggianti di fondovalle presentano problemi di ristagno delle acque e di inondazioni, i quali si ripetono con una certa frequenza in funzione delle caratteristiche del regime climatico (vedi par. 3.1).



	Sup. (kmq) (ISTAT)	Sup./tot. prov. (%) (ISTAT)	Pop. res. 2001 (ISTAT)	pop. res./tot. prov. (%) (ISTAT)	Pop. res. 2009 (Regione Toscana)
Pontassieve	114,44	3,25	20.610	2,20	20.811
Pelago	54,78	1,56	7.270	0,78	7.634
Rufina	45,68	1,30	6.693	0,72	7.471
Dicomano	61,76	1,76	4.958	0,53	5.676
Londa	59,40	1,69	1.669	0,18	1.877
San Godenzo	99,19	2,82	1.187	0,13	1.268
Totale Val di Sieve	435,25	12,38	42.387	4,54	44.737
Totale Provincia	3.514,38	100,00	933.860	100,00	991.862

Fonte: - ISTAT, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni - 21 ottobre 2001

- <http://web.rete.toscana.it/demografia/> 'La Popolazione in Toscana - Bilancio demografico al 31/12/2009'

1.1 Struttura demografica e socioeconomica³

Sistema Economico Territoriale 9.2 - Area Fiorentina Quadrante Val di Sieve



Una premessa generale di approccio all'analisi della zona

Nel caso del Sistema Economico Locale (SEL) identificato come “Quadrante Val di Sieve”, sembra importante sottolineare due aspetti preliminari:

- **la forte prossimità**, oggi infatti l'ormai iniziata inclusione “de facto”, **col nucleo fiorentino di un plesso metropolitano che vede il capoluogo della toscana fortemente integrato con Prato e Pistoia**, mentre consolida sempre di più legami di alto ruolo con l'area aretina, quella senese e, soprattutto, con l'analogo processo di “ampliamento di campo” che è pure da tempo in atto da Pisa-Livorno-Pontedera;
- la zona, in questo scenario, è il lembo meridionale di una valle, aperta a monte verso il distretto industriale del Mugello (vedi *Monografia* specifica), le cui potenti presenze infrastrutturali hanno ormai determinato anche lo spostamento di qualche “baricentro”, mentre il centro urbano, su cui la fascia valliva medesima gravita storicamente, sta diventando sempre più anche una componente della seconda cintura urbana fiorentina; infine, esso si colloca lungo la fascia di collegamento di quest'ultimo col Valdarno Superiore e quindi con il plesso aretino.

In questo contesto, la “tenuta” in prospettiva di medio-lungo termine di questo SEL, dal punto di vista della relativa autonomia che sta alla base della sua identificazione, lascia spazio a qualche riserva. Ne è un esempio la recente rielaborazione dei Sistemi Locali del Lavoro (SLL) realizzata dall'ISTAT sulla scorta dei risultati addirittura del Censimento 2001, che ha inserito Dicomano e San Godenzo nel sistema gravitante su Borgo San Lorenzo ed i restanti comuni della *Val di Sieve* in quello, ovviamente molto ampio, che fa capo a Firenze. Pontassieve stesso, sulla scorta di analisi recentissime, presenta una chiara fenomenologia progressiva che riflette marcatamente i segnali di questo mutamento profondo di ruolo e di capisaldi di riferimento.

1.1.1 Lo scenario all'inizio del decennio attuale

L'economia dell'area, esaminata attraverso la messe di indicatori incardinata sui Censimenti ISTAT del 2001, a partire da quello che rileva gli addetti nelle differenti attività produttive, mostra di aver chiuso il decennio 1991-2001 con un saldo occupazionale

³ Di seguito, il presente paragrafo contiene le analisi e le valutazioni elaborate dall'Istituto Regionale Programmazione Economica della Toscana (IRPET) per la *Val di Sieve* nell'ambito dell'approfondimento tematico *Il sistema socio-economico fiorentino*, febbraio 2009, del Quadro conoscitivo aggiornato del PTC.



complessivamente positivo (+4,5%).

Tuttavia, sia il settore dell'agricoltura e foreste (più marcatamente) che quello dell'industria (solo lievemente) sono in negativo (Tav. 1); la seconda, a seguito del fatto che una netta crescita del settore edile non recupera una perdita moderata, ma su cospicuità iniziali ben più grandi, del ramo manifatturiero. Nell'ambito di quest'ultimo, un sostegno al rialzo viene soprattutto dal predominante comparto della pelletteria-calzature (in particolare, la prima delle due componenti), seguito dall'alimentare e dalle branche più qualificate della metalmeccanica, mentre precipitano il tessile-abbigliamento, le lavorazioni del legno (compreso il mobilio, quelle dei minerali non metalliferi e la produzione di mezzi di trasporto.

Decisamente robusto è invece l'aumento registrato dall'insieme dei servizi, dove tuttavia perdono il commercio ed i trasporti e comunicazioni⁴, contro una vera e propria "esplosione" dei servizi più orientati alle imprese (vi stanno dentro molte delle libere professioni) e della molto indicativa "Immobiliari e noleggio", seguite a distanza dall'apparato finanziario-credizio e dagli alberghi e pubblici esercizi.

Tav. 1 – Addetti nelle Unità locali nel 2001 e confronto col 1991

	Valori assoluti		Inc. % su totale locale		Var. % 1991-2001	
	A. fior. - Q. V. di Sieve		A. fior. - Q. V. di Sieve		A. fior. - Q. V. di Sieve	
AGR., SILV., PESCA	584		5,0		-16,7	
Industria estrattiva	0		0,0		non calc.	
Ind. manifatturiera	4002		34,1		-3,3	
Energia e acqua	38		0,3		-55,3	
Edilizia e strette conn.	1238		10,6		10,6	
TOTALE INDUSTRIA	5278		45,0		-1,2	
Commercio e riparaz.	1821		15,5		-8,3	
Alberghi e pubbl. eserc.	469		4,0		23,1	
Trasporti e comun.	401		3,4		-9,7	
Cred., assic. e loro ausil.	258		2,2		29,6	
Immobiliari e noleggio	189		1,6		310,9	
Serv. vari orient. alle impr.	890		7,6		116,0	
P.A., istr., san. ed assist.	1434		12,2		7,1	
Altri serv. a fam. e pers.	409		3,5		7,6	
TOTALE SERVIZI	5871		50,0		13,2	
TOT. ATT. ECONOMICHE	11733		100,0		4,5	

Fonte: Censimento ISTAT delle attività economiche - 1991 e 2001

Un'interessante aggiunta analitica può esser fatta con riferimento alla positiva dinamica occupazionale del comparto turistico e dei pubblici esercizi (bar, ristoranti, ecc.). Essa si accompagna ad un forte aumento dei giorni di presenza di visitatori (+141,0%; dal 1993), stranieri ma soprattutto italiani (Tav. 2), che tuttavia mostrano di aver privilegiato la ricettività extralberghiera e, dunque, di apprezzare l'impasto di "attrattività" locali specifiche, costituito dalla condizione paesaggistica assieme alla vicinanza e gli agevoli collegamenti col capoluogo regionale.

Nella batteria di indicatori visibili nella tavola allegata si nasconde, e lo segnaliamo dunque come risultato di approfondimento, il fatto che, qui come in quasi tutta la Toscana e gran parte dell'intero Paese, **la forte crescita del turismo che caratterizza questo periodo si accompagna alla attivazione di interessanti sinergie non solo con l'agricoltura**, dove appunto decolla e sale rapidamente in alto il cosiddetto "agri-

⁴ Segnali che rinviano significativamente ad interpretazioni connesse all'inizio del segnalato processo di inglobamento metropolitano.

turismo”, **ma anche con l’alimentare di alta qualità**, che dunque ne trae energia per presentarsi poi molto competitiva sullo scenario del mercato mondiale.

Tav. 2 – La spinta del turismo all’anno 2001

	A. fior. - Q. V. di Sieve	A. fior. - Q. V. di Sieve	A. fior. - Q. V. di Sieve
	Valori assoluti	C. % su tot.	Var. % 1991-2001
Ita.-Albe.	32547	16,9	-5,4
Ita.-Extralbe.	26849	13,9	271,3
Stra.-Albe.	65297	33,9	98,4
Stra.-Extralbe	68201	35,4	1140,9
Tot. Albe.	97844	50,7	45,4
Tot. Extralbe.	95050	49,3	646,8
Totale	192894	100,0	141,0

Fonte: IRPET

Sul versante demografico (Tav. 3), l’ulteriore aumento complessivo dei posti di lavoro locali, ma anche la prossimità al ricco mercato d’offerta di opportunità di occupazione per i giovani, e la presenza di un’offerta residenziale adatta ad operatori in età più avanzata, che cercano una condizione di amenità residenziale migliore di quella riscontrabile nel “saturo” plesso metropolitano di Firenze, assicurano all’area un incremento di popolazione non trascurabile (+4,7%); ciò, presumibilmente, sta anche alla base di un netto incremento delle abitazioni (Tav. 4), associato al crollo di quelle non occupate (un fenomeno in sé non certo peculiare della zona).

Tav. 3 – Alcuni parametri demografici all’anno 2001

	A. fior. - Q. V. di Sieve	A. fior. - Q. V. di Sieve	A. fior. - Q. V. di Sieve
	Valori assoluti		Var. % 1991-2001
Pop. residente	42387		4,7
di cui: maschi 15-64 a.	14164		2,0
di cui: femmine 15-64 a.	13855		1,0
	Valori assoluti	% su pop. media 1991-2001	
Periodo 1991-2001			
Saldo nati-morti	-1014	-0,6	
Saldo migr. estero	908	0,5	
Saldo migr. interno	2394	1,4	
	Valori assoluti	Inc. % su tot. res..	Var. % 1991-2001
Età <5 a.	1847	4,4	11,9
Età 5-14 a.	3432	8,1	-5,5
Età 15-19 a.	1761	4,2	-32,7
Età 20-29 a.	5072	12,0	-11,0
Età 30-64 a.	21186	50,0	9,8
Età 65 a. e +	9089	21,4	19,9

Fonte: Censimenti ISTAT della popolazione e delle abitazioni – 1991 e 2001

Tav. 4 – Un segnale dello sviluppo abitativo all’anno 2001

	A. fior. - Q. V. di Sieve	A. fior. - Q. V. di Sieve	A. fior. - Q. V. di Sieve
	Valori assoluti		Var. % 1991-2001
Abitazioni	16684		18,5
di cui: non occupate	2560		-31,9

Fonte: Censimento ISTAT della popolazione e delle abitazioni – 1991 e 2001



Scandagliando un po' il fenomeno aggregato, si può segnalare che, in modo significativo, aumentano principalmente i bambini, gli anziani ed i maschi in età pienamente lavorativa, mentre si riducono di molto le fasce di età giovanili post-scuola dell'obbligo.⁵

Sempre significativamente, rispetto all'ipotesi interpretativa di quadro generale sopra proposta, il numero degli occupati (residenti) aumenta quasi il doppio rispetto a quello degli addetti complessivi (rilevati presso le aziende locali), mentre crolla la ricerca di prima occupazione (Tav. 5).

Tav. 5 - Qualche indicatore di quadro sociale all'anno 2001

	A. fior. - Q. V. di Sieve	A. fior. - Q. V. di Sieve	A. fior. - Q. V. di Sieve
	Valori assoluti	Inc. % su res. 15-64 a.	Var. % 1991-2001
Occupati	18249	65,1	7,4
In cerca di occ.	864	3,1	-48,4
	Valori assoluti	% su fem. res. 15 -64 a.	Var. % 1991-2001
Casalinghe	4671	33,7	-17,6
	Valori assoluti	Inc. su res. 65 a. e +	Var. % 1991-2001
Pensionati	9121	100,4	23,0
	Valori assoluti	Inc. su res. 15-29 a.	Var. % 1991-2001
Studenti sc. sup.	2167	31,7	-10,9
	Valori assoluti	Inc. su res. 30 a. e +	Var. % 1991-2001
Laureati	2041	6,7	148,3
	Valori assoluti	Inc. su res. 20 a. e +	Var. % 1991-2001
Diplomati	9390	26,6	54,3

Fonte: Censimento ISTAT della popolazione e delle abitazioni – 1991 e 2001

Inoltre:

- si registra un forte calo delle casalinghe, ormai ridotte a circa 1/3 della popolazione femminile in piena età lavorativa, a testimoniare uno stadio ormai “maturo” del mutamento degli orientamenti socioculturali femminili, riguardo agli equilibri “lavoro-famiglia”;
- i pensionati aumentano sensibilmente di più della fascia degli ultrasessantacinquenni, segnale che può essere interpretato come effetto sia di un passato prossimo o privilegiato dal punto di vista occupazionale sia del ritiro tendenzialmente anticipato dal lavoro, che si conforma proprio all'impiego sul versante dei servizi (pubblici in particolare!);
- gli studenti si riducono sensibilmente di meno delle fasce d'età “post-obbligo”; ciò, se pure è in sé indubbiamente positivo, riflette anche, dato il periodo in esame, la tendenza, fra i giovani e nei nuclei familiari che li sostengono ma pure li condizionano negli orientamenti, ad associare una più elevata scolarizzazione con la ricerca, ovviamente soprattutto nella città terziaria, di impieghi nei servizi, in particolare pubblici.

In conseguenza di ciò si registra pure un aumento di diplomati superiore al 50%, accompagnato da un indicatore quasi triplo per quello relativo ai laureati.

⁵ Certo parzialmente anche in connessione al passaggio dell'“onda” conseguente ai due precedenti decenni di forte calo delle nascite.

1.1.2 I caratteri essenziali delle dinamiche più recenti

Gli indicatori utili ad un'analisi dell'evoluzione economica, ma in parte anche quelli per il versante socio-demografico, non sono sempre in continuità con quelli, più doviziosi e molto disaggregabili in particolarità settoriali e territoriali, che sono riassunti dalle tavole sopra allegate.

Si dispone, è vero, di un prezioso parametro di misura del valore aggiunto a prezzi base correnti (VAP⁶) prodotto nei differenti SEL, grazie alla presenza in Toscana dell'IRPET, che provvede anche a fornirlo disaggregato in 30 branche di attività economica, arrivando, al momento, fino al consuntivo 2007 (altrove, ci si ferma a dati ISTAT di scala provinciale, con distinzione solo per grandi settori e in ritardo di oltre due anni sulle vicende a cui si riferiscono). Inoltre, il dato suddetto è metodologicamente omogeneo con un indicatore occupazionale, costituito dalle unità di lavoro (ULA⁷). Tuttavia, la continuità della serie storica disponibile è spezzata sull'anno 2005 da un profondo mutamento introdotto dall'ISTAT nel calcolo dei riferimenti di contabilità nazionale e regionale ai quali la ulteriore elaborazione e specificazione territoriale operata dall'IRPET deve ampiamente attenersi.

Altre lacune sono poi il limite al 2005 e ai Sistemi locali del lavoro (vedi ancora nota 7) dei parametri di occupazione e non occupazione, nonché la completa mancanza di informazioni aggiornate sulle abitazioni, sulle componenti locali delle “non forze di lavoro” (casalinghe, pensionati, studenti) e sui titoli di studio superiori (laureati e diplomati). È invece molto buona la condizione informativa di base sulle consistenze e le dinamiche demografiche.

Il VAP complessivo della *Val di Sieve* conferma un trend positivo fra il quinquennio 2001-2005 ed il triennio 2005-2007, anche depurando il dato dall'incidenza della branca “Immobiliari e noleggio” (la seconda componente ha un ruolo assolutamente marginale), sempre molto cospicua nelle aree della regione, ma con un'incidenza significativamente accentuata nei SEL dove si accompagna ad una consistenza non particolarmente elevata del resto dell'economia. Va anzi subito segnalato che dopo il 2005, a seguito del sopra segnalato mutamento profondo dei criteri di calcolo introdotto dall'ISTAT e che fanno da riferimento irrinunciabile, la branca in questione mette in campo valori davvero abnormi⁸.

⁶ In sintesi, il VAP misura la differenza fra valore finale della produzione e consumi intermedi (materie prime, energia, ammortamenti, ecc.), aggiungendo poi le imposte sulla produzione e togliendo i contributi a sostegno di questa. Se dal VAP si sottrae il valore (stimato dall'ISTAT comparto per comparto) dei servizi bancari utilizzati per le implicite transazioni economico-finanziarie e si sommano le imposte indirette sui prodotti (es.: IVA), si ottiene il ben più noto PIL (prodotto interno lordo). La serie storica dei dati è fornita dall'ISTAT fino alla scala di provincia e, per la Toscana, è poi articolata dall'IRPET a livello di Sistema economico locale. Infine, l'ALFAMARK, mediante l'incrocio con altri data-base locali e alcune verifiche dirette, perviene alla stima dei dati comunali, che, fino a soglie di consistenza come quelle in gioco per Pontassieve, riesce a mantenersi abbastanza affidabile nella scansione infrasettoriale a 30 branche di attività (2 per il settore primario, 18 il secondario e 10 il terziario). Tenuto dunque conto del fatto che si tratta di dati ricavati da stime e non da rilevazione diretta (praticata dall'ISTAT, a questa scala territoriale, solo una volta ogni 10 anni), si invitano gli utilizzatori della nostra analisi a concentrare l'attenzione soprattutto sul verso degli indicatori presentati (aumento o riduzione), sull'ordine di grandezza e sul raffronto fra quelli locali e quelli dei paradigmi territoriali di maggior scala più significativi (SEL della Val di Sieve e intera Toscana), più che sulle “cifre” esatte in sé.

⁷ Si tratta della stima di quante unità individuali, impegnate per 8 ore giornaliere e 220 giornate annue, si rapportano, branca per branca, ad un determinato ammontare di VAP. L'indicatore occupazionale in particolare, sempre però per il solo periodo 2001-2005, sarebbe parzialmente integrabile con i dati (ancora ISTAT), riferiti proprio agli addetti nelle unità locali, tratti dall'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA). Ma esso, oltre ad escludere l'agricoltura e le attività con gestione a carattere pubblico o corrispondenti ad aziende con natura giuridica pubblica (tutta la pubblica amministrazione, quasi tutta l'istruzione e gran parte della sanità ed assistenza) è letteralmente “blindato” dal punto di vista dell'accessibilità alle informazioni di scala comunale (le disponibili, si limitano a 5 grandi settori), mentre rapporta quelle di maggior scala territoriale ai “Sistemi locali del lavoro”, sfortunatamente quasi mai coincidenti, nel caso toscano, con i SEL (ad esempio, alcuni SLL sono interprovinciali e il SLL di Firenze, raggruppa ben 26 comuni, ricadenti tutti, in termini di SEL, nell'Area fiorentina, ma fra il Quadrante centrale, quello della Val di Sieve, quello del Valdarno Superiore Nord e quello del Chianti, con alcuni altri comuni di questi stessi e perfino della provincia che invece rimangono fuori).

⁸ Data l'incidenza in questione sul VAP 2005-2007, in particolare nei SEL Val di Sieve, Valdarno Superiore Nord e Chianti fiorentino, è opportuno aggiungere qui una stringata nota esplicativa. Nella nuova contabilità ISTAT la branca include, in



Nel primo dei due periodi, la crescita è chiaramente trainata dal settore dei servizi (Tav. 6), nel quale tutte le branche interne, con la sola eccezione di quella che raggruppa le attività finanziario-assicurative, mostrano incrementi “a due cifre”.

Tav. 6 – La dinamica del Valore Aggiunto a Prezzi Base (vedi nota tecnica 6)

A. fior. - Q. Val di Sieve	Valore aggiunto a prezzi base correnti (milioni di €)			
	Val. ass. 2007	Inc. % su tot. 2007	2005-N. I. 2001=100 (vecchia serie)	2007-N. I. 2005=100 (nuova serie)
AGR., FOR., PESCA	20,5	2,2	97,0	104,8
Ind. Estrattiva	0,0	0,0	--	101,8
Ind. manifatturiera	233,9	25,4	100,4	111,6
Energia e acqua	12,7	1,4	117,4	109,0
Edilizia e sue connesse	75,1	8,2	107,9	111,4
TOT. INDUSTRIA	321,6	35,0	102,4	112,6
Comm. e riparaz.	72,8	7,9	116,2	102,3
Alberghi e pubbl. eserc.	33,0	3,6	124,7	107,6
Trasp., magaz. e comun.	28,3	3,1	125,5	109,8
Intern. monet. e finanz.	13,0	1,4	107,9	118,0
Informat., ricerca, att. prof.	20,1	2,2	129,6	104,8
P.A., dif., ass. soc. obblig.	23,6	2,6	126,5	106,4
Istruzione	30,4	3,3	115,3	107,1
Sanità e altri serv. soc.	19,5	2,1	124,7	107,0
Altri serv. a fam. e pers.	27,1	2,9	118,6	108,1
Immobil. e noleggio	310,0	33,7	124,8	108,0
TOT. SERVIZI	577,7	62,8	121,7	107,3
TOTALE GENERALE	919,8	100,0	113,0	109,0
Agr., For., Pesca	20,5	3,4	97,0	104,8
Ind. Manifatturiera	233,9	38,3	100,4	111,6
Tot. Industria	321,6	52,7	102,4	112,6
Tot. Serv. (-Imm. e Nol.)	267,7	43,9	119,9	108,4
Tot. Gen. (-Imm. e Nol.)	609,9	100,0	110,1	109,3

Fonte: IRPET

Le “punte” di questa espansione si riscontrano negli alberghi e pubblici esercizi, nei trasporti e comunicazioni, nell’insieme dei servizi più orientati alle imprese e nelle attività dove sono più presenti (o totalizzanti) le gestioni a carattere pubblico, o facenti capo ad unità di natura giuridica pubblica (pubblica amministrazione, istruzione, sanità ed assistenza).

Come già accennato, aumenta tuttavia di molto anche la branca dominata dall’attività immobiliare.

Su questo versante, com’è noto, il VAP è trainato in alto anche da un effetto di innalzamento dei prezzi medi particolarmente sensibile. Ma, a maggior ragione, colpisce lo scarso movimento ascendente segnalato dall’indicatore dinamico relativo all’industria. Si scopre subito che, in esso, l’andamento positivo del settore edile è controbilanciato dall’immobilità dell’aggregato manifatturiero (con i prezzi medi, come detto, suscettibili di variazioni), nel quale un ulteriore approfondimento d’analisi rivela un vero e proprio crollo del comparto pelletteria-calzature e del tessile-abbigliamento, accompagnati dal

misura molto più massiccia che in passato, non solo i proventi effettivamente provenienti all’attività immobiliare in termini di affitti effettivi e di compravendite, ma anche le rendite “figurative” connesse alla proprietà degli immobili stessi. L’operazione, com’è immediato comprendere, ha invece effetti “non distortivi” sul computo delle unità di lavoro. Pertanto, allo scopo di migliorare la significatività d’analisi dei due parametri in questione, alcuni indicatori presentati nelle tavole allegate, fra cui quelli dell’incidenza relativa dei grandi settori della produzione, sono calcolati anche su rispettivi totali che escludono la componente in questione. Va peraltro anche aggiunto che questo, purtroppo, cancella pure la presenza dei valori effettivamente scambiati nell’economia nell’ambito di questa attività e dunque introduce a sua volta qualche distorsione e porta, ad esempio, anche a trascurare in qualche misura la crescente gravità del problema della casa e dei costi di residenza ed insediamento che, in certe aree, hanno davvero raggiunto livelli “gonfiati”, oltre che insopportabili. L’errare è un po’ temperato dall’affiancamento, appunto riportato, dei valori calcolati nei due diversi modi.

molto più esiguo settore chimico; al contrario, si riscontrano incrementi ragguardevoli (per limitarsi ai comparti relativamente più cospicui) dell'alimentare, di un po' tutta la metalmeccanica, delle lavorazioni del legno, della produzione di mezzi di trasporto e della cartotecnica ed editoria. L'agricoltura e foreste, ormai anche in quest'area ridotta ad una quota di VAP realmente marginale, prosegue nella discesa che già l'aveva caratterizzata nel decennio precedente.

Lo scenario presentato dall'indicatore occupazionale, per via dei collaterali incrementi di produttività, indotti dalla crisi stessa che caratterizza tutto il quinquennio, è significativamente diverso (Tav. 7).

Nell'industria, solo l'edilizia, tutta la metalmeccanica, la produzione di mezzi di trasporto e il comparto alimentare si segnalano per incrementi non trascurabili, mentre si ha riscontro delle gravi difficoltà attraversate dal pellettiero-calzaturiero e dal tessile-abbigliamento locali.

Tav. 7 - La dinamica delle Unità di lavoro (vedi nota tecnica 7)

A. fior. - Q. Val di Sieve	Unità di lavoro		2005-N. I. 2001=100 (vecchia serie)	2007-N. I. 2005=100 (nuova serie)
	Val. ass. 2007	Inc. % su tot. 2007		
AGR., FOR., PESCA	553	3,9	105,2	93,0
Ind. Estrattiva	0,0	0,0	--	100,5
Ind. manifatturiera	3937,4	27,7	96,5	91,9
Energia e acqua	30,6	0,2	97,7	103,6
Edilizia e sue connesse	1647,0	11,6	103,6	101,9
TOT. INDUSTRIA	5615	39,5	98,1	95,0
Comm. e riparaz.	1803	12,7	105,4	102,3
Alberghi e pubbl. eserc.	884	6,2	106,1	107,7
Trasp., magazz. e comun.	608	4,3	113,1	103,6
Intern. monet. e finanz.	304	2,1	102,8	105,8
Informat., ricerca, att. prof.	1354	9,5	119,1	112,8
P.A., dif., ass. soc. obblig.	456	3,2	98,2	102,3
Istruzione	940	6,6	100,5	101,6
Sanità e altri serv. soc.	470	3,3	108,8	103,3
Altri serv. a fam. e pers.	1035	7,3	109,4	106,9
Immobil. e noleggio	186	1,3	108,5	103,5
TOT. SERVIZI	8040	56,6	107,4	104,7
TOTALE GENERALE	14208	100,0	103,4	100,4
Agr., For., Pesca	553	3,9	105,2	93,0
Ind. Manifatturiera	3937	28,1	96,5	91,9
Tot. Industria	5615	40,0	98,1	95,0
Tot. Serv. (-Imm. e Nol.)	7854	54,7	107,3	104,3
Tot. Gen. (-Imm. e Nol.)	14022	100,0	103,4	103,4

Fonte: IRPET

Anche per i servizi i tassi positivi sono, in genere, più "temperati" e, accanto alle branche dei servizi più orientati alle imprese ed ai trasporti e comunicazioni già ricordate, si affianca questa volta in buona posizione (appena sotto le due cifre d'incremento) quella che riunisce i servizi invece più rivolti alla famiglia ed alla persona (lavanderie, igiene e cura della persona, spettacolo e "tempo libero", nettezza urbana, ecc.).

L'agricoltura e foreste mostrerebbe poi un aumento sorprendente, ma che è da ricondurre soprattutto ai noti fenomeni di massiccia entrata in scena di unità di lavoro in larga misura anche "irregolari", a bassa produttività, seppur di costo unitario decisamente conveniente.



Nel triennio successivo, il fenomeno suddetto è ormai “scontato” nell’indicatore statistico e, dunque, al recupero già visto sul VAP, corrisponde invece un leggero calo della massa di lavoro attivata.

Durante il triennio 2005-2007, anche grazie alla ripresa del 2006, è l’industria che torna a farsi protagonista di spicco e l’insieme delle attività manifatturiere supera addirittura, seppure in misura appena percettibile, un’edilizia in persistente espansione. Nella prima delle due componenti, tutte le branche che hanno consistenza non trascurabile, con la sola eccezione del vestiario-abbigliamento, registrano la crescita dei valori dell’indicatore. Da sottolineare il ruolo ancora trainante assunto dal comparto metalmeccanico, dalla produzione di mezzi di trasporto e dall’alimentare. Ma il triennio è caratterizzato da un’accelerazione ulteriore dei miglioramenti della produttività e dunque l’indicatore delle dinamiche nelle masse occupazionali attivate registra anche qualche decremento, seppure mai accentuato. Il saldo complessivo, sul manifatturiero, è tuttavia sostenuto in positivo soprattutto dal risultato moderatamente buono conseguito dal dominante comparto pellettiero-calzaturiero e poi da quello, decisamente brillante, che viene dalla produzione di macchine ed attrezzi meccanici.

Il panorama dei servizi continua ad essere quello più diffusamente incoraggiante per l’occupazione, non mostrando, questa volta, alcun caso di cedimento. Vi spicca ancora, ma non di molto, la branca che raggruppa i servizi più orientati alle imprese, mentre ha rallentato sensibilmente il passo quella dei trasporti e comunicazioni.

Anche qui, come pressoché in tutti gli altri SEL della provincia di Firenze, il persistere di segnali di buoni risultati anche nel caso della branca degli alberghi e pubblici esercizi può essere messo in corrispondenza con un ottimo saldo 2001-2007 della dinamica registrata sulle presenze annue di turisti nel tessuto ricettivo locale (Tav. 8).

Tav. 8 – Le presenze turistiche all’anno 2007

Presenze turistiche	A. fior. - Q. V. di Sieve	A. fior. - Q. V. di Sieve	A. fior. - Q. V. di Sieve
	Valori assoluti 2007	C. % su tot.	Var. % 2001-2007
Ita.-Albe.	22517	13,2	-34,6
Ita-Extralbe.	30614	17,9	323,3
Stra.-Albe.	42065	24,6	27,8
Stra-Extralbe	75783	44,3	1278,9
Tot. Albe.	64582	37,8	-4,1
Tot. Extralbe.	106397	62,2	735,9
Totale	170979	100,0	113,6

Fonte: IRPET

In effetti, il risultato globale compone una vera e proprio “esplosione” dell’extralberghiero con una riduzione dell’alberghiero a sua volta generata da un vero crollo della componente italiana.

Recenti verifiche locali hanno mostrato che il fenomeno investe principalmente Pontassieve, che, significativamente, pare forse essere un po’ troppo relegato ad un ruolo di appoggio periferico a Firenze per le punte di domanda, e che dunque potrebbe aver risentito in misura particolarmente forte di temporanei rallentamenti che, fra i “tour operators”, indurrebbero presumibilmente scelte di indirizzamento che privilegiano senz’altro la città. Inoltre, il saldo dei sette anni considerati nasconde anche molte oscillazioni, fra cui una decisa caduta recentissima non limitata al centro locale suddetto.

I buoni risultati complessivi emersi sul versante dell’economia, considerati sempre congiuntamente alla particolare posizione geografica della zona e soprattutto alle sue adiacenze, parrebbero spiegare la fenomenologia che si osserva su quello demografico:

una moderata crescita dei residenti, ma associata non solo ad un persistente saldo naturale debolmente negativo, che non diverge sostanzialmente da altre situazioni locali di confronto, ma anche, ad esempio molto diversamente dal caso del Mugello, con un saldo migratorio interno che, pur positivo, sta sensibilmente al di sotto di quello estero. Inoltre, continua il fenomeno di incremento di maschi in età lavorativa più che doppio di quello delle donne (Tav. 9).

Tav. 9 – Alcuni indicatori demografici sul periodo più recente

	A. fior. - Q. V. di Sieve	A. fior. - Q. V. di Sieve	A. fior. - Q. V. di Sieve
	Valori assoluti 2006		Var. % 2001-2006
Pop. residente	44012		3,9
di cui: maschi 15-64 a.	14423		2,7
di cui: femmine 15-64 a.	13962		1,2
Nuclei familiari	18015		43,2
	Valori assoluti 2006		% su pop. media 2001-2006
Periodo 2001-2006			
Saldo nati-morti	-445	-1,0	
Saldo migr. estero	1379	3,2	V. % 2001-7
Saldo migr. interno	937	2,2	
Stranieri residenti	2325	5,4	103,9
	Valori assoluti 2006		Inc. % su tot. res..
Età <5 a.	1979	4,5	6,9
Età 5-14 a.	3708	8,4	8,3
Età 15-19 a.	1860	4,2	5,9
Età 20-29 a.	4305	9,8	-14,3
Età 30-64 a.	22220	50,5	5,5
Età 65 a. e +	9940	22,6	9,2

Fonte: ISTAT "On-line" (Geodemo)

C'è un incremento significativo nelle fasce di età più legate alla scuola dell'obbligo ed alle medie superiori, che si accompagna ad una perdita di giovani nella fascia più interessata dal proseguimento degli studi verso l'Università, molto meno marcata rispetto al Mugello. Le ipotesi di spiegazione compatibili con tutto ciò si potrebbero orientare sull'effetto "prossimità-agevole collegamento" col plesso fiorentino, rispetto al quale l'area garantisce però una residenzialità certamente assai più attraente sotto molti profili qualitativi.

Coerentemente a quanto già evidenziato riguardo al gioco locale dei saldi migratori, la presenza di residenti stranieri va di poco oltre il raddoppio rispetto all'anno iniziale ed ora essi incidono in misura non più trascurabile su quelli totali. La nota evoluzione ulteriore sul versante dei costumi, la tendenza delle famiglie ad investire (quando possibile) sul "mattone", l'afflusso di popolazione ex-metropolitana di solito ben munita nella capacità di acquisto immobiliare, determinano **un notevole aumento anche dei nuclei familiari**.

Sfortunatamente, non si dispone di dati locali sull'evoluzione di un aspetto che oggi è venuto assumendo un'importanza assai di rilievo per l'"aggancio" con alcuni obiettivi socioeconomici dettati a scala europea, ovvero sui livelli di scolarizzazione più elevati.

L'area non è del tutto priva di scuola superiore; ma l'andamento dei frequentanti è oscillante, in leggero cedimento sull'indirizzo scolastico scientifico e incoerente con l'aumento sopra segnalato nella fascia d'età giovanile particolarmente interessata dalla scuola media superiore (Tav. 10)



Tav. 10 - Un parziale indicatore degli orientamenti locali verso la scolarizzazione

A. fior. - Q. Val di Sieve	A. scol. 2003-4		A. scol. 2004-5		A. scol. 2005-6		A. scol. 2006-7		A. scol. 2007-8	
	Classi	Studenti								
Tot. Istr. Classica										
Tot. Istr. Artistica										
Tot. Istr. Scientifica	17	401	18	405	17	383	18	402	17	385
Tot. Istr. Tecnica	20	393	21	429	21	423	21	406	21	437
Tot. Istr. Professionale										
Totale Generale	37	794	39	834	38	806	39	808	38	822

Fonte: Osservatorio Scolastico Provinciale di Firenze

Una volta ancora si scorgono chiari segni dell'attrattiva di quanto offerto dal corpo, e da qui molto agevolmente accessibile, plesso fiorentino. Tuttavia, se si mettono anche in campo i livelli di saturazione ormai da tempo raggiunti su di esso, associati ad una condizione media degli immobili scolastici non più tale da porre chiaramente la "città" in posizione di spicco su questo fronte nei confronti della "periferia", parrebbe di scorgere anche **qualche segno di minor "appeal" dell'istruzione in quanto tale**: un fenomeno non certo esclusivo della *Val di Sieve* e, come da tempo segnalato da molti osservatori anche dello scenario nazionale, presumibilmente connesso all'incipiente percezione di massa del fatto che un'elevata scolarizzazione, oltre a costituire per le famiglie un onere decisamente maggiore che in passato, non offre ormai più garanzie solide in termini occupazionali e di mobilità sociale.

1.1.3 Qualche essenziale spunto di riflessione conclusivo, anche in vista delle politiche locali praticabili

L'abbiamo evidenziato fin dall'inizio come fenomeno ormai messi gradualmente in evidenza soprattutto nel corso del decennio attuale, sebbene avviatosi un po' prima che su questa valle si giungesse a concludere che si poteva individuare un SEL, seppure come parte integrante del vasto plesso dell'Area fiorentina; ma nel caso della *Val di Sieve* (e, come si può vedere da altri sintetici profili socioeconomici dei contesti locali che la provincia di Firenze raggruppa, non è certo il solo caso) **ci sono degli elementi "centrifughi" ormai decisamente forti**, oltre alla già commentata posizione geografica che incide molto sulla pluralità di ruoli del proprio "capoluogo" locale.

All'interno del SEL, in concordanza con questa ipotesi interpretativa di scenario, è da alcuni anni in atto un movimento di ridislocazioni aziendali e, conseguentemente, anche di quote non trascurabili di residenti, da Pontassieve verso alcuni dei comuni contermini: talvolta quelli immediatamente a monte, ma altre volte anche verso Incisa o perfino in direzione di altri, completamente fuori zona, nell'ampia periferia metropolitana fiorentina.

Qualche diretto riscontro raccolto recentemente indicherebbe come non raro il caso di aziende che cambiano localizzazione. Aziende che si trovano magari in condizioni di potenzialità competitiva senz'altro valida, ma giunte proprio per questo a vedersi profilare la necessità/opportunità di ristrutturazioni e ampliamenti che trovano un limite invalidabile in termini di prezzo e/o disponibilità nel contesto locale; e che mirano ad associare al conseguimento dei nuovi spazi insediativi a costi relativamente ragionevoli la prospettiva di poter incamerare anche l'alto valore conferito alle strutture abbandonate da una rendita immobiliare locale che molti segnali convergenti indicherebbero davvero altissima.

Malgrado ciò, l'economia locale resta, seppure di consistenza complessiva non fra le più cospicue, sostanzialmente robusta e principalmente ancorata:

- ad un **comparto pellettiero-calzaturiero** che si incardina principalmente su **produzioni di qualità molto elevata** e su legami con "firme" del settore di assoluto prestigio mondiale;

- ad una presenza non trascurabile di **aziende metalmeccaniche** che continuano a risultare uno degli ambiti meglio reattivi alle temperie in atto;
- ad altre componenti, magari di tipologia produttiva particolare e dunque non tali da dare identità ad un plesso ma, in sé, talvolta di innegabile spicco (pensiamo, ad esempio, alla “FILA” di Rufina);
- **ad un comparto agro-alimentare che**, interattivo ormai rispetto ai flussi turistici e perfino intersecato alla ricettività (nel caso, l’extralberghiera) **mostra** non solo **segnali di salute comparativamente buona** ma potrebbe ancora avere carte importanti da giocare in chiave di ulteriore sviluppo.

Certo è d’altra parte che gli spazi, in quest’area valliva non ampia, sono ormai molto limitati e, dunque, ogni loro sfruttamento deve essere molto accuratamente selezionato, altrimenti mettendo a rischio **un patrimonio paesaggistico** che, come già detto, la particolare prossimità con Firenze valorizza sempre di più.

Resta da vedere se, a politiche congruamente orientate ai problemi ed alle potenzialità della zona, una comunità così ormai “orientata verso Firenze” fortemente composta da residenti a quest’ultima legati (o per radicamento di provenienza o per vincoli di lavoro e di successo) potrà dare risposta efficace in termini tanto di imprenditorialità interessata quanto di offerta di lavoro motivata.

1.2 Alcuni aspetti della dinamica del fenomeno turistico in Val di Sieve (Montagna Fiorentina)⁹

Il mercato turistico

Al 30 giugno 2009, l’offerta turistico ricettiva della provincia di Firenze si compone di 2.762 esercizi, per un totale di oltre 84 mila posti letto (fonte: Provincia di Firenze – Direzione Turismo). L’ospitalità turistica di tipo alberghiero può contare su 571 esercizi e 44.501 posti letto (pari al 52,8% della capacità ricettiva complessiva), mentre il comparto extralberghiero comprende 2.191 esercizi e 39.726 posti letto (47,2%). La ricettività tradizionale di tipo alberghiero, dunque, ha certamente un ruolo determinante in provincia di Firenze, superiore ad esempio a quanto registrato a livello regionale e nazionale.

L’offerta alberghiera è composta prevalentemente da esercizi a 3-4 stelle, i quali con una disponibilità di quasi 35 mila posti letto garantiscono il 78% della capacità ricettiva del comparto. Completano e arricchiscono l’offerta i 17 alberghi di massima categoria, i 203 esercizi a 1-2 stelle e le 9 Rta. Con 77,9 posti letto per esercizio, la dimensione media delle strutture alberghiere fiorentine è più ampia di quella rilevata in Toscana e in Italia (intorno ai 63 posti letto); si passa dai 21 pl/es per gli alberghi ad 1 stella fino ai 178 pl/es per i 5 stelle.

Alloggi agrituristici, affittacamere, alloggi privati, case vacanze, campeggi, ostelli, case per ferie e altre tipologie extralberghiere apportano un contributo fondamentale alla differenziazione dell’offerta ricettiva provinciale, ampliando le opportunità di scelta dei turisti. Si tratta perlopiù di strutture di piccole dimensioni, i cui punti di forza vanno ricercati sia nella diffusione territoriale, sia nella loro specializzazione nell’offrire un tipo di ospitalità alternativa e talvolta esclusiva.

Il comune di Firenze con 984 strutture e quasi 42 mila posti letto concentra la metà della capacità ricettiva ufficiale di tutta la provincia. I 378 esercizi alberghieri presenti nel

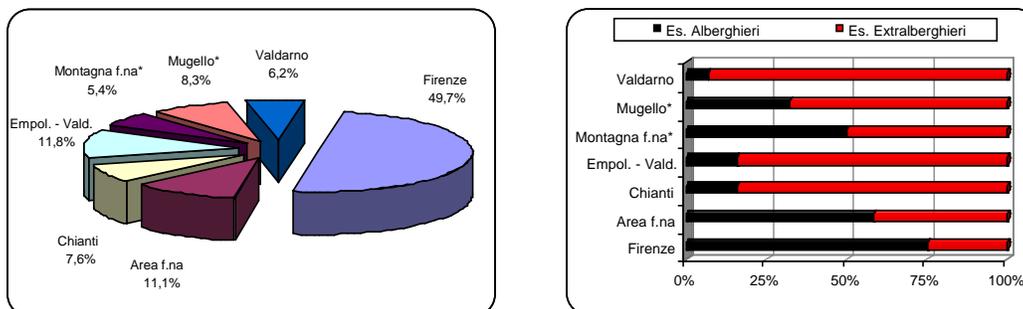
⁹ estratto dal *Piano Strategico di sviluppo turistico della Provincia di Firenze 2010-2012*, a cura del Centro Studi Turistici di Firenze, settembre 2009. Per gli aspetti legati al fenomeno turistico i comuni del sistema territoriale del PTC *Val di Sieve* sono ricompresi nell’area *Montagna Fiorentina* assieme al comune di Reggello; bisogna inoltre considerare che dal 2009 il comune di Dicomano risulta però ricompreso nell’area *Mugello*.



capoluogo toscano mettono a disposizione dei turisti oltre 31 mila posti letto, pari a circa il 71% di tutta l'offerta alberghiera provinciale.

Con l'unica eccezione dell'*Area fiorentina* dove la composizione dell'offerta si avvicina a quella della città di Firenze, con una prevalenza di posti letto alberghieri, nelle altre aree provinciali prevale la capacità ricettiva complementare¹⁰. L'incidenza massima dei posti letto extralberghieri si ha nei comuni dell'*Empolese Valdelsa*, nel *Chianti* e nel *Valdarno*.

Distribuzione e composizione della capacità ricettiva per area provinciale



Fonte: Elaborazione su dati Provincia di Firenze – Direzione Turismo

* Dall'anno 2009 il Comune di Dicomano è passato dall'area Montagna Fiorentina all'area Mugello

Evoluzione della ricettività turistica

Nel periodo 2004–2009, tutte le aree provinciali fiorentine hanno visto crescere la consistenza dell'offerta ricettiva. In tutti i casi la dinamica del comparto extralberghiero è stata positiva, mentre si segnala un calo del numero di esercizi alberghieri nella *Montagna fiorentina* (- 4 unità), nel *Valdarno*, nel *Mugello* e nel comune di Firenze.

Evoluzione dell'offerta ricettiva per area provinciale – Periodo 2004 – 2009

Area	Es. Alberghieri		Es. Extralberghieri		Totale Esercizi	
	Es.	P.I.	Es.	P.I.	Es.	P.I.
Firenze	- 0,3%	6,6%	32,3%	26,2%	17,6%	10,8%
Area fiorentina	12,2%	17,5%	48,7%	25,5%	41,3%	20,7%
Chianti	26,3%	67,4%	18,3%	19,2%	18,8%	25,0%
Empolese - Valdelsa	15,2%	28,0%	49,1%	32,5%	45,6%	31,8%
Montagna fiorentina	-12,9%	-1,3%	15,1%	13,4%	10,0%	5,5%
Mugello	- 2,4%	20,0%	66,0%	39,1%	50,3%	32,3%
Valdarno	-11,1%	2,0%	20,3%	6,9%	16,7%	6,6%
Totale Provincia	1,4%	9,5%	34,7%	25,5%	26,2%	16,5%

Fonte: Elaborazione su dati Provincia di Firenze – Direzione Turismo

La domanda turistica

Dopo cinque anni di crescita continua, i flussi turistici della provincia di Firenze fanno registrare nel 2008 una battuta di arresto. Infatti, sulla base delle statistiche ufficiali (dati provvisori) la stagione 2008 chiude con una flessione di arrivi e di presenze rispettivamente del 6,5 e del 3,8%; in termini assoluti si parla di circa 268 mila arrivi di oltre 427

¹⁰ Chiaramente la disponibilità di posti letto di un'area nel corso di un anno può variare in funzione dell'effettivo periodo di apertura delle strutture ricettive.

mila pernottamenti in meno trascorsi presso le strutture ricettive della provincia rispetto allo scorso anno.

Il rallentamento della domanda registrato nel 2008 è imputabile ad una diminuzione sia dei turisti italiani (-1,4% di presenze) sia di quelli stranieri (-4,7%). Le strutture che hanno risentito maggiormente della dinamica sfavorevole sono state senza ombra di dubbio quelle alberghiere (-7%), mentre quelle complementari, malgrado le difficoltà del settore, hanno visto aumentare i pernottamenti trascorsi dai turisti (+2,5).

Nel 2008, il comune di *Firenze* con 2,7 milioni di arrivi e 6,8 milioni di presenze ha intercettato rispettivamente il 69,9% ed il 62,8% del movimento turistico di tutta la provincia; la durata media dei soggiorni nel capoluogo toscano è stata di 2 giorni e mezzo.

Come consistenza della domanda, al secondo posto si colloca l'*Area fiorentina* con 510 mila arrivi (13,3%) e 1,1 milioni di presenze (10,2%); la permanenza media di soli 2,2 giorni rappresenta il valore più basso.

Nelle altre aree provinciali si sono registrati i rimanenti flussi, così come mostrato nella tabella successiva. In questi ambiti il turista ha trascorso soggiorni mediamente più lunghi, con punte massime rilevate nella zona del *Chianti* (4,5 giorni), nell'*Empolese - Valdelsa* (5,6 giorni) e nel *Valdarno* (6,3 giorni).

Nel 2008 le aree con diminuita domanda turistica sono state la città di *Firenze* (-5% di presenze), i comuni limitrofi al capoluogo (-10,9%) e il *Chianti* (-6,5%) e queste aree hanno determinato la tendenza negativa di tutta la provincia; nel *Mugello* si sono riconfermate le stesse presenze dello scorso anno, mentre nell'*Empolese - Valdelsa* (+0,7%), **nella *Montagna fiorentina* (+3,4%)** e soprattutto nei tre comuni di *Valdarno* (+15,4%), **la stagione è stata soddisfacente.**

Se il confronto viene invece effettuato rispetto al 2004, tutte le aree provinciali si caratterizzano per una dinamica assolutamente positiva dei flussi turistici.

Ad esempio, nella città di *Firenze* l'incremento è stato del 5,4% (+347 mila pernottamenti), nel *Valdarno* addirittura del 109% (+345 mila), nell'*Empolese-Valdelsa* del 34,7% (+220 mila), nel *Chianti* del 45,5% (+176 mila), nell'*Area fiorentina* del 13,6% (+133 mila), nel *Mugello* del 38,4% (+126 mila) e **nella *Montagna fiorentina* del 24,1% (+75 mila).**

Ripartizione delle presenze turistiche nelle aree provinciali – Anno 2008

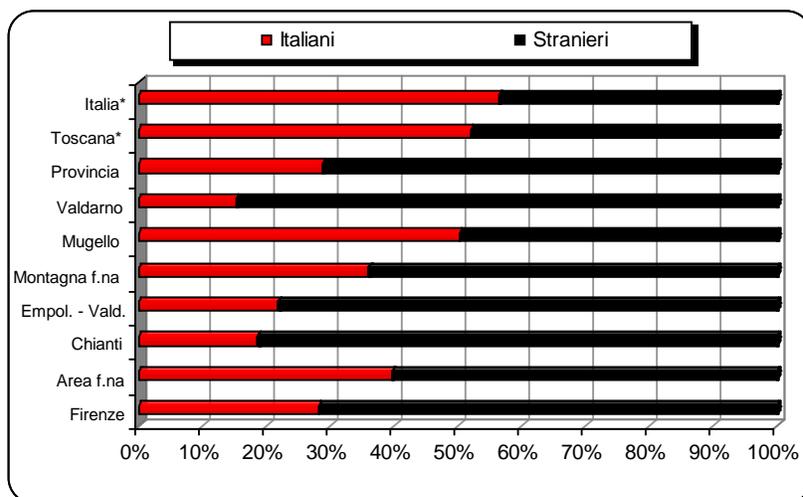
Area provinciale	Arrivi		Presenze		PM
	Num.	Val. %	Num.	Val. %	
Firenze	2.688.293	69,9%	6.791.079	62,8%	2,5
Area fiorentina	510.114	13,3%	1.106.196	10,2%	2,2
Chianti	126.114	3,3%	563.571	5,2%	4,5
Empolese - Valdelsa	151.521	3,9%	855.483	7,9%	5,6
Montagna fiorentina	120.345	3,1%	387.841	3,6%	3,2
Mugello	143.025	3,7%	454.538	4,2%	3,2
Valdarno	104.978	2,7%	663.328	6,1%	6,3
Provincia	3.844.390	100,0%	10.822.036	100,0%	2,8

Fonte: Provincia di Firenze – Ufficio statistica APT

Con l'unica eccezione del *Mugello* dove le due componenti si equivalgono, in tutte le altre aree la domanda straniera supera quella nazionale.

Nel *Chianti*, nel *Valdarno* ma anche nel territorio dell'*Empolese-Valdelsa* gli stranieri arrivano a determinare circa l'80% dei flussi. Nella città di *Firenze*, gli stranieri incidono per il 71,7% dei movimenti totali.

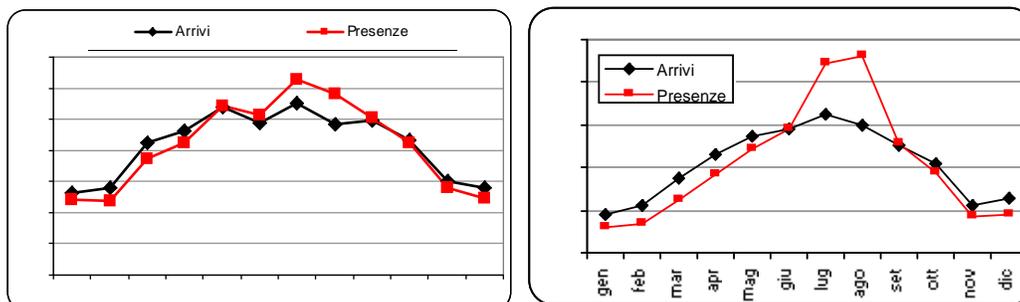
Composizione presenze turistiche per nazionalità nelle aree provinciali – Anno 2008



Fonte: Provincia di Firenze – Ufficio statistica APT
* Dati anno 2007

In relazione al tipo di turismo prevalente in provincia, i flussi turistici si sono distribuiti abbastanza uniformemente nei dodici mesi dell'anno; il periodo con la più alta incidenza sia di arrivi che di presenze va da maggio a settembre. Rispetto alla distribuzione mensile dei movimenti turistici rilevata negli anni 2000 e 2004, non si segnalano significative attenuazioni o rafforzamenti del fenomeno della stagionalità.

Movimenti turistici per mese in provincia di Firenze e in Val di Sieve (Montagna Fiorentina¹¹) – Anno 2008



Fonte: Provincia di Firenze – Ufficio statistica APT

Come era facile attendersi, l'andamento mensile dei movimenti turistici nelle aree provinciali permette di evidenziare come la componente stagionale si manifesta con maggiore intensità nelle aree rurali e collinari, mentre risulta quasi nulla nel comune capoluogo e nell'area circostante. Anche nel 2008, malgrado il calo particolarmente significativo, gli Stati Uniti hanno rappresentato il principale bacino di provenienza della domanda straniera. Con oltre 1,2 milioni di presenze, la quota di mercato di questo segmento è stata del 15,9% di tutto il movimento straniero. A seguire troviamo la Germania, la Gran Bretagna, la Francia, la Spagna e l'Olanda con percentuali comprese tra il 9 ed il 7,5%. Nel complesso questi primi sei mercati hanno determinato il 56% del totale dei pernottamenti trascorsi dalla domanda estera.

Olandesi, tedeschi e belgi hanno trascorso periodi di vacanza mediamente più lunghi rispetto alla permanenza contenuta di statunitensi, spagnoli, giapponesi e australiani.

L'analisi della composizione della domanda turistica straniera in provincia di Firenze, fa emergere i seguenti aspetti:

¹¹ L'area *Montagna Fiorentina*, nella presente analisi sul movimento turistico, ricomprende, oltre ai comuni della Val di Sieve, anche il comune di Reggello, nel PTC ricompreso invece nel sistema del *Valdarno superiore fiorentino*.

➤ Usa e Giappone hanno perso quote di mercato; dal 2004 al 2008, le presenze dei turisti statunitensi sono diminuite del 14%, quelle dei giapponesi del 23%.

➤ Germania stabile (-4% di presenze rispetto al 2007), mentre è in flessione il segmento britannico.

➤ Nel 2008 è proseguito il rafforzamento dei mercati europei, come Francia, Spagna e Olanda; da segnalare come, malgrado le tendenze negative dei flussi stranieri in provincia di Firenze, gli olandesi rappresentano uno dei pochi mercati in crescita significativa (presenze +23%). Dal 2004 al 2008, l'incidenza di questi tre mercati sul totale dei flussi stranieri è passata dal 18% al 23%; ciò testimonia un ridisegnamento della domanda estera della provincia.

➤ In posizione marginale, ma con una crescita costante negli ultimi anni, anche grazie a mirati interventi promozionali da parte pubblica, sono i mercati di Danimarca, Brasile, Russia, Irlanda, Svezia, Grecia, Polonia e Romania.

I turisti USA sono il primo mercato nel comune di *Firenze* e nell'Area *Chianti*: nel 2008 hanno determinato rispettivamente il 21,1% ed il 15,7% delle presenze straniere. Rispetto al 2004 il peso del mercato americano sul totale dei movimenti stranieri è diminuito in entrambe le aree; a Firenze la flessione è stata di quasi cinque punti.

Nell'Area *fiorentina* i primi tre mercati sono costituiti dai turisti spagnoli, giapponesi e francesi, tutti con percentuali piuttosto contenute, a testimonianza di una maggiore differenziazione della domanda estera.

Nell'*Empolese-Valdelsa* e **nei comuni della Montagna fiorentina prevalgono i tedeschi**, rispettivamente con il 31,5% ed il 14,5%; anche in questo caso le percentuali sono diminuite in modo significativo rispetto al 2004. Grazie all'ottima performance avuta nel 2008, il mercato olandese rafforza la propria leadership sia nel *Mugello* (20,5%) sia nel *Valdarno* (38,9%).

Incidenza dei principali mercati esteri nelle aree provinciali – Anni 2004 - 2008

Mercati Firenze			Mercati Area fiorentina		
	2004	2008		2004	2008
Usa	25,9%	21,1%	Spagna	9,4%	13,9%
Spagna	6,8%	9,0%	Giappone	11,3%	9,9%
Gran Bretagna	7,8%	8,0%	Francia	7,3%	9,2%
Francia	7,0%	7,7%	Usa	11,7%	8,0%
Giappone	8,8%	6,0%	Germania	8,0%	6,8%
Mercati Chianti			Mercati Empolese - Valdelsa		
	2004	2008		2004	2008
Usa	16,5%	15,7%	Germania	37,4%	31,5%
Germania	21,9%	13,7%	Olanda	9,8%	16,7%
Gran Bretagna	9,9%	11,5%	Francia	7,1%	8,2%
Francia	7,9%	10,6%	Gran Bretagna	11,8%	7,6%
Olanda	10,6%	10,1%	Belgio	4,3%	6,8%
Mercati Montagna fiorentina			Mercati Mugello		
	2004	2008		2004	2008
Germania	19,0%	14,5%	Olanda	16,5%	20,5%
Olanda	9,9%	13,7%	Gran Bretagna	10,8%	11,7%
Francia	8,7%	10,0%	Germania	12,1%	9,9%
Usa	6,5%	8,0%	Giappone	5,0%	9,0%
Giappone	9,3%	6,9%	Francia	8,0%	6,8%
Mercati Valdarno					
	2004	2008			
Olanda	35,3%	38,9%			
Germania	21,1%	15,3%			
Gran Bretagna	13,8%	12,0%			
Danimarca	3,5%	6,5%			
Irlanda	2,0%	5,7%			

Fonte: Provincia di Firenze – Ufficio statistica APT



L'occupazione nelle strutture ricettive

La rilevazione dell'occupazione lorda delle strutture ricettive nelle aree provinciali, permette di ottenere tassi piuttosto disomogenei, determinati dalla dimensione del fenomeno turistico in ciascuna area, ma anche da altri fattori che possono incidere su questo indicatore come ad esempio la diversa composizione dell'offerta ricettiva o la diversa incidenza della componente stagionale.

Nel 2008, il tasso di occupazione lorda più elevato è quello del comune di Firenze con il 45,3% dei posti letto occupati; per le strutture alberghiere il tasso è arrivato al 47,7%, per quelle complementari al 38%. Rispetto al 2004, l'occupazione nel comune capoluogo è diminuita di un punto e mezzo e un'analogia tendenza è stata registrata anche nei comuni dell'Area fiorentina. **Nelle altre aree, invece, la dinamica è stata positiva.**

Dinamica utilizzazione lorda per tipologia ricettiva per area provinciale

Area provinciale	Anno 2004			Anno 2008		
	Es. Alberghieri	Es. Extralbergh.	Tot. Esercizi	Es. Alberghieri	Es. Extralbergh.	Tot. Esercizi
Firenze	49,6%	36,6%	46,8%	47,7%	38,0%	45,3%
Area fiorentina	44,6%	19,1%	34,4%	41,6%	19,7%	32,5%
Chianti	35,7%	18,8%	20,8%	29,2%	23,3%	24,2%
Empolese - Valdelsa	30,3%	21,7%	23,1%	26,1%	23,8%	24,2%
Montagna fiorentina	21,8%	17,6%	19,8%	26,9%	17,1%	21,6%
Mugello	26,8%	11,5%	17,0%	28,5%	14,9%	19,3%
Valdarno	39,6%	16,1%	17,8%	43,0%	34,4%	35,0%

Fonte: Provincia di Firenze – Ufficio statistica APT

Il mercato turistico degli anni 2000

Da qualunque visuale si analizzi la prospettiva dello sviluppo turistico è destinata a crescere e a diversificarsi robustamente nel medio e nel lungo periodo: nei volumi dei flussi turistici, nel reddito dedicato, nella gamma dei prodotti ricercati.

Così in questo scenario unico nel panorama dei grandi settori dell'economia mondiale è del tutto evidente constatare che anche la relativa offerta si estende, si allarga, si approfondisce: tutti vogliono produrre e vendere turismi e aumenta perciò la concorrenza tra "destinazioni", prodotti, servizi, qualità, prezzi. Fra tutti questi soggetti solo alcuni potranno raggiungere posizioni di leadership.

La provincia di Firenze deve mirare a conquistare posizioni di leadership nel turismo, in un settore cioè dove la competitività è in gran parte condizionata dalla qualità e dall'assortimento e dal livello di organizzazione dell'offerta che il territorio è in grado di garantire. I mercati si ampliano, aumentano i concorrenti e la singola impresa turistica ha grandi difficoltà a gestire queste evoluzioni, a meno che non si intenda **l'offerta turistica come un sistema territoriale.**

In questa articolazione risiede la grande potenzialità del settore, il quale da solo è in grado di attivare, con misure e modalità diverse, una larga parte della gamma dei settori produttivi. Il turista nel compiere il proprio viaggio si trova a dover effettuare tutta una serie di azioni le quali riflettono bisogni ed esigenze molto varie ed articolate e che non possono essere soddisfatte solamente da un soggetto, da un ente o da un'impresa, ma richiedono la partecipazione più o meno intensa da parte di svariati attori.

Osservando nel dettaglio la situazione di varie realtà nazionali e toscane si evidenzia lo stridente contrasto fra località che presentano un'offerta turistica non sufficientemente adeguata all'evoluzione del mercato, e altre che hanno avviato intense strategie di rilan-

cio, ripensando la propria offerta **in termini di arricchimento dei servizi** e di **strategie di prezzo**.

Se si vuole infatti che un numero significativo di visitatori decida di indirizzarsi verso una località, non sono più sufficienti risorse naturali, culturali o di altro tipo, ma è necessario fare in modo che questa destinazione risponda in maniera **precisa e soddisfacente** ad almeno una delle numerose esigenze che stanno alla base di una vacanza (contatto con la natura, curiosità culturali, ecc.).

Una località turistica per mantenere il suo posizionamento di mercato deve soddisfare in modo completo i bisogni connessi a una specifica tipologia di vacanza: quando si offrono soggiorni culturali, le risorse artistiche e gli eventi costituiscono solo la condizione necessaria ma non sufficiente, alla quale si devono affiancare tutti gli altri servizi (informazione turistica, accoglienza, accessibilità, ristorazione, ricettività, ecc.) senza i quali non è possibile fruire in modo soddisfacente di tali risorse.

È necessario, cioè, fornire un **prodotto turistico variegato e completo**.

A fronte di un nuovo turista esigente ed informato, il rilancio del settore non può passare solo attraverso il marketing e la promozione, strumenti indispensabili per la conquista o il mantenimento dei mercati, ma la sfida della competitività obbliga a ripartire dal **prodotto**. Non c'è buon marketing se non c'è un buon prodotto.

In sintesi, si dovrà continuare ad operare in un'ottica di "sistema" pianificando quelle azioni in grado di migliorare il posizionamento del prodotto, la comunicazione e la capacità promo - commerciale.

Oggi è il momento di cambiare: di fronte ad un mercato turistico che cambia continuamente, che presenta cicli di sviluppo molto più brevi rispetto al passato, è giunto il momento di innovare per poter competere su un mercato globale.

A breve termine diventa importante resistere alle difficoltà del mercato sviluppando il ruolo del marketing; a medio e lungo termine occorre procedere alla qualificazione continua della nostra offerta.

Questi i concetti chiave sui quali si impernia il Piano¹²:

- **dare priorità alle politiche di prodotto**, lavorando sull'**innovazione** con uno sguardo attento alla **tradizione** (pensare alla rete ma anche ai prodotti tipici);

- mettere in campo **la migliore accoglienza** (i visitatori devono ricordare come sono stati accolti);

- **fare le cose e farle insieme** (da soli non si va da nessuna parte – definizione e identificazione dei prodotti turistici del territorio, in collaborazione tra operatori (consorzi), APT, Convention Bureau, Promofirenze, Regione Toscana);

- **in due è meglio che in uno** (sviluppare sempre più attività di co-marketing anche con settori produttivi non direttamente coinvolti nel turismo).

¹² Piano Strategico di sviluppo turistico della Provincia di Firenze 2010-2012, a cura del Centro Studi Turistici di Firenze, settembre 2009.



I punti di forza e di debolezza del territorio provinciale: opportunità e minacce

Punti di forza

Prodotto turistico

- **Prodotto differenziato** costituito da più segmenti turistici: dal turismo culturale al turismo rurale, dal turismo congressuale/espositivo/d'affari al turismo termale e del benessere, dal turismo naturalistico a quello sportivo;
- **offerta turistica consolidata** soprattutto in riferimento al segmento culturale e affari/congressuale;
- **offerta ricettiva** abbastanza diversificata e di un livello qualitativo medio - alto;
- **estensione dell'utilizzo di strumenti informatici e telematici**, con percentuali molte alte di strutture inserite in rete
- **ricchezza e varietà** delle risorse culturali, ambientali e paesaggistiche che costituiscono un patrimonio in costante affermazione.

Offerta Culturale

- **Eccezionale offerta culturale** diffusa su tutto il territorio che rappresenta le condizioni di base per creare un "sistema di attrazione" per tutto il territorio provinciale;
- presenza di una vasta rete museale ricca e diversificata;
- presenze di un sistema di borghi suggestivi, vitali e ben conservati;
- presenza di circuiti e centri affermati, di rilevanza internazionale, di produzione e distribuzione di eventi.

Immagine turistica

- Il territorio provinciale e la città di Firenze in particolare presentano una forte identità e riconoscibilità territoriale unite una forte popolarità sui media;

Integrazione delle politiche

- **presenza di una vasta gamma** di produzioni agroalimentari tipiche e di ottima qualità e di vini di livello internazionale;
- **possibilità di praticare numerosi sport** e attività all'aria aperta;
- **collaborazioni e livello di coinvolgimento degli attori locali**: la volontà di tutti i soggetti interessati a perseguire un percorso unitario di valorizzazione del territorio, facendo però emergere gli elementi distintivi di ciascuna area omogenea.

Accessibilità e collegamenti

- Centralità del territorio nel sistema dei trasporti toscani (aeroportuali, ferroviari e stradali).

Situazione ambientale e qualità della vita

- qualità dell'ambiente e dei luoghi, natura incontaminata, colline boscate e coltivate;
- permanenza nell'immaginario del turista, soprattutto straniero, del "territorio ospitale";
- sensibilità degli operatori turistici e culturali (pubblici e privati) nei confronti del turista/visitatore, dei suoi bisogni, dei suoi desideri.

Punti di debolezza

Prodotto turistico

- una **cultura dell'accoglienza** non ancora pienamente radicata sul territorio;
- **cultura imprenditoriale** del settore turistico non ancora diffusa;
- **limiti nel livello formativo** del settore: scolastico (ancora spesso considerato residuale), professionale e di aggiornamento;
- **frammentazione del sistema di incoming locale**

Accessibilità e collegamenti

- **carenza di servizi** (trasporti locali) in grado di offrire una vera e propria offerta integrata per rispondere alle diverse esigenze del turista;

Situazione ambientale e qualità della vita

- fenomeno dell'escursionismo e del turismo di poche ore
- forte pressione sulle risorse storico artistiche e naturali del territorio;
- problematiche ancora aperte, soprattutto a livello cittadino, sulla produzione dei rifiuti, sul problema dei prezzi e sulla congestione del traffico.

Opportunità

- *Pensare a uno sviluppo integrato del sistema turistico provinciale. Esso porterebbe vantaggi di varia natura: vantaggi di natura economica non solo per le imprese strettamente turistiche ma in generale per tutto l'indotto creato dal settore, in funzione degli usi legati al tempo libero e al turismo, riscoperta di antiche tradizioni e attività artigianali, opportunità occupazionali per i residenti, miglioramento delle infrastrutture, valorizzazione delle risorse ambientali, ecc...;*
- *avviare iniziative per la valorizzazione dell'autenticità dei luoghi, delle tradizioni e della qualità della vita, elementi sempre più ricercati e apprezzati dalla domanda turistica nazionale ed internazionale;*
- *L'eterogeneità dell'offerta può fornire un diffusa capacità di risposta alle principali motivazioni al viaggio;*
- *rilanciare il "sistema accoglienza" del territorio attraverso l'incentivazione a processi di sviluppo e qualificazione dell'offerta turistica;*
- *individuare prospettive di sviluppo nella specificità dei diversi prodotti turistici;*
- *valorizzare le eccellenze delle produzioni enologiche e agroalimentari tipiche con la consapevolezza che questi prodotti rappresentano fondamentali strumenti di diffusione di immagine sia a livello nazionale che internazionale, tenendo presente anche che la capacità di spesa turistica verso questi prodotti appare in costante aumento;*
- *sviluppare una rete di promo-commercializzazione favorendo le sinergie tra i soggetti operativi della promozione (APT) e della commercializzazione (consorzi turistici e singoli operatori);*
- *perseguire politiche e strategie di sostenibilità economica in termini di competitività delle imprese e disponibilità delle risorse e di sostenibilità ambientale, intesa come sviluppo di modelli di consumo e produzione più ecologici lungo tutta la catena turistica e come gestione e conservazione sostenibile delle risorse naturali destinate a impianti e attività turistiche.*

Criticità

- *mantenere un equilibrio fra nuova ricettività e domanda turistica in modo che la prima non sia eccedente rispetto alla seconda;*
- *perdita di competitività essenzialmente dovuta al rapporto qualità/prezzo delle nostre destinazioni;*
- *rischi di perdita d'immagine di un "territorio accogliente, ospitale";*
- *strategie di sviluppo che portino a uno stravolgimento della sostenibilità ambientale, con risvolti negativi sia da un punto di vista territoriale che da quello sociale, con un peggioramento sostanziale della qualità della vita per i cittadini residenti;*
- *la diversità dell'offerta delle singole aree della provincia non deve configurarsi come una differenza di modello, ma deve convergere in una caratterizzazione del territorio in grado di valorizzare le risorse di ogni singola località.*



1.2.1 Il fenomeno dell'agriturismo

Secondo i risultati di una recente indagine¹³, l'agriturismo rappresenta senza ombra di dubbio un punto di forza dell'ospitalità turistica provinciale, contribuendo alla sua diversificazione: in termini di strutture il comparto incide per il 23% sul totale della ricettività (stesso peso degli hotel e degli affittacamere), mentre per i posti letto la quota di mercato è circa il 10%. La distribuzione per area provinciale risulta piuttosto eterogenea ma è il *Chianti fiorentino*, che raccoglie il più alto numero di aziende e di posti letto; **nell'area considerata si concentrano comunque, al 2006, il 17% di aziende ed il 16% di posti letto dell'offerta totale.**

Tab. 1 – Consistenza dell'offerta ricettiva nelle aree provinciali – Anno 2006

Area provinciale	Esercizi	Posti letto
Area fiorentina	44	485
Chianti	170	2.394
Empolese – Valdelsa	134	1.886
Montagna fiorentina ¹⁴	90	1.148
Mugello	75	844
Valdarno	25	415
Provincia di Firenze	538	7.172

Fonte: Direzione Turismo – A.O. Strutture ricettive – Provincia di Firenze

In termini di densità, difatti, **la Montagna fiorentina** con 2,1 aziende per Km², **presenta una diffusione territoriale poco elevata** ed anche in funzione della popolazione residente l'area non presenta un'alta concentrazione di aziende: 2/100 residenti. Per quanto riguarda l'operatività, la suddetta indagine mostra come **la Montagna fiorentina**, dopo il *Valdarno*, **è l'ambito dove il maggior numero di esercizi agrituristici sceglie l'apertura solo stagionale (il 52% degli esercizi limita l'apertura al periodo marzo-ottobre)**¹⁵.

Il trend dell'offerta nel decennio 1996-2006 è stato fortemente positivo e **nell'ambito considerato si è assistito ad una espansione significativa, che ha visto una crescita media annua pari a 7 aziende e 83 posti letto**¹⁶.

Il *Mugello* è l'area con la quota più elevata di aziende che offrono il servizio di ristorazione (39%), seguito dalla *Montagna fiorentina* (27%). Invece, per le degustazioni sono le aziende della *Montagna fiorentina* e del *Chianti* a presentare un'offerta più strutturata (rispettivamente il 22 ed il 21%).

Tab. 2 – Aziende autorizzate alla somministrazione pasti, alimenti e bevande e alla degustazione dei prodotti aziendali nelle aree provinciali – Anno 2006

Area provinciale	Somm. pasti	Degustazione
Area fiorentina	21%	15%
Chianti	17%	21%
Empolese – Valdelsa	17%	17%
Montagna fiorentina	27%	22%
Mugello	39%	16%
Valdarno	18%	14%
Provincia di Firenze	22%	19%

Fonte: Direzione Turismo – A.O. Strutture ricettive – Provincia di Firenze

In linea con i dati dell'offerta, le aree con la quota maggiore di mercato, pari a circa $\frac{2}{3}$ del

¹³ Provincia di Firenze, Centro Studi Turistici, *Indagine sul settore agrituristico della Provincia di Firenze*, 2007. Tale approfondimento tematico è parte integrante del quadro conoscitivo aggiornato del PTC.

¹⁴ compreso il comune di Dicomano.

¹⁵ Provincia di Firenze, Centro Studi Turistici, *cit.*, p. 24

¹⁶ *ibidem*, p. 25

movimento complessivo, sono il Chianti ed il comprensorio Empolese-Valdelsa. **Al terzo posto si colloca la Montagna fiorentina (13.921 arrivi e 105.347 presenze)**; inoltre, in detta area, il turista sceglie soggiorni piuttosto lunghi e la durata media del soggiorno risulta elevata (**7,6 giorni**).

Tab. 3 – I movimenti negli alloggi agrituristici delle aree provinciali – Anno 2006

Area provinciale	Arrivi	Presenze	Durata media
Area fiorentina	8.276	47.656	5,8
Chianti	34.407	209.751	6,1
Empolese – Valdelsa	24.211	198.593	8,2
Montagna fiorentina	13.921	105.347	7,6
Mugello	9.672	47.813	4,9
Valdarno	3.661	29.743	8,1
Provincia di Firenze	94.148	638.903	6,8

Fonte: Direzione Turismo – A.O. Strutture ricettive – Provincia di Firenze

Un dato comune a tutti gli ambiti della provincia fiorentina è la prevalenza degli stranieri rispetto agli italiani. **In particolare, nella Montagna fiorentina le presenze straniere raggiungono circa il 73%.**

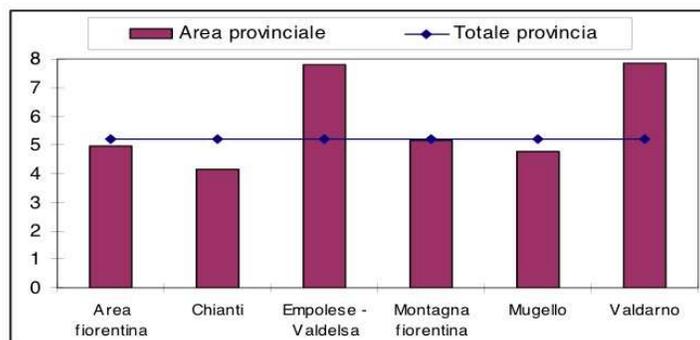
La clientela straniera delle aziende agricole è costituita prevalentemente da turisti europei (83%). La Germania, con il 24% degli arrivi ed il 27% delle presenze, rappresenta il principale mercato di riferimento. Gli altri mercati di rilievo con quote di mercato che oscillano intorno al 10% sono la Francia, il Regno Unito, gli Stati Uniti ed i Paesi Bassi.

Negli ultimi 10 anni, grazie al buon risultato del 2006, le presenze turistiche in provincia di Firenze hanno avuto un incremento maggiore dei posti letto: rispettivamente +260% e +228%. Tuttavia, analogamente a quanto avvenuto a livello regionale, si può individuare un periodo favorevole fino al 2001, un biennio 2002-2003 caratterizzato da una flessione di presenze e una ripresa costante negli ultimi tre anni.

Il grado di occupazione media più elevato si è registrato nelle aziende dell'Empolese-Valdelsa (28,8%) e, a seguire, nelle strutture dell'Area fiorentina (26,9%) e della Montagna fiorentina (25,1%). Per le aziende del Chianti (24,0%), del Valdarno (19,6%) e del Mugello (15,5%) le percentuali si attestano su valori inferiori alla media provinciale.

Limitando l'analisi ai soli mesi di alta stagione, la stima della densità occupazionale delle aziende agrituristiche provinciali, in rapporto alla capacità ricettiva, è di un addetto ogni 5,2 posti letto. Le aziende del Chianti, con un addetto ogni 4,1 posti letto, riportano il valore più basso: a parità di dimensione la loro gestione richiede un numero più alto di addetti oppure i servizi aggiuntivi hanno una maggiore ricaduta occupazionale.

Densità occupazionale nelle aree provinciali (posti letto/numero addetti)





Per quanto riguarda l'agriturismo, in considerazione delle tendenze del mercato e della forte differenziazione del sistema di offerta, l'attività di regolamentazione e di indirizzo che spetta all'ente pubblico appare particolarmente complessa. In virtù della forte connessione con l'agricoltura, dovrebbe:

- individuare le esternalità positive dei soggetti coinvolti. Per valorizzare la specificità del "prodotto" e attrarre nuovi target è necessario programmare interventi volti ad incoraggiare (con contributi, agevolazioni, finanziamenti, ecc.) gli imprenditori che oltre alla produzione aziendale valorizzano la tradizione agricola e rurale del territorio, limitando o non sostenendo lo sviluppo di attività che invece comportano un'omologazione del "prodotto" ed un'esternalità negativa;

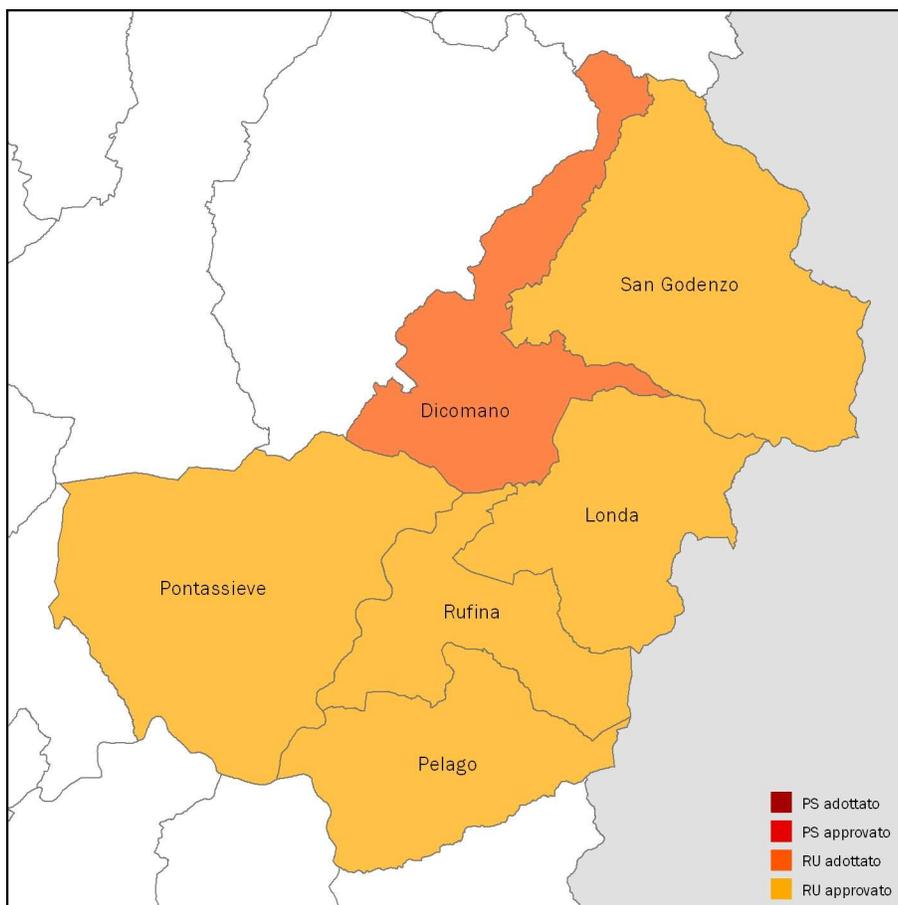
- identificare gli opportuni assetti istituzionali di collaborazione e di governance del settore. Le numerose attività di interesse generale che si svolgono nell'ambito di un distretto turistico fanno riferimento ad una grande varietà di attori (Regione, Province, Comuni, Camera di Commercio, Enti di Promozione del territorio, Formazione Professionale, Organismi che erogano finanziamenti ad iniziative locali, Associazioni di Categoria, Organizzazioni di operatori privati, ecc.), che svolgono a vari livelli funzioni di indirizzo. È importante che l'agricoltura stabilisca una serie di relazioni con altri soggetti, al fine di condividerne i piani di sviluppo o per portare in primo piano le istanze che emergono dal settore. **Da non trascurare che i clienti dell'azienda agrituristica acquistano innanzitutto la destinazione (non il singolo servizio) ed il valore da loro percepito dipende dal sistema nel suo complesso.** Per questo motivo l'Ente pubblico può solo cercare di intervenire con accorte politiche di sviluppo del territorio, cercando di orientare le scelte dei singoli operatori, favorendo l'insediamento o il mantenimento degli esercizi che maggiormente valorizzano il territorio;

- regolare le attività private, senza appesantirle da aspetti burocratici e senza scoraggiare l'iniziativa privata. Molti operatori lamentano irregolarità e situazioni di conflitto che generano un impatto negativo sugli altri attori del distretto turistico. Sono ormai numerose le segnalazioni di aziende agrituristiche che operano al di fuori della normativa, oppure aziende che sulla rete web si propongono impropriamente come "agriturismo";

- dare una risposta al fabbisogno formativo che emerge dagli imprenditori. E' necessario pianificare una serie di proposte che supportino e orientino l'imprenditore nelle strategie di sviluppo dell'azienda, in stretto collegamento con l'attività agricola. Di fatto esiste una richiesta di competenze e conoscenze, che spazia dalla programmazione strategica al marketing, dalle tecniche di commercializzazione dei prodotti aziendali all'uso delle nuove tecnologie, dalla comunicazione aziendale all'enogastronomia. Un'altra istanza del comparto è quella di formare una figura con competenze di carattere agricolo e turistico, per favorire lo sviluppo di un sistema turistico rurale su scala ristretta, collegare in rete tutti i produttori agricoli, dall'agroalimentare alle produzioni di eccellenza, in qualche modo interessati al mercato turistico. Contribuire all'arricchimento del prodotto offerto dall'area rurale ed eliminare le carenze di servizio dei singoli operatori che non possono realizzare nuovi investimenti;

- avere un proprio ruolo nella definizione delle politiche promozionali. Per poter incidere sul sistema di valore e sulle modalità di consumo del prodotto agrituristico provinciale, è necessario rimodulare le strategie promozionali, soprattutto sui mercati esteri. Il superamento del modello fin qui realizzato significa che l'offerta agrituristica non deve essere promossa solo per la sua valenza turistica, ma gradualmente alla domanda dovrà essere indirizzato un messaggio che sovrappone l'attività principale dell'azienda. In sostanza, si tratta di strutturare una comunicazione capace di dare **pari rilievo agli elementi di carattere turistico e a quelli di carattere agricolo.**

1.3 Stato di attuazione della pianificazione locale



	PIANI STRUTTURALI		REGOLAMENTI URBANISTICI	
	Adozione	Approvazione	Adozione	Approvazione
Pontassieve	Del. CC n° 123 del 22/10/2003	Del. CC n° 66 del 27/04/2004	Del. CC n° 84 del 28/07/2005	Del. CC n° 154 del 29/12/2005
Pelago	Del. CC n° 46 del 13/07/1998	Del. CC n° 14 del 24/03/1999	Del. CC n° 68 del 28/10/1999	Del. CC n° 37 del 25/05/2000
Rufina	Del. CC n° 15 del 07/02/2003	Del. CC n° 77 del 30/10/2003	Del. CC n° 15 del 27/04/2004	Del. CC n° 39 del 18/04/2006
Dicomano	Del. CC n° 27 del 28/04/2005	Del. CC n° 3 del 22/02/2007	Del. CC n° 86 del 28/11/2011	
Londa	Del. CC n° 20 del 24/09/1999	Del. CC n° 12 del 07/02/2001	Del. CC n° 87 del 15/12/2003	Del. CC n° 72 del 26/10/2005
San Godenzo	Del. CC n° 4 del 23/03/2004	Del. CC n° 45 del 28/11/2005	Del. CC n° 8 del 20/03/2009	Del. CC n° 32 del 08/06/2010



1.4 Quadro conoscitivo territoriale locale

Relativamente al sistema territoriale della *Val di Sieve*, ad integrazione dei documenti elencati e descritti in *Relazione generale* (Piano dell'opera), comprese le Carte tematiche, di sintesi, i Repertori e gli approfondimenti tematici che nell'insieme compongono il quadro conoscitivo del PTCP, si indicano i seguenti ulteriori approfondimenti:

Istituto Regionale Programmazione Economica della Toscana (IRPET), *Il sistema socio-economico fiorentino. SEL 9.2 Area Fiorentina Quadrante Val di Sieve*, febbraio 2009.

Provincia di Firenze, Centro Studi Turistici, *Indagine sul settore agrituristico della Provincia di Firenze*, 2007.

Provincia di Firenze, Pesca e Direzione Difesa del Suolo, *Linee guida per la tutela della fauna ittica nell'esecuzione dei lavori in alveo*, Allegato IV al Piano provinciale per la pesca nelle acque interne 2009-2014.

Provincia di Firenze, *Linee guida gestionali per gli ambienti naturali e semi-naturali lungo il corso dell'Arno*, a cura di L. Ermini, Franco Angeli, 2007.

FIAB Federazione Italiana Amici della Bicicletta - Coordinamento Toscano, *La Ciclopista dell'Arno*, 2010.

L. Ermini - L. Ulivieri (a cura di), *Ad Arnum. Verso un parco fluviale dell'Arno*, Firenze, Aion, 2005

L. Ermini - L. Ulivieri(a cura di), *Un Parco fluviale per l'Arno*. Edifir Edizioni, 2006

2. La struttura territoriale profonda. Riconoscimento dei valori

Il territorio della *Val di Sieve*, presenta una configurazione di caratteri fisiografici tali da poter essere considerato un insieme compiuto. L'orografia e l'idrografia superficiale mostrano un elevato grado di coerenza rilevabile dalla conformazione della curva di fondovalle - disposta secondo andamenti quasi paralleli - come dal disegno della linea ideale che congiunge le sommità dello spartiacque.

Alla unitarietà e definizione del bacino corrisponde un sistema insediativo con regolare disposizione dello schema ancora interpretabile negli assetti evolutivi recenti: sequenza di centri disposti ad intervalli regolari lungo la strada di fondovalle in riva sinistra della Sieve. Direttrici orografiche, assi infrastrutturali, principali insediamenti, andamento dell'asta fluviale, disegnano un sistema coeso che costituisce di per sé un carattere specifico e persistente nell'ambito territoriale provinciale.

Il confronto con gli elementi dominanti del paesaggio agrario conferma ancora una volta il carattere integrato e definito dell'area. E' possibile, infatti, osservare un ampio ventaglio degli elementi assunti come fattori significativi (ordinamenti colturali disposti secondo rapporti costanti con le strutture fisiografiche ed insediative). Tuttavia bisogna osservare che la valle manifesta una chiara asimmetria rispetto alla distribuzione dei caratteri ora ricordati: il versante in riva destra presenta un'estesa area di bosco compatto, una stretta fascia di seminativi asciutti, una trama diradata di nuclei e una rete di comunicazione disposta principalmente in modo longitudinale nel fondovalle. Il versante opposto, in riva sinistra, presenta invece una vasta gamma di colture proprie del paesaggio agrario collinare (dal bosco esteso all'oliveto, al vigneto, al seminativo asciutto), in un quadro di estensioni fra loro equilibrate in stretto rapporto con i caratteri fisiografici.

L'organizzazione degli insediamenti mostra, in questo settore, un sistema di assi minori che si diparte "a pettine" dalla direttrice di fondovalle per raggiungere i nuclei rurali di mezzacosta, organizzandoli in un reticolo regolare esteso all'intero versante. *"I terrazzamenti della zona di Rufina, Londa, Turicchi, conferiscono un elevato pregio al paesaggio, anche se la diffusione di coltivazioni a vigneto specializzato sta comportando notevoli trasformazioni. (...) La diffusione di strutture ricettive di tipo agriturismo, unitamente a quella delle colture biologiche e del recupero di colture tradizionali pregiate, con raccolta, trasformazione e commercio dei prodotti, costituisce un segnale dei potenziali che l'ambito esprime nella direzione di forme di sviluppo alternative a quelle proprie delle aree a maggiore pressione insediativa. (...) L'agricoltura, a carattere collinare (sulle pendici più basse dei monti, e sugli antichi depositi lacustri solcati dai corsi d'acqua), produce soprattutto vino e olio, ai quali si aggiunge il pesce a maturazione tardiva¹⁷".*

Dal punto di vista geomorfologico la *Val di Sieve* rappresenta il naturale asse di drenaggio fra il bacino deposizionale del Mugello e quello del Valdarno Medio. La valle si presenta con forma molto allungata e con tendenza del fiume a formare meandri in alveo a fondo mobile e, comunque, in un ambiente prettamente fluviale e dotato di elevata energia. Le differenze rispetto al Mugello e al Valdarno Medio sono essenzialmente da riferirsi alla diversa tipologia ed attività delle faglie, che sono comunque presenti lungo il solco vallivo ma che non hanno determinato la formazione di un bacino deposizionale intermontano con predominante fase lacustre come nei richiamati casi.

Il controllo tettonico strutturale sul corso del Fiume Sieve a valle di Sagginale è del resto chiaramente testimoniato dallo stesso tracciato che partendo da una situazione di andamento appenninico (NO-SE) curva in corrispondenza del tratto Dicomano - Contea passando ad una direzione antiappenninica (NE-SO).

¹⁷ PIT (Quadro conoscitivo), *Ambito 9: Mugello*, sezione 1 (*Caratteri strutturali del paesaggio*).



2.1 Gli ambiti territoriali

La *Val di Sieve* presenta una fisionomia varia e complessa che si impernia intorno ad un asse principale rappresentato dal corso della Sieve. A mano a mano che ci si allontana dal fiume, infatti, si aprono territori differenti sia per caratteri morfologici che insediativi.

I caratteri del rilievo e la struttura profonda del territorio distinguono tre diversi tipi morfologici: la piana della Sieve (ed in parte molto limitata dell'Arno), le zone collinari e la montagna.

a) *La pianura di fondovalle.*

Il fondovalle si estende principalmente lungo il corso della Sieve, attraverso una stretta fascia pianeggiante di larghezza variabile (comprendente parte degli abitati di Dicomano, Rufina e Pontassieve, nonché una limitata porzione occidentale del comune di Pelago) che digrada a sud verso la valle dell'Arno.

L'ambiente, variamente antropizzato e caratterizzato dalla predominanza di forme pianeggianti - a quote che variano dai 140 ai 170 m. s.l.m. per la Sieve e dai 40 ai 70 m. s.l.m. per il breve tratto dell'Arno (da Pontassieve fino alle Sieci) - costituisce il tramite di collegamento con le limitrofe aree collinari.

L'area di fondovalle presenta larghezze apprezzabili soltanto nei pressi di Dicomano e, in piccola parte, nel comune di Rufina. All'interno dell'area il fiume tende a formare meandri in alveo a fondo mobile. Superficialmente affiorano depositi alluvionali in evoluzione, come testimoniato dalla tendenza all'erosione di alcune sponde fluviali.

Il fenomeno delle esondazioni, strettamente correlato alle precipitazioni stagionali, ha interessato frequentemente la piana, in quanto sia la Sieve che i suoi tributari sono caratterizzati da un regime torrentizio con alternanza di magre e piene variabili in relazione alle variazioni climatiche della zona: rilevanti fenomeni di questo tipo si sono avuti nel 1966, e nel periodo 1991-'95.

b) *Le zone collinari.*

La zona collinare comprende parti di territorio - situate a quote intorno ai 350-400 m. s.l.m. - che digradano dalle dorsali lungo la Sieve e verso l'Arno (M. Giovi), conformandosi diversamente a seconda della posizione geografica assunta nel contesto dell'area: in sinistra idrografica della Sieve, la zona collinare costituisce una fascia piuttosto ristretta all'interno del comune di Dicomano (nell'area che si estende verso il comune di San Gendeno).

Nel comune di Londa la zona collinare scende verso il capoluogo di Rufina per spingersi verso Masseto, ai confini con il comune di Pelago. In destra idrografica la collina, di estensione più limitata ed uniformemente distribuita fino a Pontassieve con quote attorno ai 250-350 m. s.l.m., è individuabile dall'allineamento S. Martino a Scopeto, Bricciana, Vicoferaldi, Acone, M.te Rifrassine, Molin del Piano. Il sistema ambientale risulta caratterizzato da una fitta rete idrografica, formata da una trama di corsi d'acqua affluenti della Sieve.

Le colline, caratterizzate da versanti a debole acclività, si alternano a crinali costituiti prevalentemente da dorsali arrotondate, larghe ed ondulate producendo nell'insieme un paesaggio di basse colline d'erosione, prevalentemente boscate, vigneti e oliveti, separate da vallate più o meno ampie nelle quali prevalgono aree di depositi alluvionali dei corsi d'acqua di vario rango.

Le aree collinari e basso-montane che digradano verso la valle della Sieve e dell'Arno sono caratterizzate dalla presenza di fattorie di notevole importanza ed estensione - legate ad una produzione olivicola e vinicola di pregio molto sviluppata - oltre che da un patri-

monio edilizio notevole, sia per qualità che per quantità.

Quest'ultimo risulta intensamente riutilizzato e quindi soggetto a trasformazioni, a volte anche incongrue, che tuttavia hanno permesso nel complesso la permanenza di un'immagine paesistica ben curata.

Dal punto di vista geolitologico, si incontrano in affioramento termini litologici appartenenti prevalentemente all'Unità Tettonica Toscana, con prevalenza dell'Unità del Falterona. Nella parte terminale del corso della Sieve, in corrispondenza della confluenza con l'Arno, si verifica il passaggio all'Unità Sub Liguri-Unità di Canetolo, qui rappresentata dalla Formazione di Monte Senario e da Unità Liguri, con prevalente affioramento della Formazione di Monte Morello e Formazione di Sillano.

c) *Le aree montane e forestali.*

L'ambiente risulta caratterizzato da un paesaggio nel quale emergono forme e rilievi - appartenenti in prevalenza alla fascia altimetrica degli 850-1200 m. slm, che ad ovest e sud ovest si connettono con la zona collinare (massiccio sub-appenninico di M.te Giovi, S. Brigida, Galiga), mentre ad est sfumano in maniera indistinta nell'area montuosa emiliano-romagnola attraverso il crinale appenninico dal quale si stacca la dorsale del Falterona; quest'ultima prosegue fino alla Consuma.

Il paesaggio più propriamente montano appartiene prevalentemente al comune di San Godenzo e, in misura minore, a Londa e Pelago, occupando quei territori, ai confini con la provincia di Forlì, che costituiscono la parte nord-orientale della *Val di Sieve*. Le aree montane sono caratterizzate da un paesaggio costituito da picchi rilevati, alternati a vallate incise a notevole acclività, allineati lungo la dorsale costituita dal M.te Falterona-M.te Falco-M.te Massicaia.

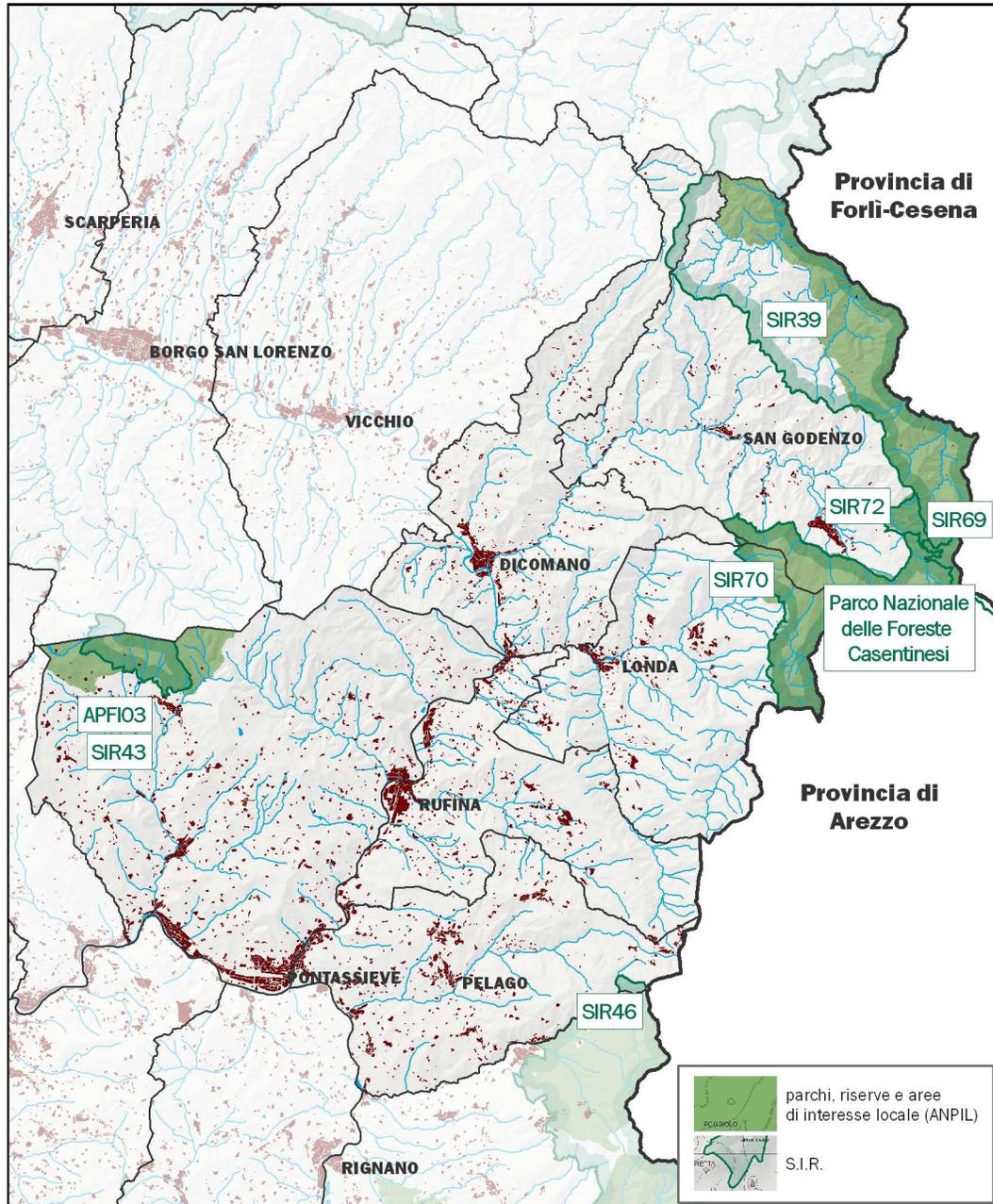
La copertura vegetale nella parte alto-collinare è costituita da castagneti con tendenza al passaggio a faggeti, mentre la vegetazione forestale diffusa è data da formazioni residuali boschive costituite da boschi cedui e d'alto fusto, misti di latifoglie ed in misura minore conifere.

I territori posti alle quote più alte risentono di un relativo isolamento dovuto in gran parte alla mancanza di collegamenti agevoli con il fondovalle; ciò ha provocato la trascuratezza e l'abbandono dei poderi e di conseguenza il degrado di un patrimonio edilizio rurale di notevole valore architettonico e ambientale, a volte male utilizzato o in stato di rudere, il cui recupero potrebbe dare il via ad un rilancio economico dell'intera area basato sulla valorizzazione delle risorse endogene.

Dal punto di vista geologico, avvicinandosi al crinale appenninico, si può osservare il motivo geologico strutturale prevalente e di valenza regionale costituito dall'accavallamento della Unità tettonica Toscana sulla Unità tettonica romagnola.



2.1.1 Il sistema delle aree protette e la rete ecologica in Val di Sieve



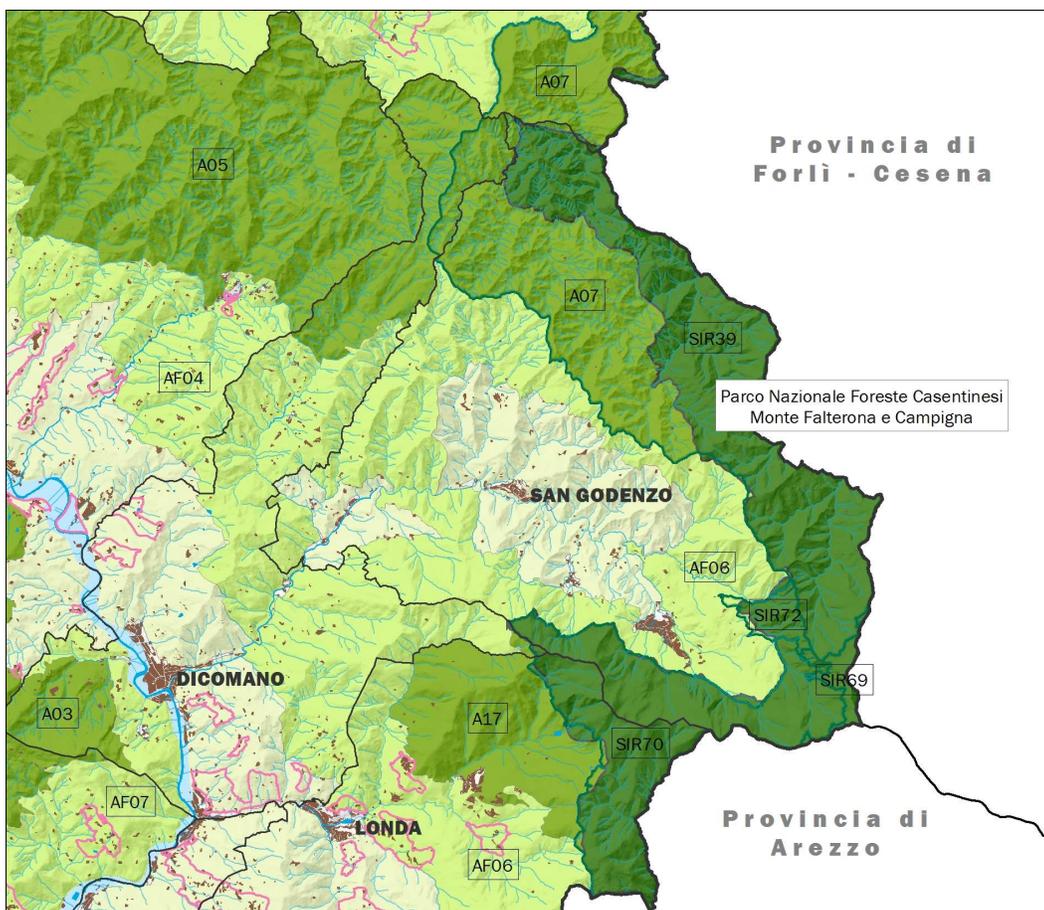
- *Parchi nazionali di cui alla Legge quadro sulle aree protette (L. 394/91)*

• **Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna:** il parco si estende lungo la dorsale appenninica toscano-romagnola, comprendendo territori dell'Emilia-Romagna (provincia di Forlì) e della Toscana (province di Arezzo e Firenze). Per la parte che interessa la provincia fiorentina, il territorio del parco ricade nei comuni di San Godenzo e Londa (sup. totale 3.953 ettari). Il *Parco* è stato istituito con Decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1993 e risulta inserito nel Primo Aggiornamento dell'Elenco ufficiale delle Aree Protette regionali (Delibera CR 16 luglio 1997 n° 256). *Strumenti di gestione:* Piano del parco approvato con Delib. CR n° 86 del 23.12.2009; in corso di redazione il regolamento; piano di sviluppo economico e sociale adottato con

Del. Comunità del Parco n° 2 del 28.04.2003.

Attività venatoria: sull'intera area è vietato l'esercizio venatorio.

Ente gestore: Ente Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna



Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna: delimitazione

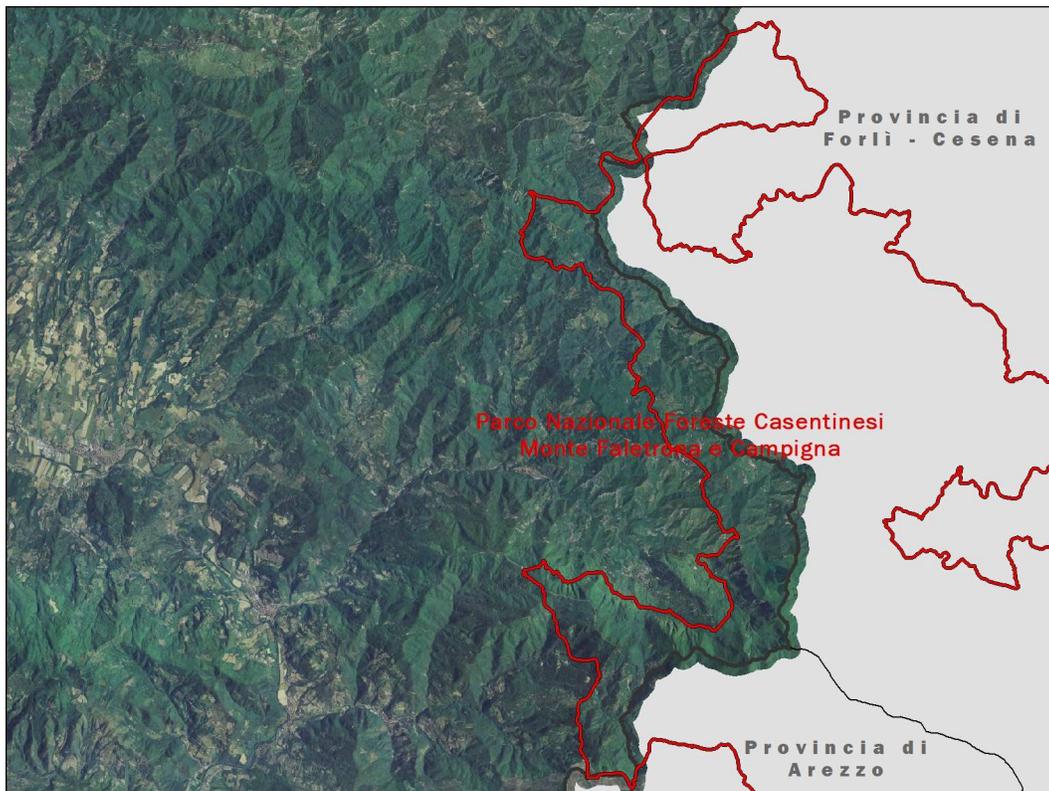
Il Parco si estende sull'Appennino Tosco-Romagnolo per una superficie totale pari a circa 36.843 ettari, ripartiti in quattro zone a tutela differenziata, come previsto dal Piano del Parco:

- *Zona A (Riserva integrale)*, che comprende aree di eccezionale valore naturalistico, in cui l'antropizzazione è assente o di scarso rilievo e nelle quali l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità. La *Zona A*, con una superficie complessiva di circa 924 ha, comprende le Riserve Naturali Integrali di Sasso Fratino, della Pietra e di Monte Falco;
- *Zona B (Riserva generale orientata)*, nella quale sono conservate le caratteristiche naturali nello stato più indisturbato possibile. Le attività consentite sono finalizzate al miglioramento della complessità degli ecosistemi ed alla conservazione degli elementi di forte caratterizzazione paesaggistica, storica, monumentale, ancorché non coerenti con le caratteristiche di naturalità peculiari della zona stessa. La *Zona B* comprende gran parte delle foreste demaniali regionali, il complesso monumentale della Verna e le Riserve Naturali Biogenetiche Statali (Camaldoli, Scodella, Campigna e Badia Prataglia);
- *Zona C (Area di protezione)*, caratterizzata dalla presenza di risorse naturali, paesaggi-



stiche ed ambientali meritevoli di protezione e valorizzazione. Nella Zona C è favorita la conservazione degli attuali assetti colturali ecologicamente sostenibili; la tutela paesaggistica è attuata attraverso il mantenimento dell'equilibrio tra il sistema insediativo e quello naturale;

- *Zona D (Area di promozione economica e sociale)*, che comprende tutti i centri urbani e le loro previste espansioni, le aree a destinazione produttiva tradizionale, i piccoli centri di valore storico e di valenza turistica.



Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna: evidenziazione della struttura territoriale

Il territorio del Parco si presenta prevalentemente montuoso, con un limite altitudinale posto ai 1.658 m del Monte Falco. La porzione situata in provincia di Firenze si estende dai monti Falterona e Falco a sud, attraverso il passo della Colla dei Tre Faggi fino alle pendici meridionali del M. Lavane (escluso) a nord. In questa parte del territorio si ritrovano solo in parte le caratteristiche predominanti del Parco, quali l'estensione e la naturalità delle foreste e l'abbondanza di sorgenti e di corsi d'acqua; al limite provinciale esterno sono presenti le cascate dell'Acquacheta, alte circa 80 m. Tra le sorgenti è da menzionare quella dell'Arno, a 1.358 m sulle pendici meridionali del Monte Falterona.

La copertura forestale, al di sopra dei 1.100 metri è costituita prevalentemente da boschi misti a dominanza di faggio (*Fagus sylvatica*) e acero di monte (*Acer pseudoplatanus*), mentre nella fascia sottostante presenta una composizione più varia con faggio e abete bianco (*Abies alba*), a costituire consorzi misti insieme a acero riccio (*Acer platanoides*), acero montano (*A. pseudoplatanus*), tiglio (*Tilia cordata*), frassino (*Fraxinus excelsior*), olmo montano (*Ulmus glabra*), tasso (*Taxus baccata*) e agrifoglio (*Ilex aquifolium*). Queste parti del bosco misto hanno però perso la loro composizione originaria, in quanto sono state trasformate artificialmente in abetine pure o miste a faggio, così come i boschi delle quote medio-alte sono spesso diventati faggete monospecifiche.

Di notevole interesse sono i lembi di brughiere a mirtillo (*Vaccinium myrtillus*) che costituiscono stazioni relitte sulla sommità del Monte Falco. Sul versante settentrionale del Monte Falco sono presenti resti di praterie altomontane ricche di specie rare quali *Anemone narcissiflora*, *Saxifraga moschata*, *Saxifraga latina*, *Murbeckiella zanonii*, *Vaccinium vitis-idaea*. Più varia si presenta la vegetazione submontano-collinare, con un'alternanza di boschi, ampie praterie e comunità erbacee dei versanti erosi. I boschi sono costituiti da un notevole numero di latifoglie decidue a dominanza di castagno (*Castanea sativa*), puro o in associazione con cerro (*Quercus cerris*) e carpino nero (*Ostrya carpinifolia*); a queste specie si possono associare anche carpino bianco (*Carpinus betulus*), orniello (*Fraxinus ornus*), acero opalo (*A. obtusatum*), acero campestre (*A. campestre*) e sorbi (*Sorbus domestica*, *S. torminalis*, *S. aria*). Frequenti sono anche i rimboschimenti, soprattutto di pino nero (*Pinus nigra*), ma anche di abete rosso (*Picea abies*), pino silvestre (*Pinus sylvestris*) e di specie esotiche.

Sono inoltre presenti prati post-colturali nei quali, a seconda dell'entità dell'abbandono, si possono ritrovare differenti formazioni a rappresentare stadi diversi della naturale successione verso il bosco misto.

La presenza faunistica più importante è senza dubbio quella del lupo (*Canis lupus*), che ha sempre abitato l'area, con popolazioni di dimensioni fluttuanti nel tempo, dipendenti dalla differente pressione umana sul suo territorio; attualmente la popolazione è in crescita. La popolazione di ungulati che popolano il Parco è tra le più importanti dell'intero Appennino e comprende capriolo (*Capreolus capreolus*), cervo (*Cervus elaphus*), daino (*Dama dama*), muflone (*Ovis musimon*) e cinghiale (*Sus scrofa*).

L'avifauna è ben rappresentata, soprattutto da specie forestali. Merita pertanto segnalare quelle legate, per la nidificazione, ai boschi d'alto fusto, quali: allocco (*Strix aluco*), picchio muratore (*Sitta europaea*), picchio rosso maggiore (*Picoides major*), picchio verde (*P. viridis*). Negli ambienti montani più aperti, praterie e cespuglieti, sono presenti passerella scopaiola (*Prunella modularis*), culbianco (*Oenanthe oenanthe*) e prispolone (*Anthus trivialis*). Numerosi sono anche i rapaci, sia quelli legati agli ambienti forestali per la nidificazione e l'alimentazione, come sparviero (*Accipiter nisus*) e astore (*A. gentilis*), sia quelli più o meno legati alle zone aperte come territori di caccia, quali: falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), lodolaio (*Falco subbuteo*) e gheppio (*Falco tinnunculus*). Nei torrenti è presente, ma localizzato, il merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*).

Tra gli anfibi sono presenti, oltre a varie specie di rane e rospi, i tritoni punteggiato (*Triturus vulgaris*), crestato (*T. carnifex*) e quello alpestre (*T. alpestris*); da segnalare la rara salamandrina dagli occhiali (*Salamandrina terdigitata*) ed il geotritone (*Hydromantes italicus gormani*), che vive in spaccature della roccia. Sono state censite 11 specie di rettili, tra cui la vipera (*Vipera aspis*), il colubro di Riccioli (*Coronella girondica*) e la biscia tessellata (*Natrix tessellata*).

Problematiche di conservazione e cause di degrado.

Il Parco, come gran parte dei SIR delle zone montane, è interessato da processi di abbandono delle tradizionali attività di pascolo, con conseguente colonizzazione arbustiva e arborea, a scapito delle praterie di crinale e perdita di habitat pascolivi di origine secondaria. Motivi di carattere socio-economico e patologico hanno inoltre determinato l'abbandono parziale o quasi totale dei castagneti da frutto ed in alcuni casi la loro conversione a ceduo.

Il forte carico di presenze turistiche ed escursionistiche nel periodo compreso tra primavera ed autunno, diffuse principalmente presso le cascate dell'Acquacheta e lungo la sentieristica del crinale principale, comporta fenomeni di allontanamento di esemplari di fauna selvatica per disturbo, di incremento dell'erosione superficiale di alcuni tratti di



sentieri, di raccolta incontrollata di piante appartenenti a specie meritevoli di conservazione.

Ulteriore elemento di degrado è, inoltre, rappresentato dai danni provocati dalla fauna ungulata sia alle colture agrarie sia ai sistemi forestali.

- Sistema Regionale delle Aree Protette della Toscana (LR 49/95)¹⁸.

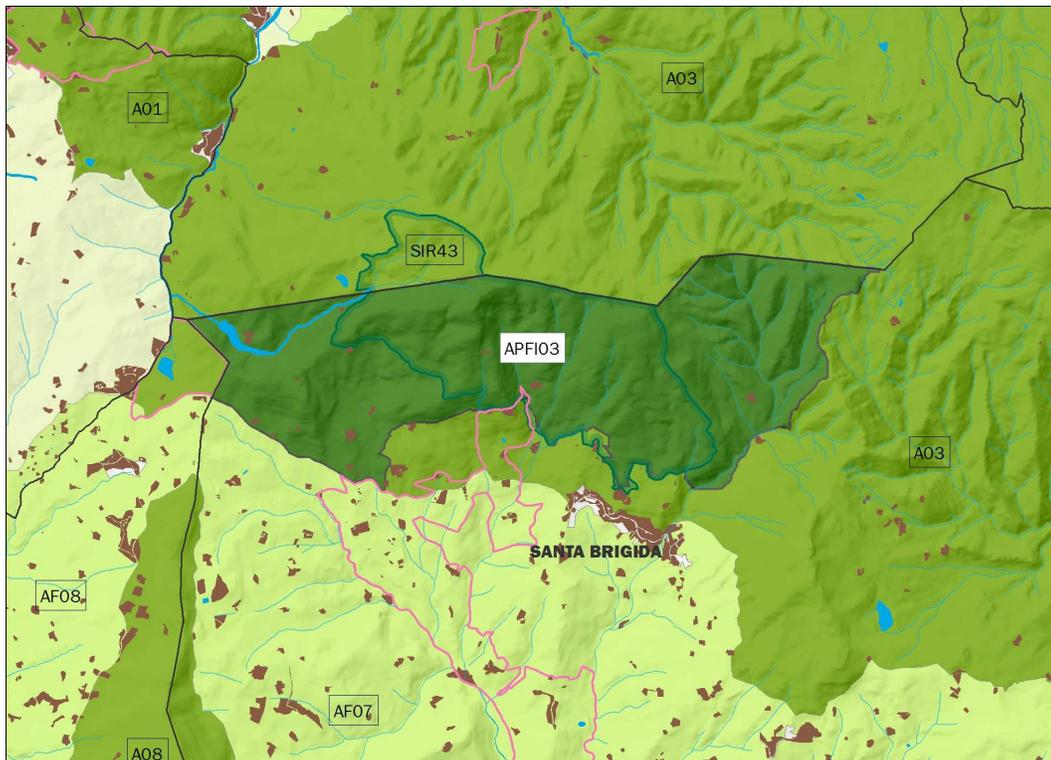
• **ANPIL Poggio Ripaghera–Santa Brigida–Valle dell’Inferno (AP FI 03):** *area naturale protetta di interesse locale*, ricadente interamente nel comune di Pontassieve (sup. 817 ettari), istituita con Delib. CC del 19 dicembre 1997 n° 188, ed inserita nell’Elenco ufficiale delle Aree Protette regionali fin dal V Aggiornamento - 3° Programma regionale per le aree protette 2000-2003 (Delib. CR 12 novembre 2001, n°1229). Il 21 luglio 2000 il comune di Pontassieve con Delib. CC n° 127 ha proposto l’ampliamento dell’area protetta alla Valle dell’Inferno, come recepito nel 7° Aggiornamento dell’Elenco ufficiale - IV° Programma regionale per le aree protette 2004/2007 (Delib. C.R. n. 154 del 23.11.2004).

Strumenti di gestione: Regolamento di gestione, approvato dal Consiglio Comunale di Pontassieve con Delibera n° 128 del 21 luglio 2000, modificato con delib. C.C. n°85 del 21.6.2001 e con del. C.C. n°120 del 21.09.2001, Delib. C.C. n°93 del 25.09.2007, Delib. C.C. n°36 del 21.04.2009 e con Delib. C.C. n°115 del 12.11.2010.

In attuazione dell’art. 10 del Regolamento dell’A.N.P.I.L. nel 2011 l’Amministrazione Comunale ha redatto il piano di gestione delle formazioni vegetali.

Ente gestore: Amministrazione comunale di Pontassieve.

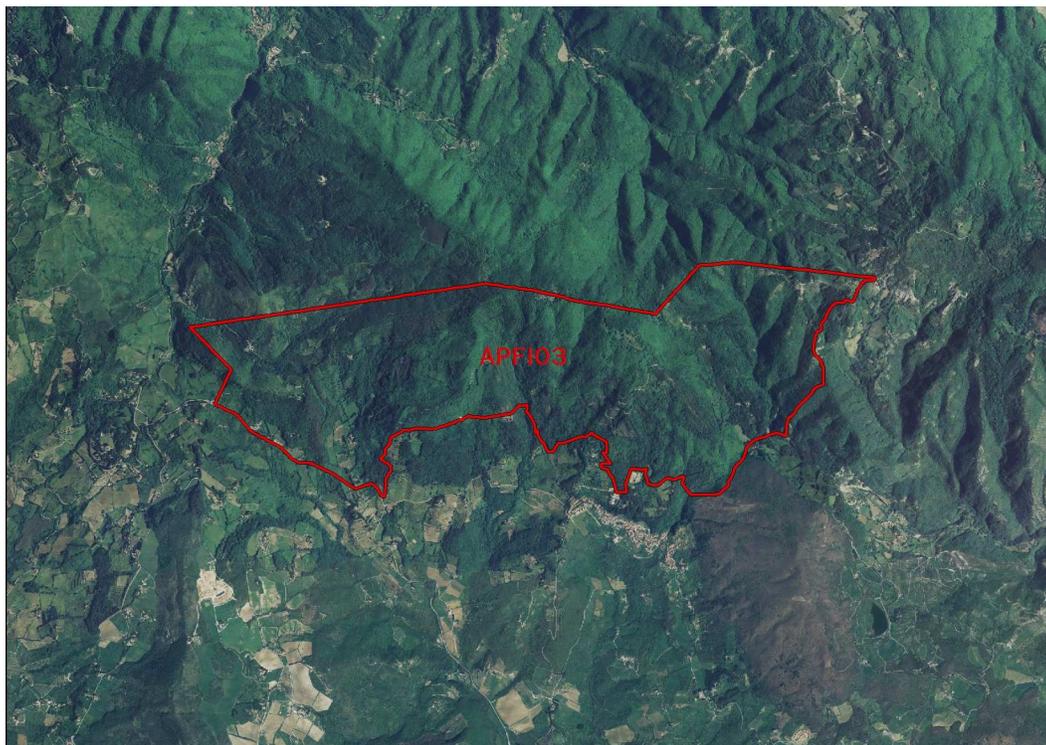
Attività venatoria: l’area è stata chiusa parzialmente all’esercizio venatorio, con Atto Dirigenziale Provinciale n° 3818 del 16/11/2007, mediante l’istituzione di due Zone di protezione, ai sensi dell’art. 14 della LR 3/94, denominate “La Rocchetta” e “Piantamalanni”.



ANPIL Poggio Ripaghera–Santa Brigida–Valle dell’Inferno: delimitazione

¹⁸ Tali aree sono descritte nel *Repertorio delle aree protette* (documento QC 11) del quadro conoscitivo del PTC.

L'area è situata a monte del centro abitato di S. Brigida, nel versante sud-occidentale del complesso del Monte Giovi, tra il Mugello e la conca di Firenze. L'area protetta è stata istituita per tutelare l'unica stazione italiana di cisto laurino (*Cistus laurifolius*), un arbusto mediterraneo ad areale discontinuo, vero relitto preglaciale e specie minacciata secondo il *Libro Rosso delle piante d'Italia*, cioè entità in pericolo di estinzione. All'interno dell'ANPIL il cisto laurino ha una distribuzione discontinua, localizzandosi nelle radure più o meno ampie all'interno dei castagneti, su suoli a substrato siliceo dai 440 ai 725 m. L'area protetta ospita inoltre, in un'area relativamente ristretta, formazioni vegetali usualmente non contigue. Sono, infatti, presenti: formazioni erbacee ed arboree termofile, quali quelle a roverella (*Quercus pubescens*), a cerro (*Quercus cerris*) e le formazioni arbustive a cisto laurino; formazioni arboree ed erbacee mesofile (faggete, carpinete, castagneti, prati mesofili) e caratteristiche formazioni arboree igrofile (ontaneti a ontano nero *Alnus incana*). Sono inoltre presenti rimboschimenti fra cui si segnalano, alle pendici di Poggio Ripaghera, quelli storici ad abete americano o duglasia (*Pseudotsuga menziesii*) e quelli a quercia rossa americana (*Quercus rubra*), di valore paesaggistico. In particolare, nella Valle del Fosso del Caprile, in conseguenza di fenomeni di inversione termica, si riscontra una situazione vegetazionale particolare con boschi di faggio (*Fagus sylvatica*) e carpino bianco (*Carpinus betulus*) localizzati a 700 metri di quota, circondati da boschi di roverella alle quote superiori, rovesciando, per le peculiari situazioni microclimatiche, l'usuale disposizione delle fasce vegetazionali. Al faggio e al carpino bianco si accompagnano anche pioppo tremolo (*Populus tremula*), acero montano (*Acer pseudoplatanus*), a formare un bosco maturo di alto fusto di notevole valore naturalistico. È inoltre segnalata la presenza localizzata di tiglio nostrale (*Tilia platyphyllos*), specie ormai rara nei boschi toscani, di cerrosughera (*Quercus crenata*), e di dente di cane (*Erythronium dens-canis*), specie non comune soprattutto con l'abbondanza e la diffusione riscontrabile nell'area.



ANPIL Poggio Ripaghera-Santa Brigida-Valle dell'Inferno: evidenziazione della struttura territoriale



L'area ospita anche un'interessante fauna. Nel fosso del Caprile è presente il gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*). Tra gli anfibi sono segnalati la rana agile (*Rana dalmatina*) e due specie di tritone (*Triturus carnifex* e *Triturus vulgaris*); tra i rettili merita segnalare la presenza del colubro d'Esculapio (*Elaphe longissima*), il più grosso ofide italiano. Tra i molti mammiferi presenti sono segnalati anche capriolo (*Capreolus capreolus*) e tasso (*Meles meles*).

L'avifauna nidificante comprende alcune tipiche specie di macchia e molte specie forestali, tra le quali allocco (*Strix aluco*), picchio rosso maggiore (*Picoides major*), picchio rosso minore (*Picoides minor*), codirosso (*Phoenicurus phoenicurus*), tordo bottaccio (*Turdus philomelos*), picchio muratore (*Sitta europaea*).

Dal punto di vista storico-culturale, è interessante la presenza del santuario della Madonna del Sasso e della relativa Via del Sasso, in parte lastricata e ristrutturata, che collega il santuario al centro abitato di Santa Brigida.

Sono presenti, inoltre, testimonianze dell'evoluzione del rapporto uomo-territorio, come alcune "burraie", piccoli edifici in pietra adibiti un tempo presumibilmente alla conservazione di burro e di altri prodotti caseari.

Problematiche di conservazione e cause di degrado:

Pur localizzandosi in un'area ad elevato livello di antropizzazione, l'ANPIL in oggetto presenta interessanti emergenze naturalistiche. Alcune problematiche di conservazione sono, anzi, in comune con le aree appenniniche a maggiore naturalità, con particolare riferimento alla riduzione delle attività agricole - pastorali montane. Anche nel contesto dell'ANPIL sono infatti da ostacolare i processi di chiusura dei prati secondari e degli ex coltivi, fenomeni questi in grado di ridurre la diversità di *habitat* e di specie nel sito.

Per quanto riguarda la conservazione della più importante emergenza dell'ANPIL, costituita dalle stazioni di *Cistus laurifolius*, sono da comprendere meglio i rapporti tra conservazione della specie e i frequenti incendi estivi (che sembrano in realtà favorire la specie). Da approfondire anche lo stato fitosanitario delle cenosi a *Cistus laurifolius*.

La presenza di un'intensa attività venatoria costituisce un elemento di criticità non tanto per l'impatto diretto o indiretto sulla fauna, ma soprattutto per un'ottimale fruizione turistica dell'area nei mesi primaverili ed estivi.

La stessa fruizione turistica, notevolmente aumentata negli ultimi anni, favorita dallo sviluppo della sentieristica, da attività di divulgazione e dalla redazione di materiale informativo, potrebbe peraltro costituire, direttamente o mediante l'aumento delle strutture ad essa legate, un potenziale elemento di criticità.

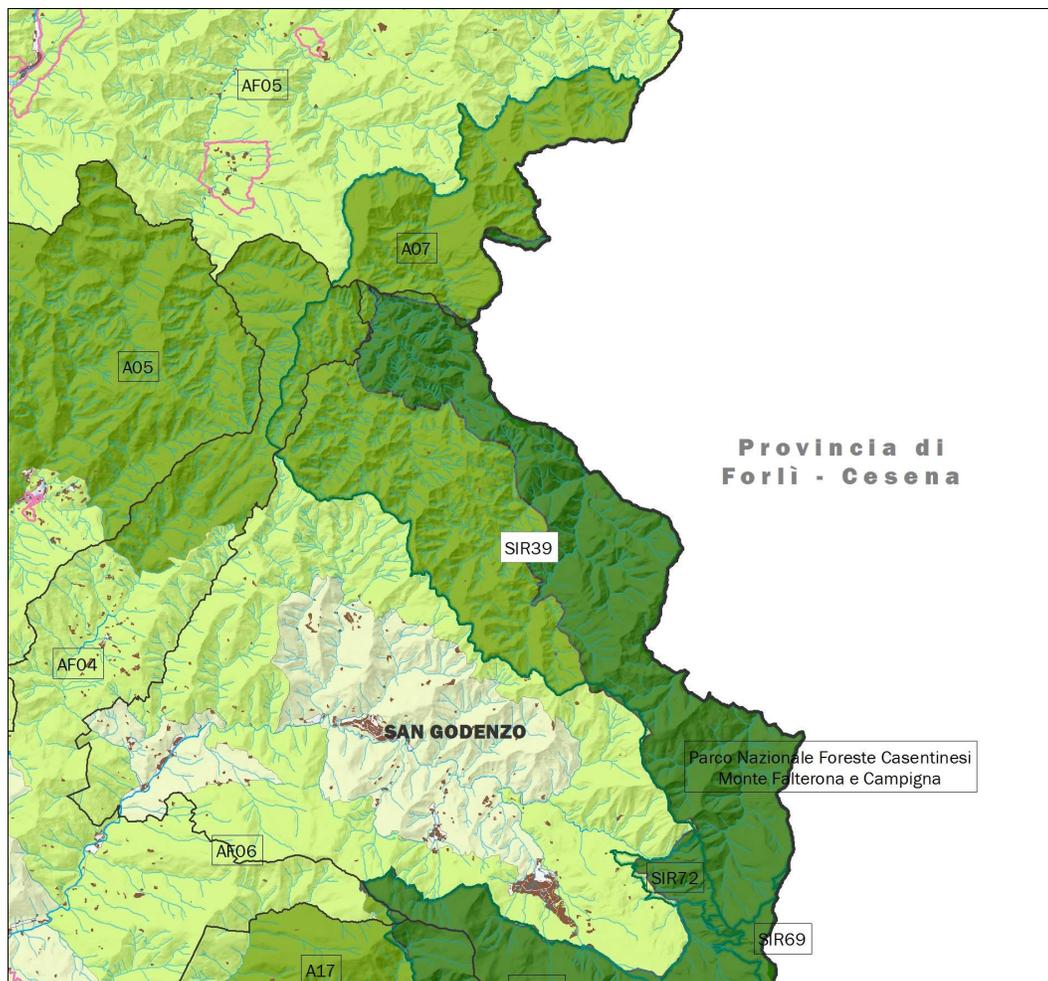
In località S. Brigida, ai confini dell'ANPIL, è presente un sito estrattivo di pietra serena di limitata estensione. L'attività non pare avere al momento ripercussioni negative sullo status di conservazione delle emergenze naturalistiche presenti all'interno dell'area protetta; le eventuali problematiche legate all'effetto di disturbo sulla fauna paiono limitate dalla posizione periferica della cava rispetto all'ANPIL e dalla sua prossimità al centro abitato di S. Brigida. Qualche preoccupazione desta piuttosto la richiesta avanzata dall'ente gestore della cava di estendere l'area estrattiva ai terreni ricadenti all'interno dell'ANPIL. Tale istanza è stata oggetto di valutazioni d'incidenza, considerata anche la presenza del SIR 43.

Da segnalare inoltre la scarsa caratterizzazione ecologica di alcune formazioni forestali artificiali e la diffusione di cenosi a dominanza di *Robinia pseudacacia*. Pur trattandosi di un ANPIL, quindi di una tipologia di area protetta per la quale la legge regionale non prevede particolari forme di gestione, il Comune di Pontassieve ha scelto di redigere un apposito piano ed un regolamento di gestione, ampliando nel tempo l'area protetta verso est e affrontando il tema delle attività venatorie.

- Siti della Rete Natura 2000 e della Rete ecologica regionale complessivamente definiti come Siti di importanza regionale (SIR) (LR n° 56/00):

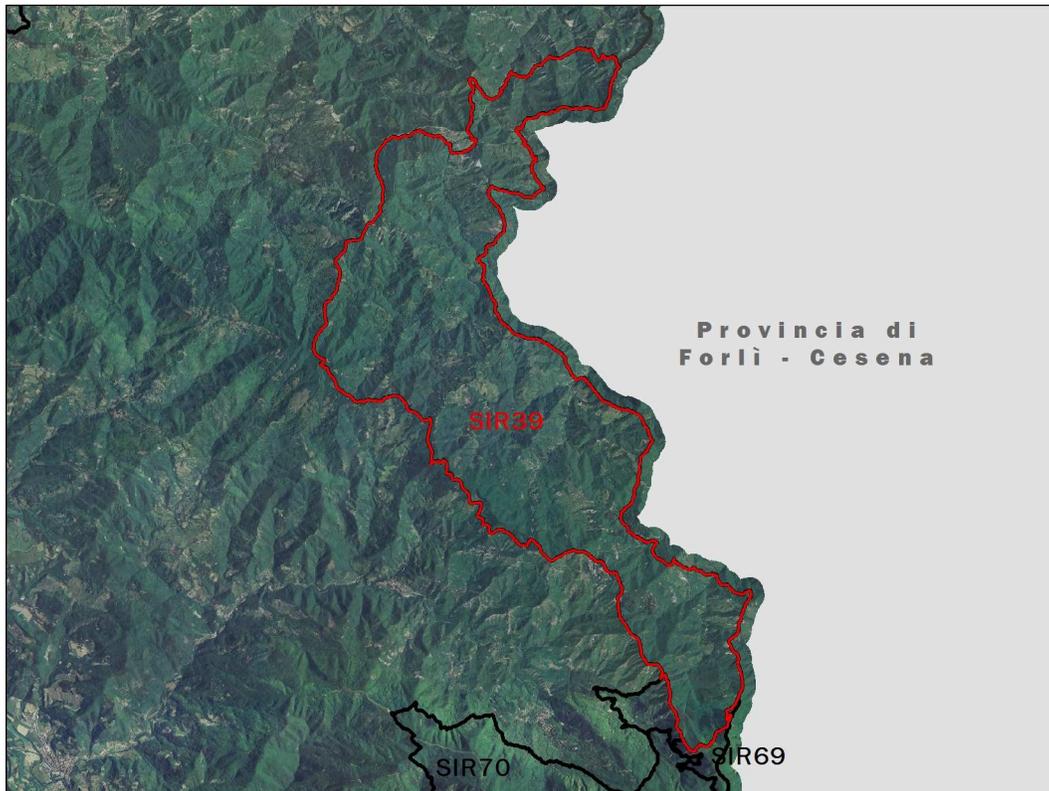
• **SIR 39 Muraglione – Acqua Cheta (IT5140005):** sito di interesse regionale, con estensione pari a 4.882,78 ettari, ricadente nei comuni di Dicomano e San Godenzo (sistema Val di Sieve) e nel comune di Marradi (*Mugello e Romagna Toscana*).

Presenza di aree protette: sito in parte ricompreso nel Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna.



SIR 39 Muraglione – Acqua Cheta: delimitazione

Sito montano in gran parte compreso nell'Alta valle del Fosso Acqua Cheta. Si tratta di un'area caratterizzata dallo scarso disturbo antropico, da una matrice forestale particolarmente estesa e continua e da ecosistemi fluviali di elevata qualità complessiva (sorgenti del Fiume Arno).



SIR 39 Muraglione - Acqua Cheta: evidenziazione della struttura territoriale

Gli elementi di maggiore interesse vegetazionale e floristico sono legati agli ambienti praticativi, quali gli *habitat* di interesse regionale Praterie dei pascoli abbandonati su substrato neutro-basofilo (*Festuco-Brometea*) - *habitat* prioritario - e agli ecosistemi fluviali, con la presenza dell'*habitat* di interesse regionale Boschi ripari a dominanza di *Salix alba* e/o *Populus alba* e/o *P. nigra*.

L'area, per il suo scarso disturbo antropico, risulta di grande importanza per il lupo (*Canis lupus*). Tra le specie degli ecosistemi fluviali è da segnalare la presenza del gambero di fiume (*Austroptamobius pallipes*), mentre tra le specie legate ad ambienti aperti è presente averla piccola (*Lanius collurio*); codirossone (*Monticola saxatilis*) e culbianco (*Oenanthe oenanthe*), segnalati nidificanti negli anni '80, sono emergenze avifaunistiche oggi da confermare.

Principali elementi di criticità

Interni al sito:

- chiusura delle aree aperte sui crinali e attorno ai nuclei abbandonati, per riduzione/cessazione del pascolo e delle attività agricole in aree marginali;
- riduzione dei castagneti da frutto per fenomeni di abbandono e presenza di fitopatologie;
- forte carico turistico presso le cascate dell'Acquacheta; presenze escursionistiche estive lungo la sentieristica del crinale principale;
- gestione forestale, soprattutto in aree di proprietà privata, non finalizzata alla conservazione degli elementi di interesse naturalistico; presenza di piste forestali su crinali;
- disturbo legato all'asse stradale SS 67 (nel tratto Passo del Muraglione-San Benedetto in Alpe).

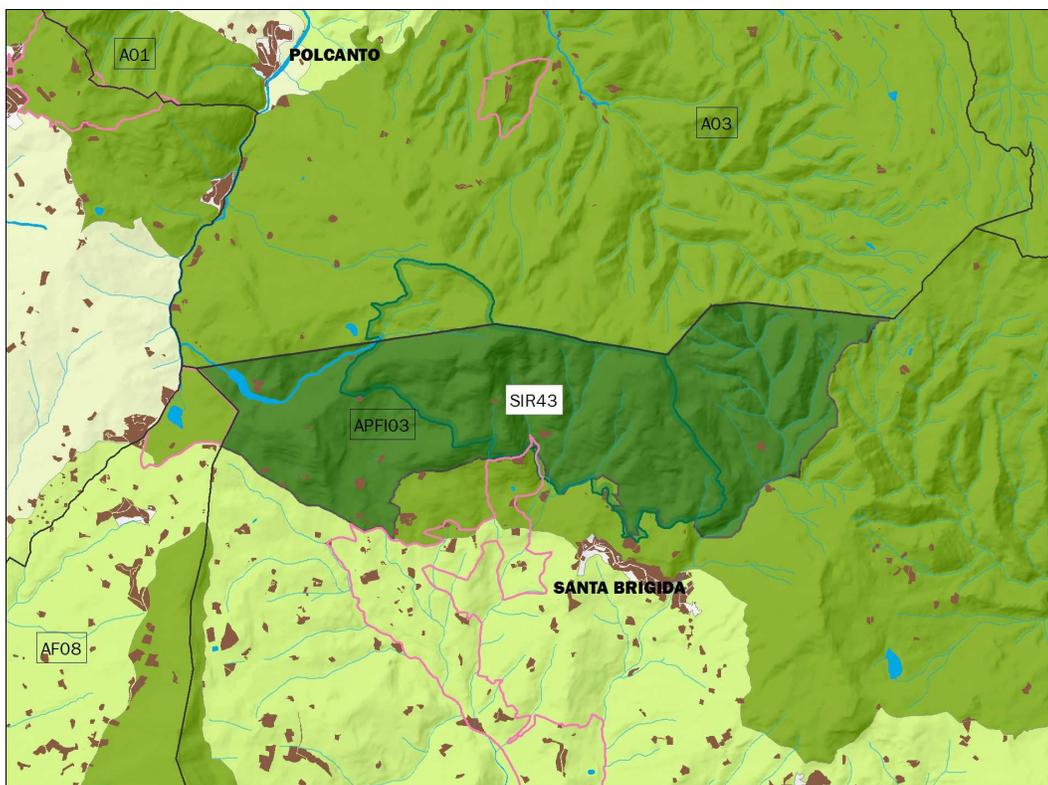
Esterni al sito:

- diffusa riduzione delle attività agricole e del pascolo in aree montane, con scomparsa di *habitat* e specie collegate.

Per le principali misure di conservazione da adottare, ai sensi della DGR 5 luglio 2004 n° 644, vedi il successivo par. 3.3

• **SIR 43 Poggio Ripaghera - Santa Brigida (IT5140009)** sito di interesse regionale per la maggior parte ricadente nel comune di Pontassieve (*Val di Sieve*) e solo in modesta parte nel comune di Borgo San Lorenzo (*Mugello*).

Presenza di aree protette: il sito è in gran parte ricompreso nell'ANPIL Poggio Ripaghera, Santa Brigida e Val d'Inferno.



SIR 43 Poggio Ripaghera - Santa Brigida: delimitazione

Il sito si estende sui versanti meridionali e occidentali del complesso del Monte Giovi per una superficie pari a 417,95 ha. In particolare interessa i rilievi di Poggio Abetina e di Poggio Ripaghera e l'alta Valle del fosso del Caprile. Tale sito, per la sua vicinanza all'area fiorentina e al centro abitato di Pontassieve, si caratterizza per uno storico utilizzo antropico, testimoniato dalla presenza di aree agricole, ex pascoli, nuclei rurali sparsi, boschi cedui fortemente utilizzati, castagneti e densi rimboschimenti. Le aree aperte e gli arbusteti si inseriscono nell'ambito di una continua matrice forestale prevalentemente dominata dai castagneti cedui.

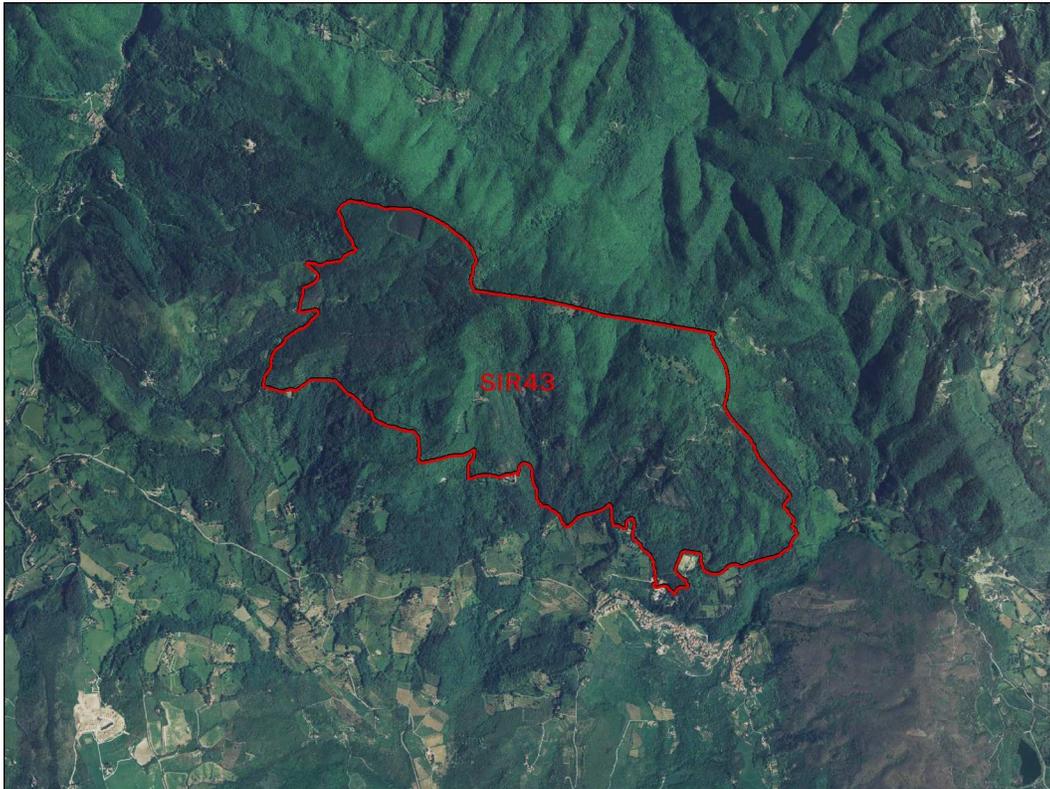
Pur essendo situato in un contesto fortemente antropizzato il sito presenta interessanti peculiarità vegetazionali e floristiche. Tra le prime sono da segnalare due *habitat* prioritari, legati a stadi di degradazione, quali le Lande secche e le Praterie dei pascoli abbandonati su substrato neutro-basofilo (*Festuco-Brometea*). A queste si aggiungono alcune interessanti formazioni forestali, come le Faggete eterotopie relitte con caratteristici popolamenti floristici, situate nell'alta Valle del fosso del Caprile. Da segnalare, in loc. Poggio Ripaghera, i primi rimboschimenti effettuati in Toscana di abete americano (*Pseudotsuga menziesii*), di elevato interesse storico.

Di particolare valore floristico risultano invece gli arbusteti a cisto laurino (*Cistus laurifo-*



lius) situati nei versanti soprastanti l'abitato di Santa Brigida. Si tratta di una specie rara, presente in Italia esclusivamente nella stazione del versante meridionale del Poggio Ripaghera.

All'interno dei popolamenti faunistici, si segnala la presenza del gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*), nell'alto corso del fosso del Caprile, di quattro specie di picchi, compreso picchio rosso minore (*Picoides minor*), e le limitate popolazioni di specie di uccelli legate alle residue zone aperte, come ad esempio averla piccola (*Lanius collurio*).



SIR 43 Poggio Ripaghera - Santa Brigida: evidenziazione della struttura territoriale

Principali elementi di criticità

Interni al sito:

- incendi frequenti nel settore centrale (non sono chiari i rapporti con la conservazione delle stazioni di *Cistus laurifolius*, in parte probabilmente favorite da tale fenomeno);
- chiusura dei prati secondari e dei coltivi abbandonati;
- formazioni forestali in stato di conservazione non ottimale e con bassa caratterizzazione ecologica;
- carico turistico in aumento con la creazione della nuova area protetta e il miglioramento della sentieristica;
- intensa attività venatoria;
- ristrutturazione e riattivazione dell'edificato sparso.

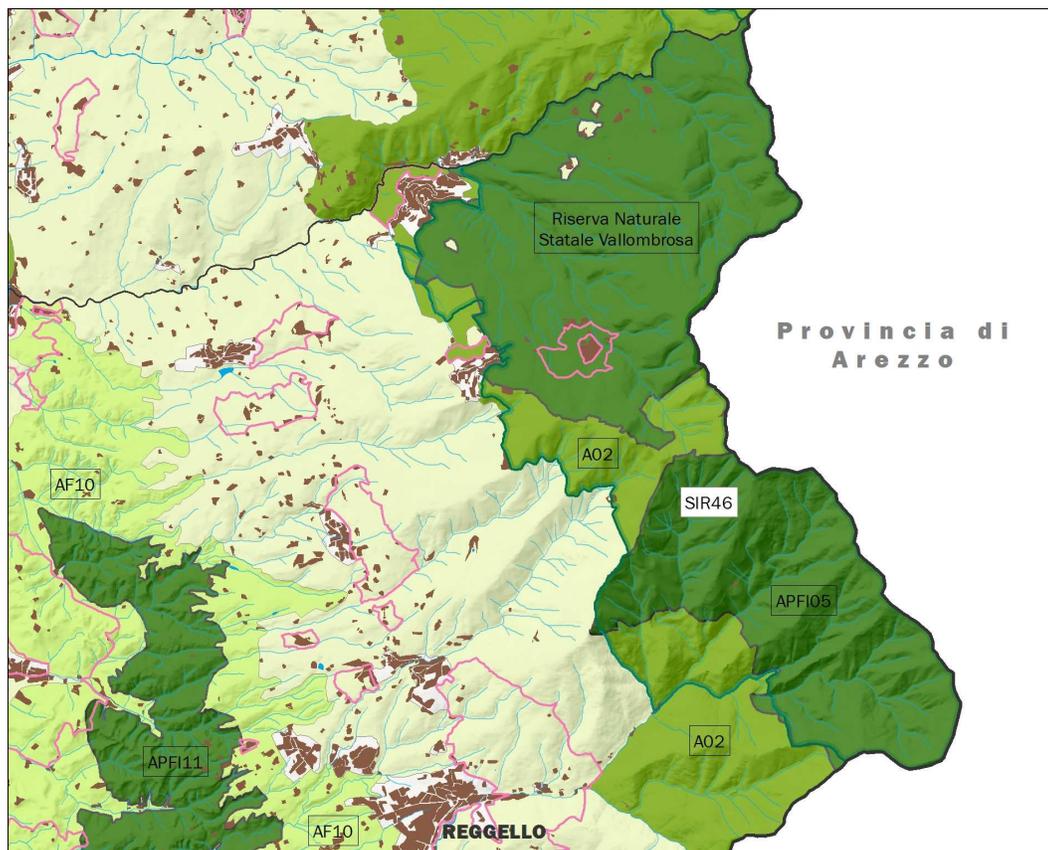
Esterni al sito:

- scomparsa e crescente frammentazione delle zone aperte montane;
- presenza di aree ad elevata antropizzazione ai limiti del sito;
- elevate superfici a pini e robinia ai confini meridionali del sito.

Per le principali misure di conservazione da adottare, ai sensi della DGR 5 luglio 2004 n° 644, vedi il successivo par. 3.3.

• **SIR 46 Vallombrosa e Bosco di S. Antonio (IT5140012)** sito di interesse regionale, con estensione pari a 2.694,37 ha (interessando anche la Provincia di Arezzo), ricadente, per la parte fiorentina, nei comuni di Reggello (sistema *Valdarno superiore*) e Pelago (sistema *Val di Sieve*).

Presenza di aree protette: il sito è in parte ricompreso nella Riserva Statale *Vallombrosa* e nell'ANPIL *Foresta di Sant'Antonio*.



SIR 46 Vallombrosa e Bosco di S. Antonio: delimitazione

Il sito si localizza nei versanti meridionali ed occidentali del complesso del Pratomagno, con una vasta estensione nell'alta Valle di S. Antonio. Si tratta di una zona montana caratterizzata da una continua matrice forestale a dominanza di latifoglie (prevalentemente faggete), di rimboschimenti di conifere e di boschi misti.

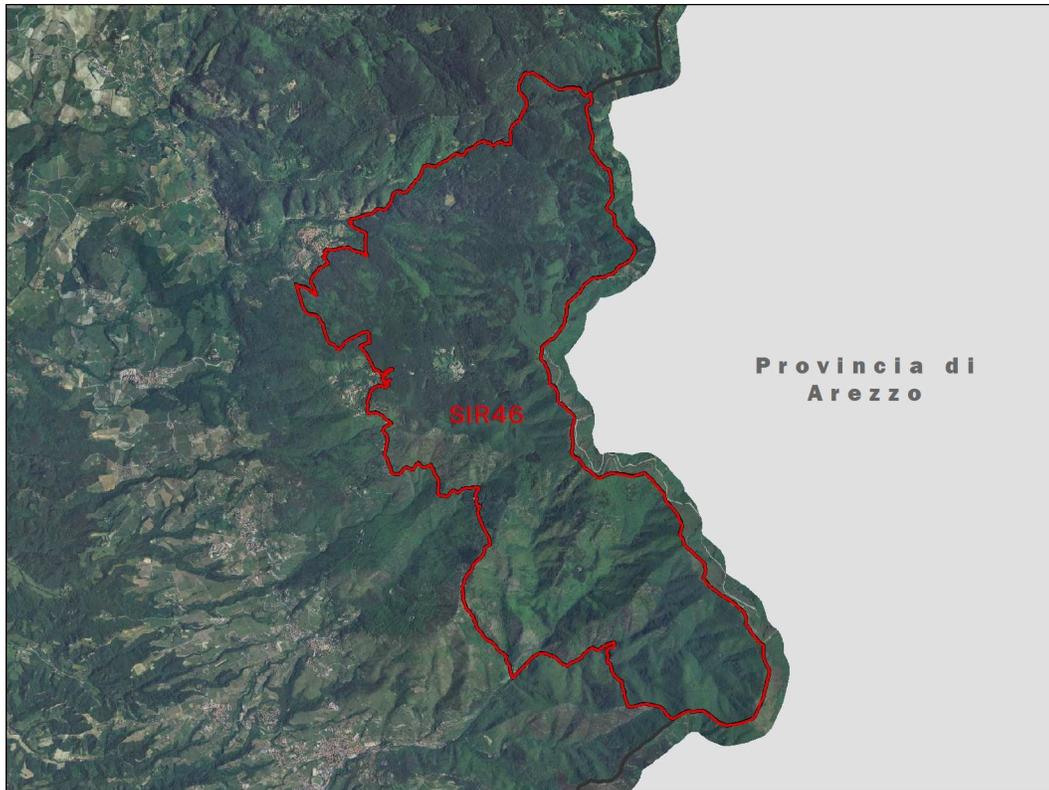
Ridotte superfici sono interessate da praterie secondarie (in particolare presso il crinale) e da affioramenti rocciosi. Non di rado gli stessi rimboschimenti assumono un importante valore storico (ad esempio nell'arboreto di Vallombrosa e nei versanti circostanti). Di particolare interesse risulta la Valle di S. Antonio, caratterizzata da elevati livelli di naturalità, da scarso disturbo antropico e da un ecosistema fluviale di alto corso in ottimo stato di conservazione (Borro di S. Antonio).

Gli aspetti vegetazionali di maggiore interesse sono legati alla presenza di tre *habitat* prioritari legati alle formazioni forestali (Boschi a dominanza di faggio e/o querce degli Appennini con *Ilex* e *Taxus*; Boschi a dominanza di faggio con *Abies alba* degli Appennini) o alle tipologie prative (Praterie acidofitiche del piano subalpino e montano a dominanza di *Nardus stricta*).

Lo scarso disturbo antropico consente la presenza del lupo (*Canis lupus*). Da segnalare la



presenza dell'ululone (*Bombina pachypus*), nelle zone più umide, e del rampichino alpestre (*Certhia familiaris*) nei rimboschimenti di conifere: il sito comprende una parte significativa di uno dei tre nuclei toscani della specie.



SIR 46 Vallombrosa e Bosco di S. Antonio: evidenziazione della struttura territoriale

Principali elementi di criticità

Interni al sito:

- riduzione delle attività di pascolo sul crinale, con degradazione e scomparsa delle praterie;
- passaggio di mezzi fuoristrada, in particolare sulla dorsale;
- deperimento delle abetine per “danni di nuovo tipo”;
- forti presenze turistiche ed escursionistiche diffuse in estese porzioni del sito, con elevate concentrazioni presso le località più note e lungo la viabilità;
- ipotesi di realizzazione di impianti turistici invernali;
- attività venatoria e conseguente disturbo (dovuto soprattutto alle battute al cinghiale);
- incendi estivi.

Esterni al sito:

- diffusa riduzione del pascolo in aree montane, con scomparsa di *habitat* e specie collegate;
- presenza di impianti eolici.

Per le principali misure di conservazione da adottare, ai sensi della DGR 5 luglio 2004 n° 644, vedi il successivo par. 3.3

- **SIR 69 Crinale M. Falterona-M. Falco-M. Gabrendo (IT5180001)** sito di interesse regionale ricadente nel comune di S. Godenzo (con estensione pari a 201,08 ha) oltre che in provincia di Arezzo e nella regione Emilia-Romagna (provincia di Forlì-Cesena).
Presenza di aree protette: sito interamente compreso nel Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna.

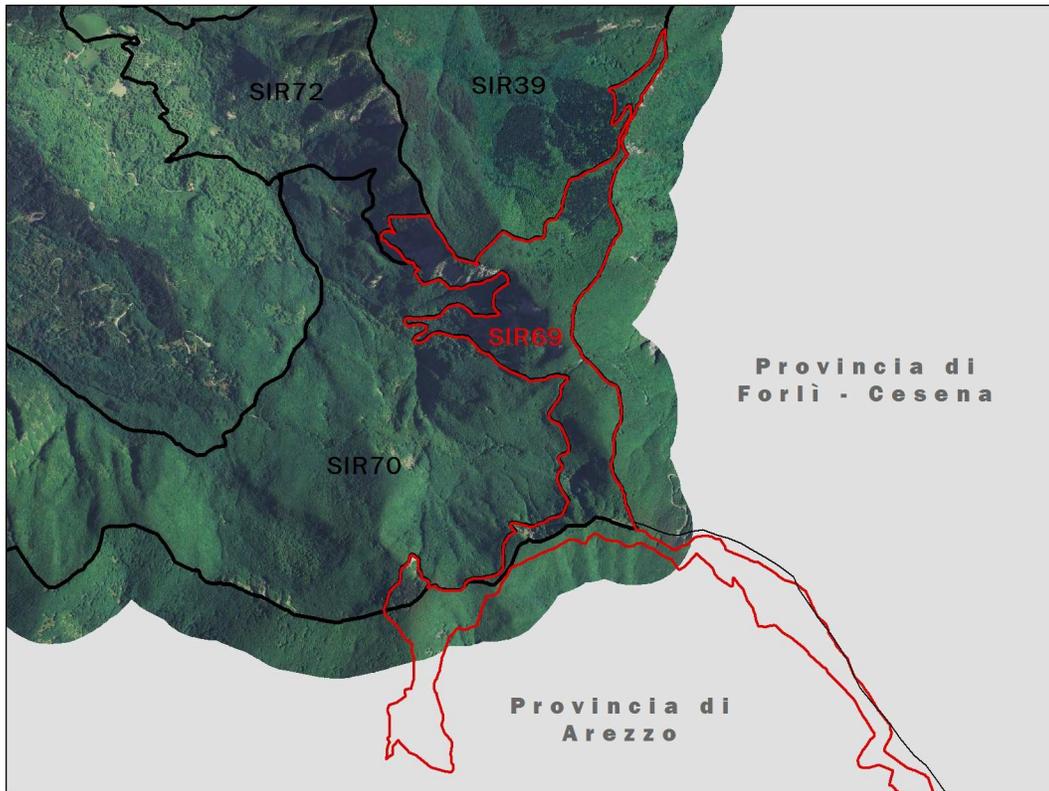


SIR 69 Crinale M. Falterona-M. Falco-M. Gabrendo: delimitazione

Il SIR si caratterizza quale sito di crinale nell'ambito della vasta matrice forestale casentinese. L'area in oggetto risulta infatti dominata dalla presenza di *habitat* prativi di crinale: praterie secondarie, vaccinieti e calluneti.

Tali *habitat* costituiscono la principale emergenza del sito, con particolare riferimento all'*habitat* prioritario Praterie acidofitiche del piano subalpino e montano a dominanza di *Nardus stricta* e ai vaccinieti del crinale Monte Falco-Monte Falterona. Tali cenosi ospitano inoltre specie di flora rare e di notevole interesse fitogeografico (ad esempio *Viola eugeniae*, *Tozzia alpina*, *Anemone narcissiflora*, *Murbeckiella zanoni*).

Sono inoltre da segnalare interessanti popolamenti di invertebrati (ad esempio il lepidottero *Parnassius mnemosyne* e il coleottero *Rosalia alpina*), di uccelli (in particolare aquila reale *Aquila chrysaetos* e merlo dal collare *Turdus torquatus*) e la presenza del lupo (*Canis lupus*).



SIR 69 Crinale M. Falterona-M. Falco-M. Gabrendo: evidenziazione della struttura territoriale

Principali elementi di criticità

Interni al sito:

- la cessazione delle attività di pascolo, che ha favorito la diffusione dei vaccini, sta danneggiando i nardeti e, a lungo termine, favorisce la chiusura delle zone aperte (in particolare per insediamento di ginestreti);
- rinnovazione spontanea di pini nelle aree aperte di crinale;
- il carico del turismo escursionistico, particolarmente concentrato nelle zone di maggiore interesse vegetazionale e floristico (Monte Falco e Monte Falterona), favorisce l'erosione del suolo legata alla sentieristica;
- presenza di impianti militari di telecomunicazione, con relativa strada di accesso.

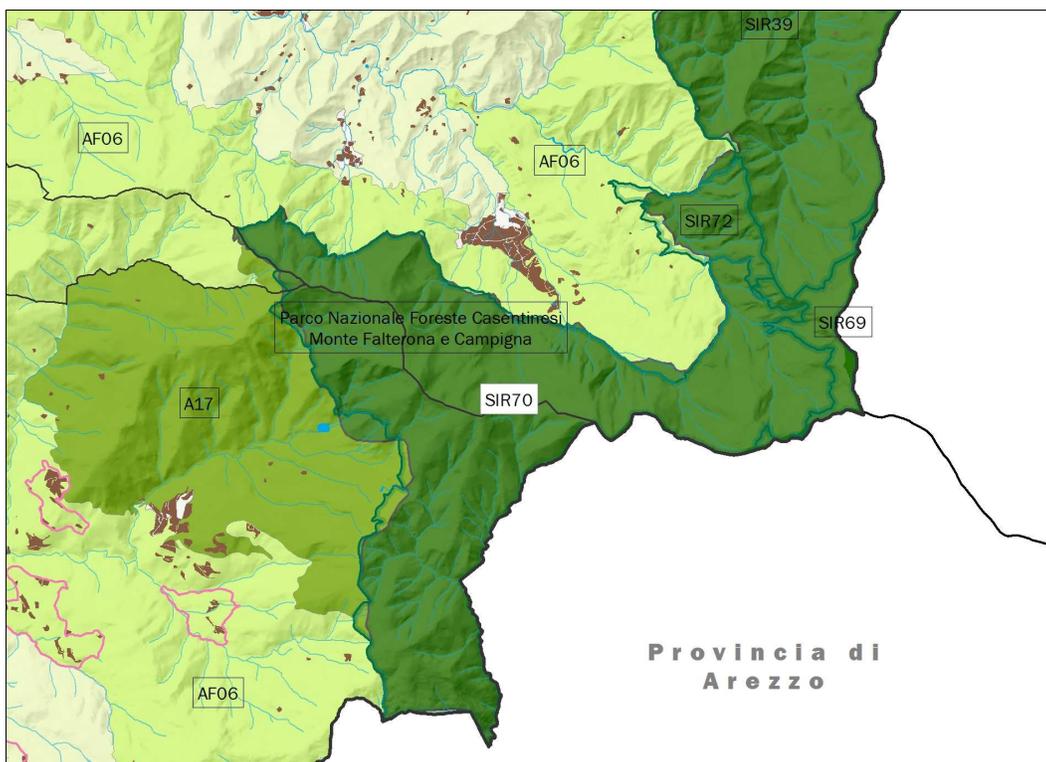
Esterni al sito:

- cessazione/riduzione del pascolo nelle aree montane appenniniche, con aumento della frammentazione degli *habitat* per le specie legate alle praterie;
- carico turistico elevato.

Per le principali misure di conservazione da adottare, ai sensi della DGR 5 luglio 2004 n° 644, vedi il successivo par. 3.3

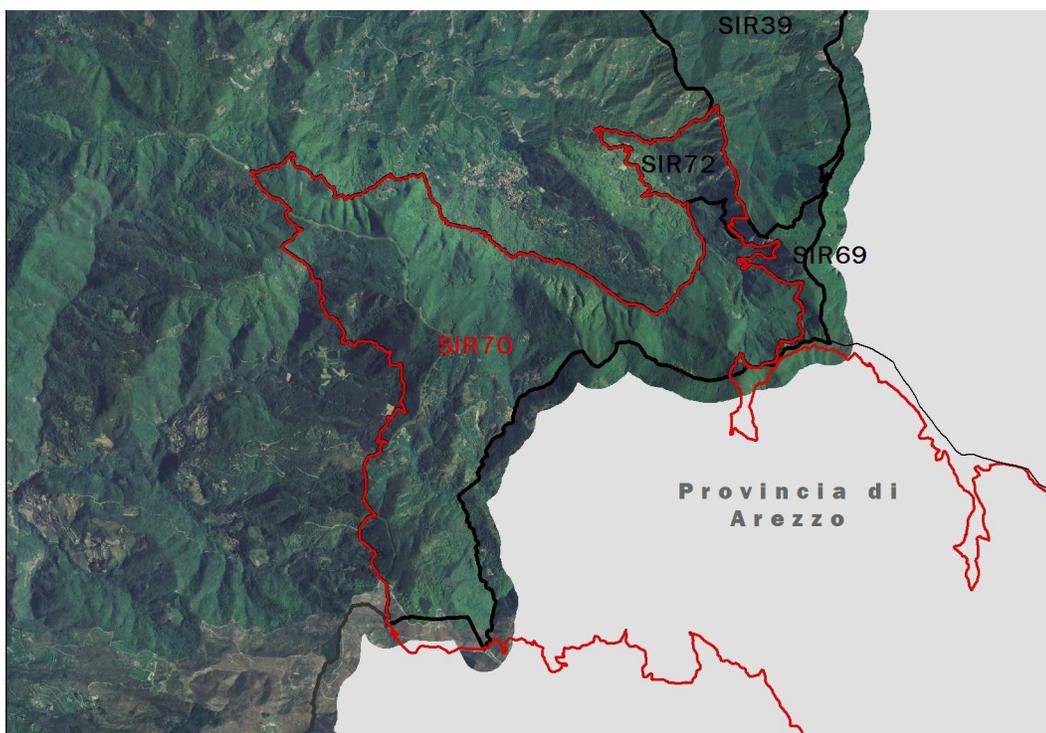
• **SIR 70 Foreste dell'alto bacino dell'Arno (IT5180002):** sito di interesse regionale con estensione pari a 10.395,51 ha, prevalentemente esterno alla Provincia di Firenze e solo in modesta parte ricadente nei comuni di Londa, S. Godenzo e Dicomano.

Presenza di aree protette: sito in gran parte compreso nel *Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna* e nella *Riserva Statale Scodella*.



SIR 70 Foreste dell'alto bacino dell'Arno: delimitazione

Si tratta dei versanti montani dell'alto bacino dell'Arno, occupati in gran parte da boschi di latifoglie (faggete, querceti), con rimboschimenti di conifere, arbusteti e brughiere. L'area è connotata da prati pascoli in parte abbandonati e da tratti montani di corsi d'acqua con vegetazione ripariale.



SIR 70 Foreste dell'alto bacino dell'Arno: evidenziazione della struttura territoriale



Principali elementi di criticità

Interni al sito:

- presenza di estesi rimboschimenti di conifere, in parte di scarso interesse naturalistico, con rinnovazione spontanea dei pini in prati secondari;
- abbandono delle attività pastorali e delle attività agricole tradizionali, con drastica riduzione delle aree aperte;
- erosione del suolo in aree di crinale, con riduzione del cotico erboso.

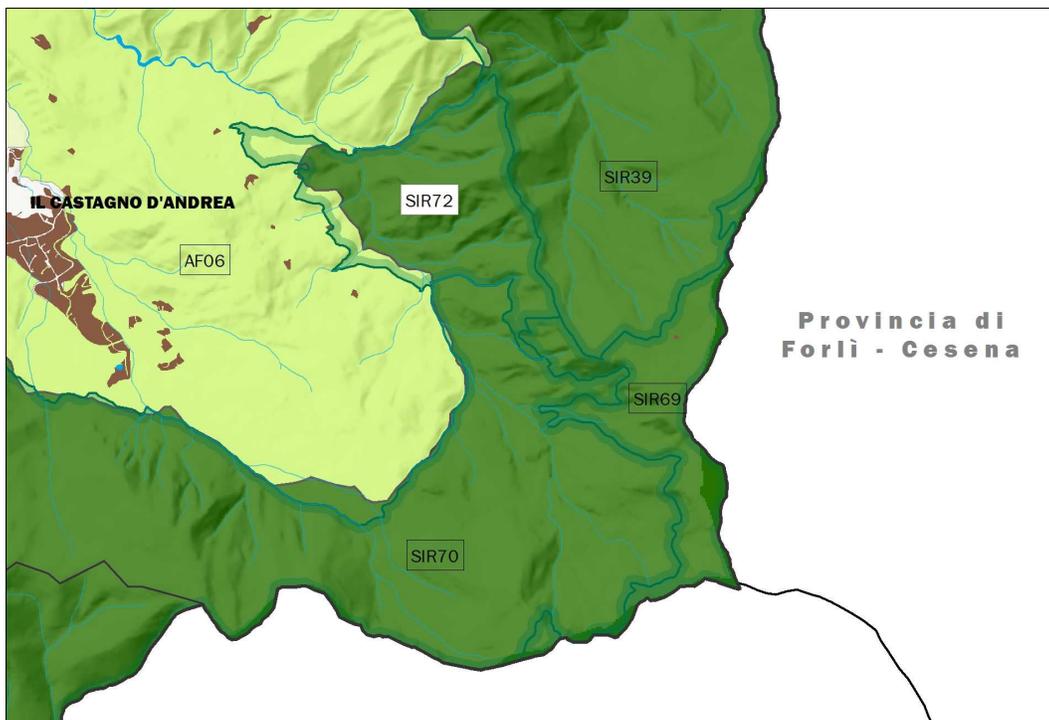
Esterni al sito:

- diffusa cessazione/riduzione del pascolo nelle aree montane appenniniche, con aumento della frammentazione degli *habitat* per le specie legate alle praterie.

Per le principali misure di conservazione da adottare, ai sensi della DGR 5 luglio 2004 n° 644, vedi il successivo par. 3.3.

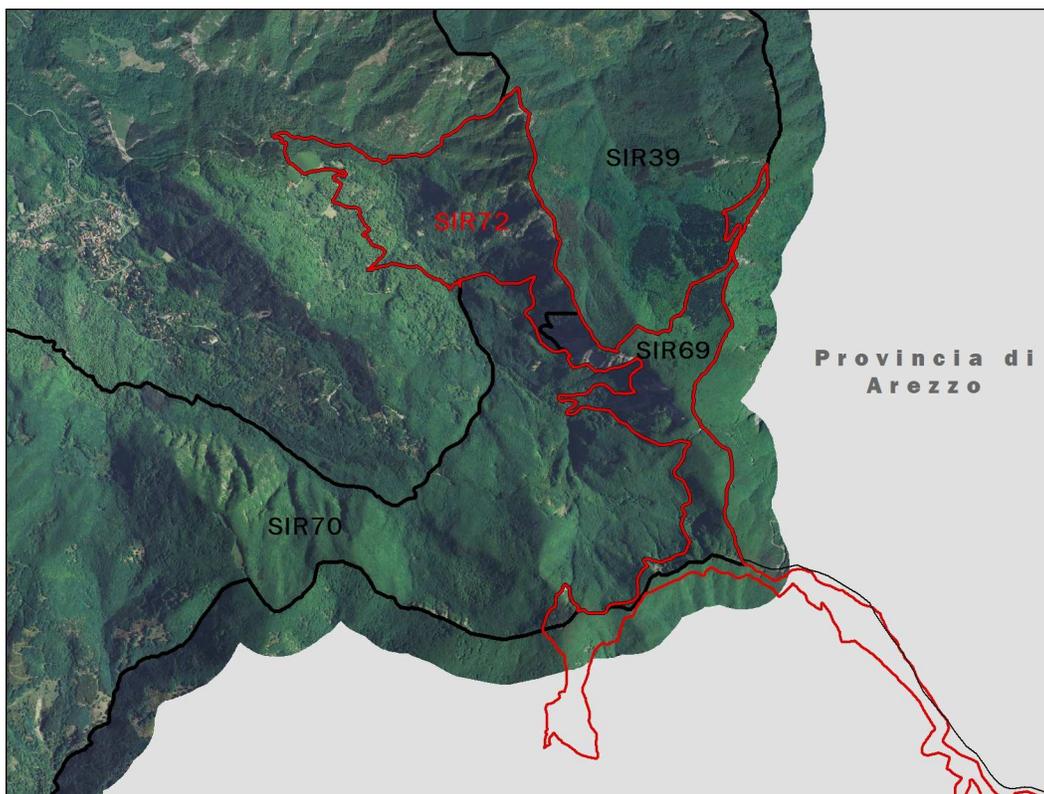
• **SIR 72 Camaldoli, Scodella, Campigna, Badia Prataglia (IT5180004):** sito di interesse regionale con estensione totale pari a 2.156,65 ha, prevalentemente esterno alla Provincia di Firenze e solo in modesta parte ricadente nel comune di S. Godenzo per una superficie non significativa nell'ambito del sito.

Presenza di aree protette: sito interamente compreso nel Parco Nazionale *Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna*. Parte del sito è compreso nelle Riserve Statali *Camaldoli e Badia Prataglia*.



SIR 72 Camaldoli, Scodella, Campigna, Badia Prataglia: delimitazione

Il sito è caratterizzato da boschi di latifoglie mesofile a dominanza di faggio, boschi misti di faggio e abete bianco, rimboschimenti di conifere, prati secondari e arbusteti. Il sito si compone di aree con elevata naturalità, caratterizzata da formazioni forestali mature e continue di notevole valore naturalistico.



SIR 72 Camaldoli, Scodella, Campigna, Badia Prataglia: evidenziazione della struttura territoriale

Principali elementi di criticità

Interni al sito:

- situazioni di cenosi arboree con stato fitosanitario non favorevole, con particolare riferimento ai “danni di nuovo tipo”;
- abbandono delle attività zootecniche tradizionali, con drastica riduzione delle aree aperte;
- incremento delle presenze turistiche, con possibile disturbo alla fauna e locali fenomeni di erosione del suolo in prossimità della sentieristica;
- presenza di importanti assi stradali;
- elevata presenza di ungulati.

Esterni al sito:

- uccisioni illegali di lupo;
- diffusa cessazione/riduzione del pascolo nelle aree montane appenniniche, con aumento della frammentazione degli *habitat* per le specie legate alle praterie.

Per le principali misure di conservazione da adottare, ai sensi della DGR 5 luglio 2004 n° 644, vedi il successivo par. 3.3



2.3 Gli insediamenti e la struttura insediativa

L'armatura urbana della *Val di Sieve* riflette tuttora l'antica organizzazione territoriale; le fasi recenti di crescita urbana hanno però comportato notevoli deformazioni rilevabili nella conformazione dei centri abitati. Tuttavia, ciò non ha modificato in modo irreversibile la struttura insediativa originaria: gli abitati principali si configurano tuttora come realtà insediative distinte ed anche i centri di fondovalle (Pontassieve, Rufina e Dicomano), caratterizzati da uno sviluppo maggiore, mantengono un'identità riconoscibile.

Si individuano ancora percorsi di collegamento con i territori più interni, dove minori sono state le trasformazioni e dove i centri, soprattutto nelle zone montane, continuano ad essere elementi di riferimento del territorio antropizzato. Il fondovalle pianeggiante della Sieve costituisce l'asse di collegamento con l'area fiorentina e con il Mugello e indica la direttrice di sviluppo dell'area. La conformazione naturale ha favorito l'insediarsi, nei territori pianeggianti ai margini della Sieve (soggetti al rischio di inondazioni frequenti), di fenomeni di vario tipo lungo la viabilità principale, creando in alcuni casi - specie tra i comuni contermini - delle vere e proprie conurbazioni.

Complessivamente, l'aspetto che caratterizza questo territorio è ancora rurale, nonostante il progressivo ridimensionamento delle superfici coltivate e i fenomeni di abbandono che, nel Novecento, hanno caratterizzato soprattutto le zone meno accessibili e di alta collina. Notevole risulta il patrimonio edilizio sparso, in gran parte non utilizzato, prevalentemente rurale, seppure negli ultimi anni si è verificato un processo di riappropriazione in forme di residenza saltuaria (seconde case), peraltro, lento e difficile a causa della difficoltà dei collegamenti secondari che riducono sensibilmente l'appetibilità di tali territori a fini residenziali.

Dal punto di vista della dotazione funzionale Pontassieve assume un ruolo importante nei confronti dell'ambito, rappresentandone il punto di riferimento; risulta particolarmente favorito, infatti, dalla collocazione strategica lungo la principale direttrice di collegamento con l'*Area fiorentina*, oltre che dalla posizione geografica di cerniera fra gli scambi socio-economici e culturali con l'area del *Valdarno superiore* e del *Mugello*. Ciò ha permesso l'insediarsi nel capoluogo di alcuni servizi di valenza intercomunale.

Gli altri centri della valle registrano una dotazione in servizi ed attrezzature - localizzata nella maggior parte nei centri storici oltre che in alcune frazioni di fondovalle (Contea nel comune di Rufina e San Francesco nel comune di Pelago) - soddisfacendo esclusivamente le esigenze locali delle comunità insediate che, comunque, per le funzioni più importanti, gravitano fortemente verso il capoluogo.

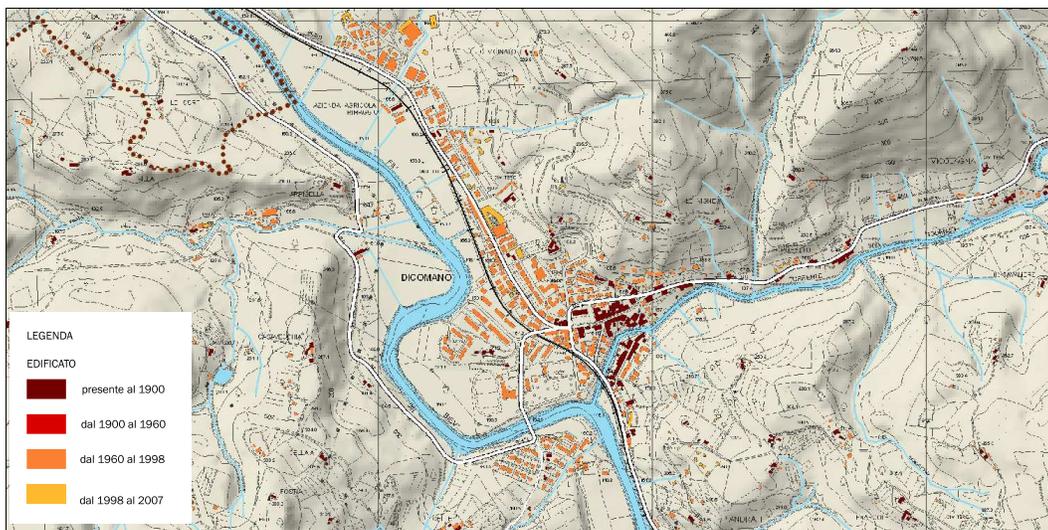
2.3.1 Caratteri degli insediamenti¹⁹

Dicomano

Il nucleo antico, tuttora identificabile intorno al Ponte Vecchio del torrente Comano lungo il primo tratto della Via Forlivese, presenta caratteri che ne testimoniano la profonda identità urbana. Il centro, infatti, si è sviluppato nei secoli come luogo di mercato a servizio dei territori agricoli limitrofi, favorito dalla collocazione che lo vede situarsi lungo la fascia pianeggiante alla sinistra della Sieve, alla confluenza di questa con il Comano, attraversato da importanti arterie stradali di collegamento come la SS 67 e SP 551 che vi si innesta proprio all'altezza del centro storico. Ciò ha favorito la nascita e lo sviluppo di un'altra importante realtà urbana come Sandetole che - situata lungo la Sieve in corrispondenza dell'incrocio tra la SS 67 e la SP 556 che mette in comunicazione la *Val di*

¹⁹ I dati relativi alla crescita edilizia presenti in questa sezione sono tratti dal seguente approfondimento tematico del Quadro conoscitivo aggiornato del PTC: LINEA COMUNE e Università degli Studi di Firenze - Dip.to di Urbanistica e Pianificazione del Territorio (a cura di), *Le misure della crescita edilizia nella Provincia di Firenze. L'ultima soglia della periodizzazione 1998-2007*, febbraio 2009.

Sieve con il Casentino - si salda con la vicina frazione di Contea (Comune di Rufina), dando origine ad una conurbazione di notevole impatto sul territorio che viene a costituire una polarità urbana intermedia fra i due capoluoghi comunali di Rufina e Dicomano, collegati fra loro dalla viabilità ferroviaria e stradale di fondovalle.



La struttura insediativa di Dicomano nelle diverse fasi di accrescimento (Quadro conoscitivo del PTC - documento QC 09, Carta della periodizzazione, scala di origine 1:20.000).

Il capoluogo ha subito una notevole espansione edilizia che, attestandosi lungo le direttrici storiche di comunicazione del fondovalle, ha proseguito senza soluzione di continuità fino ad interessare nel recente passato l'espansione residenziale, spesso mista a fatti produttivi, caratterizzata dalla mancanza di criteri ordinatori e determinata unicamente dalle consistenti quantità di sviluppo. La realizzazione della linea ferroviaria e l'edificazione della stazione, a nord dell'abitato, ha provocato forti modifiche nel tessuto urbano, mutando di conseguenza i rapporti consolidatisi tra le varie parti del centro, travolti da una velocità di trasformazione che ha prodotto la frammentazione del tessuto insediativo, e la perdita di una gerarchia urbana e funzionale tra fenomeni residenziali e localizzazioni produttive; ciò è avvenuto, anche se in misura minore, anche all'interno del nucleo storico, dove l'insediamento di alcuni elementi esogeni di notevole impatto ha creato delle fratture insanabili nel tessuto originario con conseguenti squilibri interni all'abitato.

	<i>superficie edificata alla data di aggiornamento della cartografia per categorie (ha)</i>	<i>superficie edificata alla data di aggiornamento della cartografia (ha)</i>	<i>superficie edificata 2007 (ha) per categorie</i>	<i>superficie edificata 2007 (ha)</i>
Edilizia civile	22,44	27,55	23,91	29,87
Edilizia produttiva	3,02		3,85	
Altra edilizia	2,09		2,10	
	<i>produzione normalizzata superficie edificata 1998/2007 per categorie (ha)</i>	<i>produzione normalizzata superficie edificata al 1998/2007 (ha)</i>	<i>crescita edilizia 1998/2007 (ha) per categorie</i>	<i>crescita edilizia 1998/2007 (ha)</i>
Edilizia civile	1,43	2,39	1,41	2,12
Edilizia produttiva	0,91		0,70	
Altra edilizia	0,06		0,01	

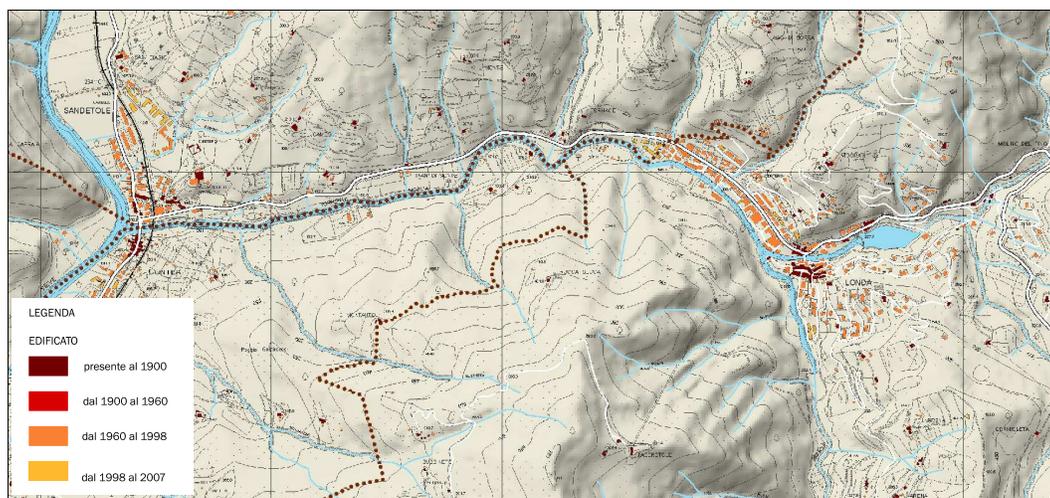
La frazione di Sandetole, coinvolta dalle medesime dinamiche insediative che hanno caratterizzato gli anni '60-'70 del Novecento, e risentendo della posizione marginale as-



sunta nei confronti del territorio comunale, registra notevoli difficoltà nello stabilire un coordinamento urbanistico oltre che amministrativo in quanto, sviluppandosi in continuità con l'abitato di Contea (Rufina), situato al di là del torrente Moscia, presenta zone prive di una vera e propria struttura urbana. Va sottolineato, inoltre, come il procedere delle espansioni urbanistiche sia nel capoluogo sia nella frazione di Sandetole – interessando quasi esclusivamente le scarse aree pianeggianti limitrofe al corso della Sieve – tenda a saturare porzioni di territorio potenzialmente non adatte ad accogliere processi urbani come l'area di golena, in riva sinistra, attualmente già occupata da residenze e servizi.

Londa

Il centro, che sorge nella ristretta valle del torrente Moscia alla confluenza del torrente Rincine (entrambi tributari della Sieve), ha mantenuto sostanzialmente la struttura e il carattere dell'antico borgo, chiuso in se stesso e raccolto intorno alla piazza principale, conservando così un nucleo storico tuttora riconoscibile nel territorio. Sviluppandosi successivamente in senso longitudinale – soprattutto intorno agli anni '60 – e andando ad occupare, tramite un'edificazione lineare, sia residenziale che produttiva, il territorio pianeggiante compreso fra il torrente Rincine e la SP 556 (importante strada di collegamento tra il Casentino e la Val di Sieve), infatti, ha mantenuto una fisionomia riconoscibile, oltre a dimensioni congrue con l'abitato originario. Inoltre, la posizione marginale - rispetto al fondovalle della Sieve e ai flussi economico-sociali in esso individuabili - ha contribuito ad un relativo isolamento, che è risultato protettivo del centro.



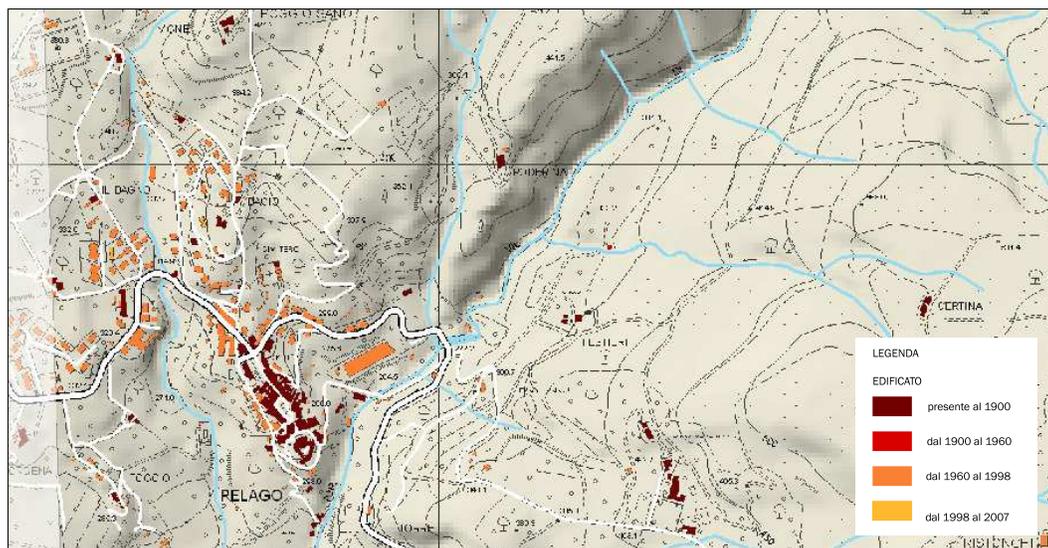
La struttura insediativa di Londa nelle diverse fasi di accrescimento (Quadro conoscitivo del PTC - documento QC 09, Carta della periodizzazione, scala di origine 1:20.000). A sinistra, lungo il T. Sieve, si trovano le frazioni di Sandetole (Dicomano) e Contea (Rufina).

	superficie edificata alla data di aggiornamento della cartografia per categorie (ha)	superficie edificata alla data di aggiornamento della cartografia (ha)	superficie edificata 2007 (ha) per categorie	superficie edificata 2007 (ha)
Edilizia civile	13,29	14,74	13,89	15,32
Edilizia produttiva	0,78		0,79	
Altra edilizia	0,67		0,64	
	produzione normalizzata superficie edificata 1998/2007 per categorie (ha)	produzione normalizzata superficie edificata al 1998/2007 (ha)	crescita edilizia 1998/2007 (ha) per categorie	crescita edilizia 1998/2007 (ha)
Edilizia civile	0,59	0,61	0,59	0,57
Edilizia produttiva	0,01		0,01	
Altra edilizia	0,02		-0,03	

Gli altri nuclei presenti nel comune, per i quali il capoluogo rappresenta comunque un riferimento seppure strettamente locale, non rappresentano delle centralità e non risultano aver subito modifiche rilevanti, influenti nel carattere dei luoghi. In particolare, la zona collinare-montuosa ha sviluppato in questi ultimi anni delle vocazioni turistiche, prevalentemente legate al tempo libero. Tale tipo di attività tende infatti a favorire un processo di riacquisizione di alcuni nuclei storici a fini esclusivamente abitativi, spesso di carattere saltuario (tipico il caso della frazione di Vierle). Ciò ha consentito un consistente recupero del patrimonio edilizio sparso, anche tramite interventi di ristrutturazione funzionale. Il recupero a fini residenziali, tuttora in atto, ha inoltre consentito una manutenzione ordinaria costante del territorio, sia pure limitata ai brevi spazi circostanti alle abitazioni.

Pelago

Situato lungo il crinale che separa la *Val di Sieve* dal *Valdarno Superiore*, l'antico borgo medioevale si è sviluppato intorno al castello di Pelago mantenendo, nonostante le successive espansioni, l'impianto urbanistico originario tuttora identificabile nella struttura del *castrum*. Quest'ultimo si riconosce, infatti, nell'insieme degli edifici che disponendosi intorno alla piazza principale hanno contrassegnato il perimetro delle antiche mura castellane. E' questo il luogo intorno al quale si concentrano le funzioni rare, soprattutto di carattere amministrativo comunale, riconfermando così un ruolo ed un'identità riconoscibile ad un centro urbano che, attualmente, registra una sorta di isolamento nei confronti delle dinamiche insediative del fondovalle.



La struttura insediativa di Pelago nelle diverse fasi di accrescimento (Quadro conoscitivo del PTC - documento QC 09, Carta della periodizzazione, scala di origine 1:20.000).

La posizione defilata rispetto alle maggiori vie di comunicazione stradale, infatti, ha consentito un relativo isolamento del capoluogo che ha subito di conseguenza una crescita abbastanza contenuta, mentre le aree di fondovalle sono state aggredite da processi urbanizzativi di notevole entità, favoriti dalla grande disponibilità di territori pianeggianti idonei all'edificazione.

La maggior parte delle attività produttive presenti nel Comune, di carattere prevalentemente artigianale, si collocano, invece, nella ristretta fascia pianeggiante che fiancheggia la Sieve e l'Arno, lungo la strada Forlivese e la strada Aretina, senza mai dar luogo a delle concentrazioni industriali in quanto le imprese risultano localizzate nelle vicinanze di insediamenti residenziali. Particolare rilevanza assume, per le pesanti ricadute ambien-



tali, il Cementificio situato sulla collina di Monsavano che sovrasta l'abitato di S. Francesco, lungo la strada per la Consuma.

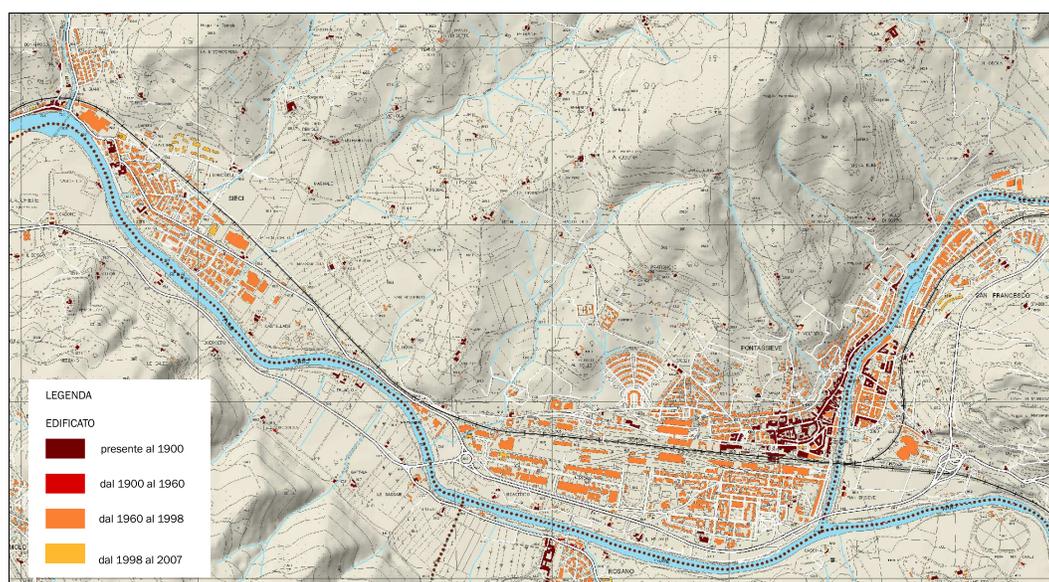
	superficie edificata alla data di aggiornamento della cartografia per categorie (ha)	superficie edificata alla data di aggiornamento della cartografia (ha)	superficie edificata 2007 (ha) per categorie	superficie edificata 2007 (ha)
Edilizia civile	38,94	52,15	39,99	53,28
Edilizia produttiva	8,24		8,32	
Altra edilizia	4,98		4,96	

	produzione normalizzata superficie edificata 1998/2007 per categorie (ha)	produzione normalizzata superficie edificata al 1998/2007 (ha)	crescita edilizia 1998/2007 (ha) per categorie	crescita edilizia 1998/2007 (ha)
Edilizia civile	1,06	1,14	1,04	1,10
Edilizia produttiva	0,08		0,08	
Altra edilizia	0,01		-0,02	

Tra le frazioni, alcune risultano particolarmente evidenti per l'entità delle trasformazioni subite, che hanno comportato una notevole crescita edilizia come S. Ellero e Carbone; mentre altre, come Borselli e Consuma (presso l'omonimo passo), si caratterizzano come località di villeggiatura. L'edificato sparso, particolarmente diffuso nel territorio, si riflette nella presenza di case coloniche, ville e fattorie, in gran parte di antica origine, che risultano destinate alla residenza anche se in parte ancora legate all'uso agricolo. Non è raro, infatti, trovare residenze accompagnate dalla struttura produttiva della fattoria. Tutto ciò rende ancora evidente l'immagine di un paesaggio profondamente umanizzato che, soprattutto nella parte digradante verso l'Arno, risente degli intensi rapporti maturati fra città e contado nel corso dei secoli. Tale paesaggio, specie nelle parti più montuose, risente di nuovi processi e rischia di venire compromesso dal progressivo abbandono dell'attività agricola e quindi delle antiche strutture poderali.

Pontassieve

Il centro, antico luogo di mercato che sorge alla confluenza della Sieve in Arno, conserva poche tracce del borgo originario individuabili lungo il circuito delle mura, tuttora riconoscibile: esso è stato, infatti, in gran parte ricostruito durante il periodo post-bellico.



Pontassieve: la struttura insediativa del Capoluogo e della frazione Sieci nelle diverse fasi di accrescimento (Quadro conoscitivo del PTC - documento QC 09, Carta della periodizzazione, scala di origine 1:20.000).

La crescita urbana, fortemente condizionata dalla morfologia del territorio, oltre che dalla presenza delle infrastrutture sia stradali che ferroviarie, si è indirizzata inizialmente lungo la SS 67 – che attraversava l’intero centro abitato – per poi interessare successivamente sia le aree pianeggianti a sud del parco ferroviario, attraverso un’edificazione residenziale intensiva mista ad espansioni industriali, sia le zone lungo l’Arno in direzione di Firenze ed i territori collinari a nord, tramite un’edificazione residenziale di tipo estensivo, fino a configurare una vera e propria “macchia d’olio” caratterizzata dalla presenza di alcune zone in cui si determina un alto grado di congestione urbana. Ciò, in particolare, si verifica in quelle situazioni in cui convivono spazi industriali e spazi residenziali, dove vengono a crearsi aree caratterizzate dal caos e dal disordine urbanistico.

Gli insediamenti produttivi, prevalentemente artigianali, si insediano intorno alla prima metà degli anni ’70 in un’area localizzata a sud della linea ferroviaria; tale concentrazione comprende un notevole numero di aziende sorte negli ultimi decenni.

Le frazioni minori disseminate nel territorio comunale (Molin del Piano, S. Brigida, Montebonello, Sieci) subiscono una notevole espansione che non si traduce, però, nella creazione di altrettante centralità nel territorio, in quanto caratterizzate da una scarsa autonomia funzionale soprattutto dal punto di vista dei servizi sociali e delle attrezzature culturali permanenti. I nuclei minori invece, prevalentemente di origine medioevale, corrono attualmente il rischio di essere coinvolti da uno sviluppo urbanistico improprio a causa di lottizzazioni distribuite nel territorio senza una logica coerente, priva del rispetto nei confronti del territorio pianeggiante.

	<i>superficie edificata alla data di aggiornamento della cartografia per categorie (ha)</i>	superficie edificata alla data di aggiornamento della cartografia (ha)	<i>superficie edificata 2007 (ha) per categorie</i>	superficie edificata 2007 (ha)
Edilizia civile	75,59	103,13	77,56	106,03
Edilizia produttiva	20,42		21,22	
Altra edilizia	7,11		7,24	

	<i>produzione normalizzata superficie edificata 1998/2007 per categorie (ha)</i>	produzione normalizzata superficie edificata al 1998/2007 (ha)	<i>crescita edilizia 1998/2007 (ha) per categorie</i>	crescita edilizia 1998/2007 (ha)
Edilizia civile	2,13	3,83	1,97	2,90
Edilizia produttiva	1,53		0,80	
Altra edilizia	0,17		0,13	

Particolarmente ricco risulta il patrimonio edilizio sparso, in gran parte di antica origine – oggi utilizzato quasi esclusivamente a scopo abitativo – nei confronti del quale è in atto un processo di recupero volto a varie forme di riuso residenziale, anche saltuario e quindi con finalità turistiche; ma anche agricolo-produttivo in quanto sempre più spesso avviene un riutilizzo delle strutture architettoniche adiacenti alle antiche fattorie come sedi di aziende per la trasformazione dei prodotti agricoli (olio e vino). Ciò porta con sé l’introduzione di modalità d’uso urbane in una campagna ancora profondamente agricola, producendo modificazioni notevoli nella natura e nel carattere dei luoghi.

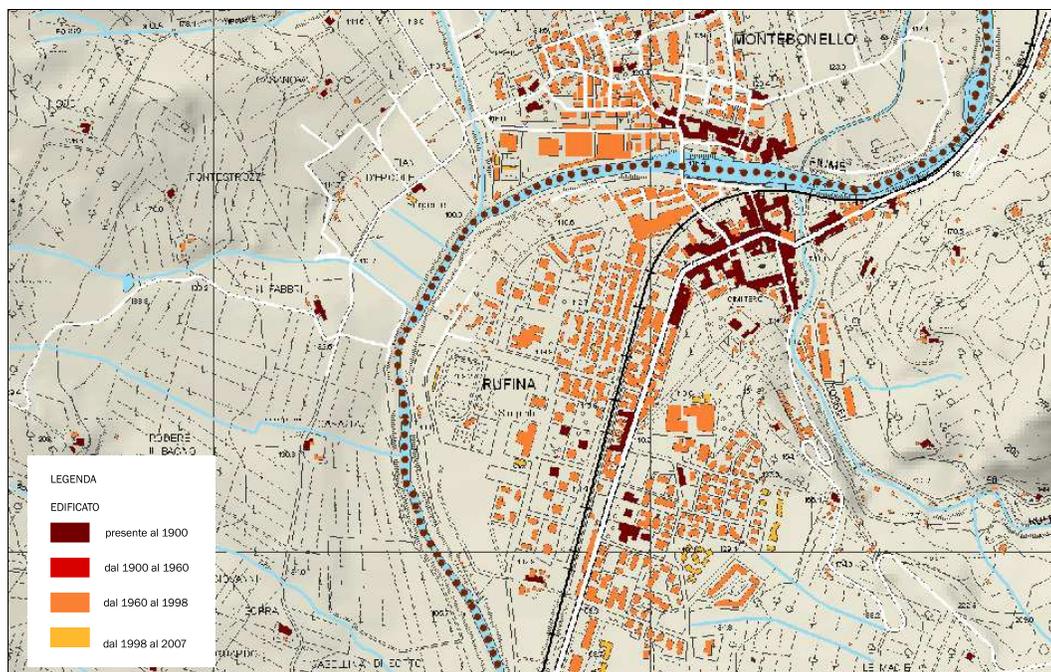
Rufina

Il nucleo storico del centro, situato fra la Statale 67 *Tosco-Romagnola*, il torrente Rufina e la linea ferroviaria Pontassieve-Borgo San Lorenzo, risulta tuttora riconoscibile e identificabile nel tessuto urbano che circonda la piazza, luogo intorno al quale si concentra l’insieme delle funzioni rare presenti nel Comune.

E’ questo il punto di riferimento di una realtà urbana che ha trovato il suo naturale sviluppo inizialmente lungo la Statale, in direzione della valle, delimitata dalla linea ferro-



viaria, per poi proseguire dagli anni '60 del Novecento in poi, interessando sia le aree ad occidente della Statale, che già presentavano insediamenti residenziali sparsi, sia oltre la ferrovia ("I Piani").



La struttura insediativa di Rufina nelle diverse fasi di accrescimento (Quadro conoscitivo del PTC - documento QC 09, Carta della periodizzazione, scala di origine 1:20.000). Sul lato opposto del T. Sieve, a riva destra, si sviluppa la frazione di Montebonello (Pontassieve)

	<i>superficie edificata alla data di aggiornamento della cartografia per categorie (ha)</i>	<i>superficie edificata alla data di aggiornamento della cartografia (ha)</i>	<i>superficie edificata 2007 (ha) per categorie</i>	<i>superficie edificata 2007 (ha)</i>
Edilizia civile	30,60	41,05	31,59	43,34
Edilizia produttiva	6,60		7,87	
Altra edilizia	3,85		3,88	
	<i>produzione normalizzata superficie edificata 1998/2007 per categorie (ha)</i>	<i>produzione normalizzata superficie edificata al 1998/2007 (ha)</i>	<i>crescita edilizia 1998/2007 (ha) per categorie</i>	<i>crescita edilizia 1998/2007 (ha)</i>
Edilizia civile	0,99	2,29	0,99	2,29
Edilizia produttiva	1,27		1,27	
Altra edilizia	0,03		0,03	

Gli esiti della crescita urbana si fanno comunque più evidenti nel fondovalle dove si assiste allo sviluppo notevole di alcune frazioni: Contea, in prossimità della confluenza del torrente Rincine con la Sieve, sviluppatasi in misura consistente in seguito alla costruzione della ferrovia, in continuità il nucleo di Sandetole (Dicomano); Scopeti, identificabile nella fascia urbanizzata che segue la Statale oltre che nell'insediamento produttivo, realizzato intorno ai primi anni '80 in base alla previsione di un'area a valenza comprensoriale.

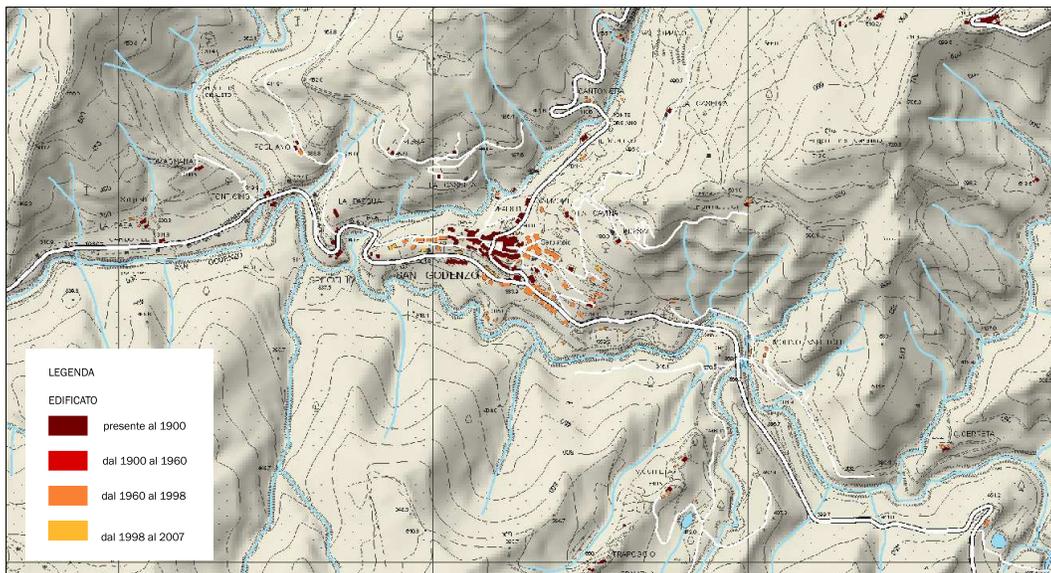
San Godenzo

Il capoluogo di San Godenzo risulta del tutto privo di un vero e proprio centro storico in quanto, raso al suolo nel '44, venne ricostruito negli anni seguenti, riconfermandosi

nella collocazione – che lo vede tuttora coagularsi intorno alla preesistente Abbazia di San Godenzo – ma non nelle quantità e qualità edilizie, fortemente ridimensionate.

Le aspre caratteristiche morfologiche del territorio e la conseguente difficoltà a collegarsi con il fondovalle hanno reso marginali tali zone che, risultando poco adatte all’insediamento di aree produttive, hanno sviluppato una vocazione residenziale limitata alle popolazioni locali.

Le uniche attività produttive presenti nel comune, infatti, consistono nell’insieme delle imprese artigiane di piccole dimensioni insediatesi alla fine degli anni ’60 nelle uniche zone disponibili del territorio, rappresentate da alcuni limitati terrazzi fluviali situati lungo il torrente San Godenzo.



La struttura insediativa di San Godenzo nelle diverse fasi di accrescimento (Quadro conoscitivo del PTC - documento QC 09, Carta della periodizzazione, scala di origine 1:20.000).

La frazione di Castagno, alle falde del Falterona – anch’essa ricostruita nel dopoguerra - ha assunto negli ultimi anni una connotazione spiccatamente turistica, offrendo spazi destinati alla residenza saltuaria – in qualche caso legata all’agricoltura -, valorizzando le vocazioni originarie dei luoghi.

	<i>superficie edificata alla data di aggiornamento della cartografia per categorie (ha)</i>	<i>superficie edificata alla data di aggiornamento della cartografia (ha)</i>	<i>superficie edificata 2007 (ha) per categorie</i>	<i>superficie edificata 2007 (ha)</i>
Edilizia civile	11,27	12,48	11,70	13,08
Edilizia produttiva	0,67		0,83	
Altra edilizia	0,54		0,55	
	<i>produzione normalizzata superficie edificata 1998/2007 per categorie (ha)</i>	<i>produzione normalizzata superficie edificata al 1998/2007 (ha)</i>	<i>crescita edilizia 1998/2007 (ha) per categorie</i>	<i>crescita edilizia 1998/2007 (ha)</i>
Edilizia civile	0,32	0,43	0,32	0,43
Edilizia produttiva	0,11		0,11	
Altra edilizia	0,00		0,00	



2.3.2 I principali insediamenti produttivi²⁰

L'economia industriale della *Val di Sieve* appare fortemente caratterizzata dalle attività di lavorazione di pelli, cuoio e calzature, l'unica voce delle industrie manifatturiere che supera il 10% sul totale. L'altra voce preponderante è il settore delle "costruzioni", che rappresenta il 41,5% delle unità locali e il 23,9% degli addetti.

Comuni del SEL	Km2	Pop. 2002	Tipologiamorfol.	Addetti	Imprese
Dicomano	61,76	5.044	Colle-monte	920	294
Londa	59,4	1.714	Monte	353	121
Pelago	54,78	7.318	Colle-monte	2.095	542
Pontassiaeve	114,44	20.645	Colle	5.890	1.488
Rufina	45,68	6.762	Colle-monte	1.789	522
San Godenzo	99,19	1.196	Monte	260	95

Nell'ambito del SEL 9.2 la pelletteria è il settore che in termini occupazionali è più rilevante ed è stato caratterizzato, nell'ultimo decennio, da dinamiche positive. Hanno acquisito rilievo anche i settori delle costruzioni e del commercio, che occupano oltre il 27% degli addetti (censimento 2001).

Pelago

Le risorse economiche di Pelago nell'industria sono abbastanza sviluppate ed articolate: un cementificio, produzione di ceramiche, filati e rubinetterie nella frazione di San Francesco e inoltre piccole e medie aziende nel settore tessile, del mobilio, degli infissi e dell'arredamento, della pelle; in collina vengono coltivati l'olivo e la vite, mentre nelle zone più elevate vi sono vasti boschi cedui e castagneti.



Fonte: Regolamento urbanistico comunale

L'area produttiva di *Stentatoio* è situata a sud –ovest del comune di Pelago, ad est dell'abitato di Pontassieve e a ridosso dell'abitato della frazione di San Francesco (Pelago). E' circondata dal nucleo abitato di Stentatoio ed è interessata dalla presenza (più a sud dell'area) dello stabilimento della Italcementi (certificato ISO 14001) e di una cava di marna impiegata per la produzione di calcestruzzo che occupa circa 70 addetti. Il confine dell'area è delimitato dal fiume Sieve.

²⁰ I dati presenti in questa sezione costituiscono una sintesi dell'approfondimento tematico del PTC (Quadro conoscitivo) *Analisi degli Ambienti Produttivi della Provincia di Firenze*, Direzione Ambiente e Gestione Rifiuti, 2009.

Trattamento acque reflue: l'area è servita dall'impianto di depurazione di Pontassieve; la rete fognaria è mista ed è collegata attraverso un collettore al depuratore.

Rifiuti: il sistema di raccolta dei rifiuti è gestito dal Consorzio AER- Ambiente Energia Risorse che effettua la raccolta differenziata dei rifiuti assimilati agli urbani, cercando di favorirne le possibilità di riutilizzo. Da giugno è previsto il servizio porta a porta anche per le imprese.

Produzione energetica: alcune imprese hanno installato impianti fotovoltaici di piccole dimensioni, mentre non sono stati rilevati sistemi di controllo dei consumi.

Inquinamento atmosferico: nell'area non sono previsti interventi per la riduzione delle emissioni in atmosfera sia per quanto riguarda l'installazione di tecnologie per il monitoraggio che per la realizzazione di nuove aree verdi per l'assorbimento di CO₂.

Salute e Sicurezza: è in programma la realizzazione di fasce di mitigazione e di un sistema di idranti perimetrali.

Viabilità e trasporto pubblico: l'area si sviluppa lungo il sistema viario comunale di cui le direttrici principali sono la statale 69 del Valdarno e la n.70 della Consuma e n. 67 Toscoromagnola; la stazione ferroviaria di riferimento è quella di Pontassieve, mentre il raccordo autostradale più vicino è Firenze sud.

Pontassieve

Nel Comune sono state individuate numerose aree produttive spesso di ridotta dimensione e disaggregate dalle 5 che costituiscono il sistema produttivo principale:

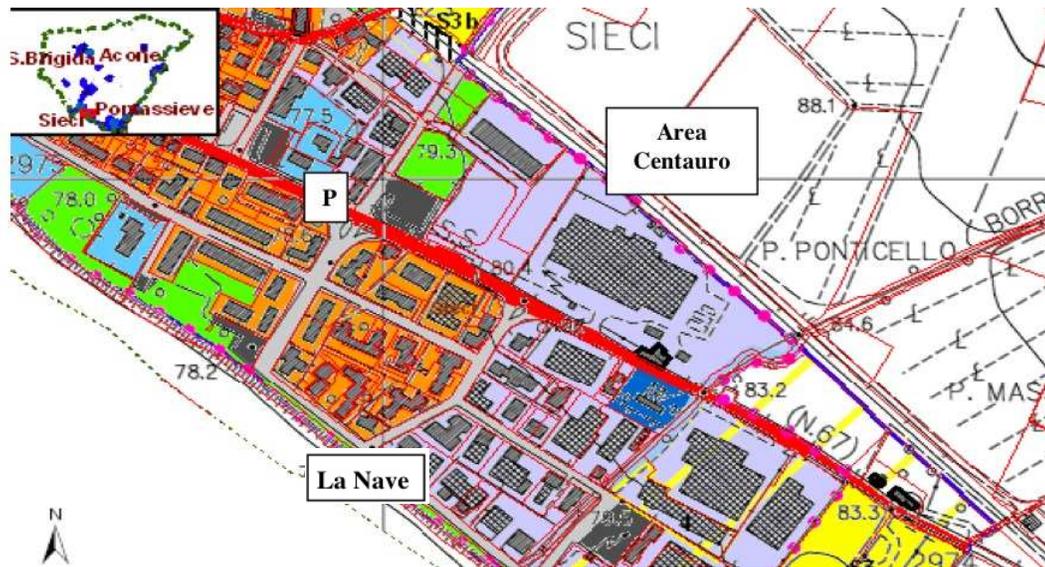
- *Centauro* - Sieci;
- *Nave* - Sieci;
- *Serravalle* - Molino del Piano;
- *Stigo* - Montebonello;
- *Castellare* - Sieci.

Il servizio di raccolta dei reflui raggiunge l'85% della popolazione (restano scoperti da questo servizio gli abitanti in aree fortemente decentrate); il sistema fognario convoglia le acque verso il principale impianto di trattamento. Il depuratore consortile, situato in località *Sieci*, ha oggi una capacità di 36.000 ab.- eq, a seguito di un intervento effettuato nel 2000 che ne ha raddoppiato la capacità. Verso questo impianto sono convogliati i reflui di Pontassieve capoluogo e delle località più vicine. E' presente un impianto della capacità di 2.500 ab.- eq. in località *Molino del Piano* e sono previste le realizzazioni di altri due impianti di trattamento delle stesse dimensioni.

Nel Comune non è presente un termovalorizzatore, ma i rifiuti urbani raccolti sono inviati all'impianto situato nel vicino comune di Rufina, denominato "I Cipressi".

L'area produttiva *Centauro* è localizzata nella frazione di Sieci; la superficie totale di questo ambito produttivo, di nuova edificazione, è di oltre 2 ettari suddivisa in: area destinata alle imprese, circa il 71%, ancora libero; parcheggi circa il 9,34% ; il restante 1,35% è destinato alla realizzazione di spazi verdi.

La cartografia di seguito riportata mostra l'area "Centauro" (evidenziata dal colore viola), delimitata a sud dal principale asse viario della città, la SS 67 *Tosco Romagnola* (in rosso), e ad est dal Borro Pelacane. A nord sono presenti due aree destinate a verde che dividono l'area da altre zone produttive di ridotte dimensioni.



Trattamento acque reflue: nei pressi della zona industriale nel 1990 è stato realizzato il depuratore in località Sieti che attualmente risulta non efficace per la depurazione delle acque reflue, nonostante l'area sia stata oggetto di realizzazione di un impianto di deviazione delle acque di prima pioggia. L'impianto aveva lo scopo di raccogliere e trattare, anche se solo parzialmente le acque di prima pioggia, per poi destinare questi reflui in fognatura. Pur essendo stato realizzato nel 1990 il sistema è ancora efficiente grazie agli interventi di manutenzione.

Come nel resto del territorio comunale la rete fognaria presente nell'area produttiva è mista anche se si prevede la separazione tra fognatura nera e bianca.

Rifiuti: la gestione dei Rifiuti è attribuita al Consorzio AER- Ambiente Energia Risorse che effettua la raccolta differenziata. Anche nell'ambito dei rifiuti il Comune ha formulato diverse ipotesi progettuali finalizzate a rendere ancora più efficace la raccolta differenziata; a tale scopo è prevista la realizzazione nella zona del Centauro di isole ecologiche per lo stoccaggio dei rifiuti assimilati agli urbani, in relazione alla tipologia o alla possibilità di riutilizzo.

Produzione energetica: la produzione di energia elettrica nella zona del Centauro è costituita da numerose tipologie di impianti realizzati da imprese produttive; numerosi sono i progetti previsti in futuro per lo sfruttamento delle fonti rinnovabili. Sono già stati realizzati un impianto centralizzato di cogenerazione per la produzione di energia termica e elettrica, sistemi di micro-cogenerazione ed impianti d'accorpamento per unità minime d'intervento (Caldaia / Forno / Riscaldatore, Recupero calore a perdere, Pompa di calore, ecc.). Molte imprese hanno installato sistemi per il controllo dei consumi energetici e per l'illuminazione che hanno contribuito alla riduzione dei consumi.

Non sono presenti impianti a collettori solari, pannelli solari ed altre tecnologie per l'impiego delle fonti rinnovabili, ma sono già stati programmati come gli interventi per il miglioramento della coibentazione degli edifici produttivi.

Inquinamento atmosferico: Il principale intervento previsto nell'area del Centauro è costituito dall'incremento delle aree a verde arboreo e arbustivo con funzione di assorbimento e riduzione delle emissioni di CO₂.

L'area produttiva **La Nave** è divisa dal complesso produttivo del *Centauro* dalla SS 67 *Tosco-Romagnola*; questa zona occupa una vasta superficie (25,4 ettari), di cui circa il 25% già edificata ed un restante 9% ancora libero ed edificabile; il 5% è occupato da aree

verdi pubbliche, il 3% da parcheggi e l'1,5% è costituito da spazi per servizi collettivi. Nel complesso si calcolano circa 64.583 mq di superficie coperta, per un totale di area fondiaria di 117.670 mq.

L'insediamento produttivo è sorto nei primi anni '80 sul fondovalle grazie all'iniziativa congiunta del Comune di Pontassieve e della Cooperativa Artigiana "La Nave".

E' tra i più importanti della Valdisieve, non soltanto per estensione, ma soprattutto per il ruolo che questo riveste nel sistema produttivo dell'hinterland fiorentino con riferimento al settore della pelle.

Trattamento acque reflue: il sistema di depurazione è costituito dall'impianto situato in località Sieci della capacità di 36.000 ab.- eq.

Le infrastrutture presenti in questa zona industriale sono simili a quelle del sistema produttivo del Centauro; l'impianto di deviazione delle acque di prima pioggia, realizzato nel 1990 risulta ancora efficace e consente la depurazione ed il convogli in fognatura delle acque meteoriche.

Come nel resto del territorio comunale la rete fognaria presente nell'area produttiva è mista e non è previsto un adeguamento della rete.

Rifiuti: la gestione dei Rifiuti è attribuita al Consorzio AER- Ambiente Energia Risorse che effettua la raccolta differenziata; nel 2000 sono state create all'interno dell'area isole ecologiche per lo stoccaggio dei rifiuti assimilati agli urbani, differenziato in relazione alla tipologia o alla possibilità di riutilizzo.

Produzione energetica: nonostante si ritenga indispensabile l'impiego di fonti rinnovabili, almeno per il momento non sono presenti impianti di produzione energetica; nell'area si riscontra soltanto la presenza di sistemi di telecontrollo, regolatori di flusso (crepuscolari o programmabili), timer per la graduale riduzione notturna, sensori di prossimità, fotocellule, ecc.

Non sono previsti progetti per l'incremento della produzione di energia da fonti rinnovabili e per l'efficienza energetica degli edifici.

Inquinamento atmosferico: il principale intervento previsto nell'area del La Nave è costituito dall'incremento delle aree a verde arboreo e arbustivo con funzione di assorbimento e riduzione delle emissioni di CO₂.

Salute e Sicurezza: alla fine degli anni Novanta l'area La Nave è stata oggetto di interventi infrastrutturali mirati a garantire la sicurezza e la salute dei lavoratori; a tale fine si rileva la presenza di un sistema di idranti perimetrali all'area che pur essendo stato introdotto nel 1980 risulta essere ancora funzionante ed efficace.

Aree destinate a verde e spazi pubblici: ampio rilievo è stato attribuito alla realizzazione di spazi verdi ricreativi e di svago, adeguatamente attrezzati che costituiscono oggi oltre il 5% della superficie dell'area produttiva.

Viabilità: l'area è servita da un intenso sistema viario costituito dalla statale SS 67 e da strade comunali che costituiscono una valida alternativa alla Tosco- Romagnola (SS 67) a traffico molto elevato.

Con l'obiettivo di migliorare l'accesso all'area e ridurre il traffico veicolare nel 2002 è stata realizzata una rete interna ciclo-pedonale che congiunge varie sezioni del complesso produttivo.

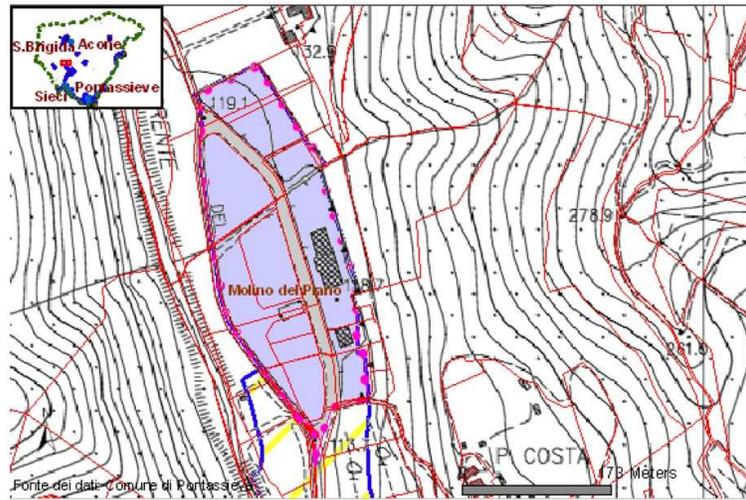
Parcheggi: i parcheggi costruiti nel 1980 hanno permesso di ridurre al minimo le interferenze con il traffico veicolare e sono stati progettati in modo da agevolare la circolazione riducendo il flusso verso le direttrici principali.

Iniziative recenti: è in fase di attuazione il progetto di "Riequipaggiamento ambientale dell'insediamento produttivo La Nave" consistente nella realizzazione di percorsi pedonali protetti con abbattimento delle barriere architettoniche e utilizzo di pavimentazione drenate, sostituzione dell'impianto di illuminazione pubblica, demolizione della ex sta-



zione ecologica esistente e riconversione dello spazio relativo in business green park, l'introduzione di un sistema di verde pubblico per il miglioramento della sostenibilità ambientale e la riqualificazione della scena urbana.

L'area di **Serravalle** è situata nella frazione *Molino del Piano* e si sviluppa sui due lati di una strada comunale; la superficie è occupata per il 25% da edifici, per il 5% da verde pubblico e per il 5% da parcheggi; il 4% circa risulta essere libero ed edificabile.



Trattamento acque reflue: il sistema di depurazione è costituito dall'impianto situato in località Sieci della capacità di 36.000 ab.- eq. Le infrastrutture presenti in questa zona industriale sono simili a quelle degli altri sistemi produttivi del Comune.

Anche a Serravalle è attivo l'impianto di deviazione delle acque di prima pioggia che pur essendo stato realizzato nel 1990 risulta ancora efficace e consente la depurazione ed il convoglio in fognatura delle acque meteoriche.

Come nel resto del territorio comunale la rete fognaria presente nell'area produttiva è mista e non è previsto un adeguamento della rete.

Rifiuti. l'introduzione delle isole ecologiche risale alla fine degli anni Novanta, quando all'interno dell'area si sono intensificate le attività produttive. Il sistema di raccolta dei rifiuti è gestito dal Consorzio AER- Ambiente Energia Risorse che effettua la raccolta differenziata dei rifiuti assimilati agli urbani, cercando di favorirne le possibilità di riutilizzo.

Produzione energetica: nonostante si ritenga indispensabile l'impiego di fonti rinnovabile, almeno per il momento non sono presenti impianti di produzione energetica; nell'area si riscontra soltanto la presenza di sistemi di telecontrollo, regolatori di flusso (crepuscolari o programmabili), timer per la graduale riduzione notturna, sensori di prossimità, fotocellule, ecc

Non sono previsti progetti per l'incremento della produzione di energia da fonti rinnovabili e per l'efficienza energetica degli edifici.

Inquinamento atmosferico: nell'area di Serravalle non sono previsti interventi per la riduzione delle emissioni in atmosfera sia per quanto riguarda l'installazione di tecnologie per il monitoraggio che per la realizzazione di nuove aree verdi per l'assorbimento di CO₂.

Salute e Sicurezza: come per l'area La Nave anche Serravalle è stata oggetto di interventi infrastrutturali mirati a garantire la sicurezza e la salute dei lavoratori; sono infatti presenti idranti perimetrali all'area.

Viabilità: l'area è servita da un intenso sistema viario costituito principalmente da strade comunali.

Parcheggi: il sistema dei parcheggi, costruiti nel 1980, ha permesso di ridurre al minimo le interferenze con il traffico veicolare, e sono stati progettati in modo da agevolare la circolazione riducendo il flusso verso le direttrici principali.

L'area di *Stigo*, situata in località *Montebonello*, nella parte est del comune di Pontassieve, è caratterizzata dalla presenza di quattro grandi stabilimenti produttivi, tra cui quello della società Stigo, da cui deriva il nome dell'area, che produce articoli in gomma.

La cartografia seguente mostra la presenza dei quattro edifici principali collocati in un'area in cui sono previsti ingenti interventi di riconversione che andranno ad interessare soprattutto l'edificio di una cartiera ormai dismessa. Il sistema viario divide l'area produttiva dagli insediamenti urbani residenziali più recenti (evidenziati in arancione), caratterizzati da una significativa presenza di servizi di interesse culturale; a sud il sistema industriale è delimitato dal fiume Sieve. La zona industriale Stigo ha una superficie coperta di 11.743 mq che costituisce circa il 50% del totale; la superficie restante non è edificabile e non è stata definita la percentuale dedicata al verde pubblico, comunque presente, come mostra la cartografia seguente.



Trattamento acque reflue: nell'ambito dell'area produttiva Stigo non è presente un depuratore delle acque reflue dedicato e le acque sono parzialmente convogliate nella rete fognaria.

Come nel resto del territorio comunale la rete fognaria presente nell'area produttiva è mista e non è previsto un adeguamento della rete.

Rifiuti: l'introduzione delle isole ecologiche risale alla fine degli anni Novanta, quando all'interno dell'area si sono intensificate le attività produttive. Il sistema di raccolta dei rifiuti è gestito dal Consorzio AER- Ambiente Energia Risorse che effettua la raccolta differenziata dei rifiuti assimilati agli urbani, cercando di favorirne le possibilità di riutilizzo.

Produzione energetica: nonostante si ritenga indispensabile l'impiego di fonti rinnovabili, almeno per il momento non sono presenti impianti di produzione energetica; nell'area si riscontra soltanto la presenza di sistemi di telecontrollo, regolatori di flusso (crepuscolari o programmabili), timer per la graduale riduzione notturna, sensori di prossimità, fotocellule, ecc.

Non sono previsti progetti per l'incremento della produzione di energia da fonti rinnovabili e per l'efficienza energetica degli edifici.

Inquinamento atmosferico: non è stata rilevata la presenza di impianti di monitoraggio delle emissioni, ma l'area è dotata di uno spazio verde adiacente che ha la funzione di ri-



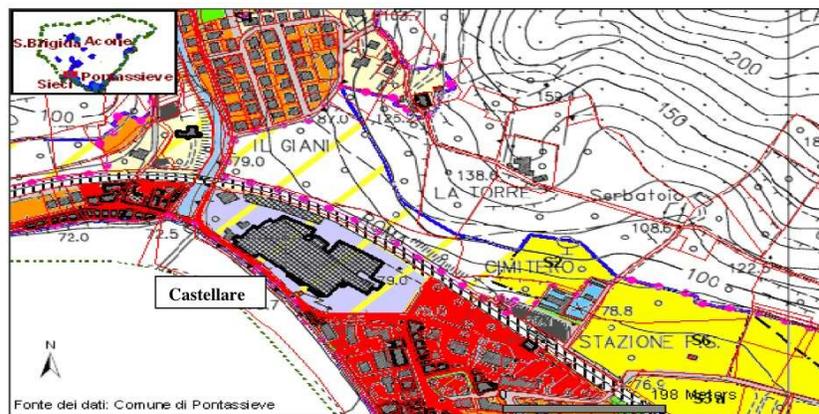
durre le emissioni di CO₂.

Salute e Sicurezza: anche in questo contesto produttivo si riscontra la presenza di idranti perimetrali.

Viabilità: l'area è servita da un intenso sistema viario costituito principalmente da strade storiche e comunali.

Parcheggi: il parcheggio principale è collocato in un'area residenziale vicina e scarsamente abitata.

L'area produttiva **Castellare**, situata in località **Sieci**, è di nuova edificazione e per questo, nel censimento 2001, non risultano dati sul numero di imprese e di lavoratori; la superficie libera ed edificabile costituisce il 79% di tutta l'area, a cui si aggiungono un 6,5% di spazi destinati a parcheggio e un 6 % destinato a verde pubblico attrezzato, non ancora realizzato.



L'area è delimitata a sud dalla SS 67 *Tosco Romagnola* e confina con il centro storico (evidenziato in rosso nella cartografia); a nord, oltre la ferrovia, sono presenti altri insediamenti. L'area industriale si trova nelle vicinanze della stazione ferroviaria (nella cartografia rappresentata in giallo); il sistema viario e la vicinanza alla rete ferroviaria rendono **Castellare** facilmente raggiungibile da differenti aree della Toscana.

Dall'analisi del *Regolamento urbanistico* comunale emerge l'assenza di previsioni relative a spazi verdi, peraltro assenti anche nelle vicinanze del complesso produttivo.

Trattamento acque reflue: l'area Castellare, come molti altri sistemi produttivi del Comune di Pontassieve, è servita dal depuratore consortile di Sieci con capacità di 36.000 ab.-eq.; l'impianto di deviazione delle acque di prima pioggia, realizzato nel 1990 risulta ancora efficace e consente la depurazione ed il convogli in fognatura delle acque meteoriche.

Il piano di interventi strutturali che interessa questo ambito produttivo ha l'obiettivo di ridurre l'impatto ambientale delle imprese qui insediate.

L'amministrazione ha in programma due interventi ritenuti particolarmente significativi per la zona:

- la realizzazione di un sistema di raccolta e stoccaggio delle acque meteoriche (quelle provenienti dalle coperture, e possibilmente anche le seconde piogge di dilavamento di strade e piazzali) realizzando appositi impianti per un loro riutilizzo;
- la realizzazione di reti fognarie separate per acque nere ed acque bianche.

Rifiuti: il sistema di raccolta dei rifiuti è gestito dal Consorzio AER- Ambiente Energia Risorse che effettua la raccolta differenziata dei rifiuti assimilati agli urbani, cercando di favorirne le possibilità di riutilizzo.

Nell'ottica di riqualificare la zona si prevede l'introduzione di isole ecologiche che con-

sentano un incremento sensibile della raccolta differenziata dei rifiuti.

Produzione energetica: l'Amministrazione comunale ha previsto di incrementare l'impiego di fonti rinnovabile, per la produzione energetica; nell'area di Castellare sono previsti sia interventi per la diffusione del fotovoltaico e di altri impianti che utilizzino le rinnovabili e interventi per la coibentazione degli edifici produttivi. L'obiettivo è quindi quello di diffondere nuovi sistemi per la produzione energetica, ma allo stesso tempo anche investire significativamente nel risparmio energetico.

Inquinamento atmosferico: nell'area di Castellare non sono previsti interventi per la riduzione delle emissioni in atmosfera sia per quanto riguarda l'installazione di tecnologie per il monitoraggio che per la realizzazione di nuove aree verdi per l'assorbimento di CO₂.

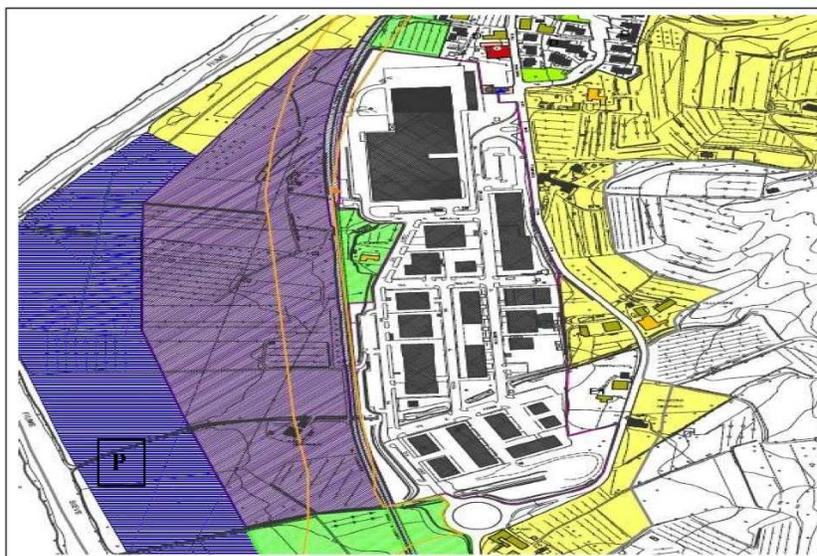
Salute e Sicurezza: è in programma la realizzazione di fasce di mitigazione e di un sistema di idranti perimetrali.

Viabilità, parcheggi e trasporto pubblico: la prossimità al centro storico e alla stazione ha reso indispensabile la pianificazione di parcheggi utilizzabili dai lavoratori; tale progetto, unitamente alla realizzazione di aree di sosta e di manovra per i mezzi pesanti, è stato inserito nel progetto di riqualificazione e costituisce una priorità.

Rufina

L'agricoltura è l'attività prevalente del comune, con 92 imprese (dato Camera di Commercio 2008,) tra le quali riveste un ruolo di particolare rilievo il settore enologico afferente al sistema del Chianti fiorentino.

L'artigianato e l'industria hanno avuto un rapido sviluppo dagli anni Ottanta del Novecento; oggi sono caratterizzati dalla produzione di articoli di pelletteria, da calzaturifici, mobilifici ed aziende meccaniche e di materiale da costruzione. Le attività produttive si concentrano nella zona industriale di *Scopeti*.



L'area produttiva *Scopeti* è situata a nord del comune di Rufina; l'area si sviluppa negli anni Novanta ed oggi conta circa 300 imprese, operanti principalmente nel settore conciario, nella produzione di articoli in pelle e nella metallurgia. L'impresa principale è la Fila che produce articoli di cancelleria e giocattoli per bambini; l'impresa occupa circa 100 dipendenti ed è dotata di mensa interna e di servizio bus navetta.

Nell'area non sono presenti aziende a rischio di incidente rilevante né siti soggetti a procedure di bonifica. Attualmente l'area occupa una superficie di circa 16 ha classificabile come satura. Il Piano Attuativo ha previsto un possibile ampliamento, connesso con



la riqualificazione dell'assetto idraulico lungo il fiume Sieve. All'interno del complesso produttivo si trovano tre edifici residenziali. L'Amministrazione comunale ha avviato il processo di definizione di un soggetto gestore, costituito dal Comune di Rufina e da alcuni soggetti privati operanti nella zona industriale stessa.

Pericolosità idraulica: nonostante la presenza di numerosi fossi e di canali non si rileva un elevato rischio idraulico per la zona industriale; è comunque in progetto l'introduzione di una cassa di espansione lungo il fiume Sieve dalla cui realizzazione dipende anche il possibile ampliamento di Scopeti.

Trattamento acque reflue: l'area è provvista di una rete fognaria industriale mai utilizzata; le imprese non sono collegate al sistema fognario comunale ma scaricano in una fognatura separata che confluisce in un impianto a fosse biologiche tricamerale. Il progetto di collegamento di tutta l'area produttiva con la rete generale gestita da Publiacque e connessa al depuratore di Schieto –Pontassieve risulta già autorizzato e devono essere avviati i lavori.

Le acque meteoriche sono convogliate attraverso un impianto di canalizzazione e confluiscono nei corpi idrici superficiali.

Rifiuti: la raccolta differenziata è stata avviata da gennaio 2009; è gestita da AER che effettua anche nella zona industriale il porta porta. Non è stata rilevata la presenza di isole ecologiche in quanto gli imprenditori possono accedere all'impianto di incenerimento a confine con Pelago.

Le raccolte interessate dal servizio porta a porta sono: carta e cartone, organico, RSU indifferenziato e multimateriale; per le imprese operanti nel comparto del tessile è previsto il mantenimento dei contenitori stradali.

Produzione energetica: il sistema di illuminazione pubblica è costituito da lampade a vapore di sodio.

La Comunità Montana ha concluso uno studio che mirava ad individuare la convenienza economica ed i problemi tecnici connessi all'attivazione di mini impianti idroelettrici; tale indagine ha interessato la zona di Montebonello lungo il Sieve.

Inquinamento atmosferico: l'area non è dotata di impianti di monitoraggio delle emissioni in atmosfera di ARPAT; l'unica centralina presente è quella privata della Fila.

Emissioni acustiche: la zona produttiva di Scopeti è distante dal centro abitato e non sono presenti imprese particolarmente rumorose. L'unico problema si è verificato nell'impresa Fila che ha installato impianti di refrigerazione che hanno comportato la necessaria introduzione di un sistema di barriere antirumore a ridosso dei motori degli impianti.

Sicurezza e salute: la zona è dotata di un impianto autonomo antincendio con rete duale; tale impianto è utilizzabile sia per la zona industriale sia dalla Comunità montana in caso di incendi boschivi perché i rifornimenti idrici sono indipendenti dall'acquedotto. Anche Fila ha collegato il proprio sistema antincendio a quello a disposizione dell'intera area.

Viabilità: la viabilità è costituita da strade comunali che si raccordano con la statale 67, la Tosco-Romagnola che costituisce la direttrice principale. L'area è raggiungibile dalla statale attraverso due uscite entrambe in località Scopeti che consentano l'accesso sia da nord che da sud.

Non sono presenti piste ciclabili.

Parcheggi: la superficie interna alla zona industriale dedicata a parcheggi si attesta intorno al 3% del totale.

Trasporto pubblico: Scopeti è sufficientemente servita dalla rete di trasporti pubblici sia per quanto riguarda il servizio autobus, gestito dalla Sita che ha realizzato una fermata dedicata all'area, che relativamente alla rete ferroviaria. Scopeti è infatti dotata di una propria stazione con due pensiline.

Il servizio autobus per i pendolari viene effettuato dalla società F.lli Magherini.

2.3.3 Dotazione infrastrutturale per la tutela dell'ambiente nelle aree produttive

Per quanto riguarda la tutela dell'ambiente, è stato elaborato uno studio sulle aree produttive del territorio provinciale²¹ valutandone, per ciascuna, le infrastrutture e i servizi presenti, nonché la rilevanza in termini di presenza di imprese e di addetti. Fra tutte le aree censite, è stata elaborata una graduatoria di "significatività ambientale", utilizzando criteri di valutazione oggettivi e riproducibili. In tal modo sono state selezionate quelle aree che mostrano standard vicini al concetto di "Area Produttiva Ecologicamente Attrezzata" (APEA) di cui alla DPGR n° 74/R del 2.12.2009.

Nella Tabella seguente è possibile valutare come, tra i comuni della *Val di Sieve*, siano Pelago, Pontassieve e Rufina a risultare connotati da incidenza produttiva significativa:

COMUNI CON UN INCIDENZA PRODUTTIVA SUPERIORE AL 40%	
Comune	Incidenza settore produttivo/totale imprese attive
Barberino del Mugello	46%
Borgo San Lorenzo	40%
Calenzano	49%
Campi Bisenzio	54%
Castelfiorentino	46%
Certaldo	41%
Empoli	40%
Figline Valdarno	42%
Firenze	38%
Fucecchio	45%
Lastra a Signa	50%
Montelupo Fiorentino	46%
Pelago	45%
Pontassieve	42%
Reggello	41,5%
Rignano sull'arno	43%
Rufina	49%
San Piero a Sieve	47%
Scandicci	48%
Scarperia	49,5%
Sesto Fiorentino	45%
Signa	56%
Tavarnelle Val di Pesa	42%
Vinci	42%

Per individuare i comuni maggiormente rilevanti a livello produttivo è stato elaborato un indicatore di tipo economico *sull'incidenza del comparto produttivo sul totale delle imprese presenti nel comune*, utilizzato per finalizzare la fase di raccolta dati solo sulle realtà maggiormente caratterizzate da tessuti industriali e artigianali, tralasciando i Comuni con economie basate sul settore dei servizi e dell'agricoltura.

L'indicatore evidenzia la percentuale delle aziende produttive, di cui fanno parte tutte le attività classificate come tali dal codice ATECO (afferenti ai settori dell'industria, delle costruzioni e della logistica) rispetto al totale delle imprese attive, al dicembre 2008, in ogni comune della Provincia.

I dati utilizzati sono stati forniti dalla Camera di Commercio della Provincia di Firenze; una volta calcolata l'incidenza della produzione in ogni Comune è stato definito un valore medio (40%) che ha costituito la linea di demarcazione tra i comuni a maggiore prevalenza industriale rispetto a quelli con un valore meno significativo, non considerati ai fini dell'indagine.

²¹ Provincia di Firenze, Direzione Ambiente e Gestione Rifiuti (in collaborazione con EHS e Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa), *Valutazione delle infrastrutture e dei servizi per la tutela dell'ambiente presenti nelle aree produttive della provincia di Firenze*, maggio 2009.



Una volta conclusa la valutazione i sistemi produttivi suddivisi nelle due categorie “aree superiori a 20 ha” e “aree inferiori a 20 ha” sono stati suddivisi in tre classi di livello in base al punteggio ottenuto:

- **45-65%:** sono aree produttive in cui è stata rilevata una dotazione infrastrutturale, in termini di servizi per la gestione degli aspetti ambientali, migliore rispetto alle altre zone industriali e più vicine all’area “*ideal-tipo*” ipotizzata sul concetto di APEA *Area Produttiva Ecologicamente Attrezzata*. Si tratta per lo più di zone industriali dotate di strumenti per la gestione dell’ambiente e per la sicurezza dei lavoratori;
- **45-25%:** sono aree in cui infrastrutture e servizi per l’ambiente sono presenti solo parzialmente e in cui è stata rilevata una maggiore distanza rispetto all’area “*ideal-tipo*”;
- **meno del 25%:** in queste aree la dotazione di infrastrutture e di servizi per l’ambiente risulta essere quasi inesistente e la raggiungibilità dell’area “*ideal-tipo*” risulta particolarmente complessa.

Dai risultati della valutazione inerente le aree produttive provinciali, emerge che **La Nave**, nel comune di **Pontassieve**, rientra tra le aree produttive (superiori a 20 ha) in cui si rileva la migliore dotazione di infrastrutture e di servizi per la gestione dell’ambiente; tale zona produttiva è da collocarsi nella classe intermedia (**41%**).

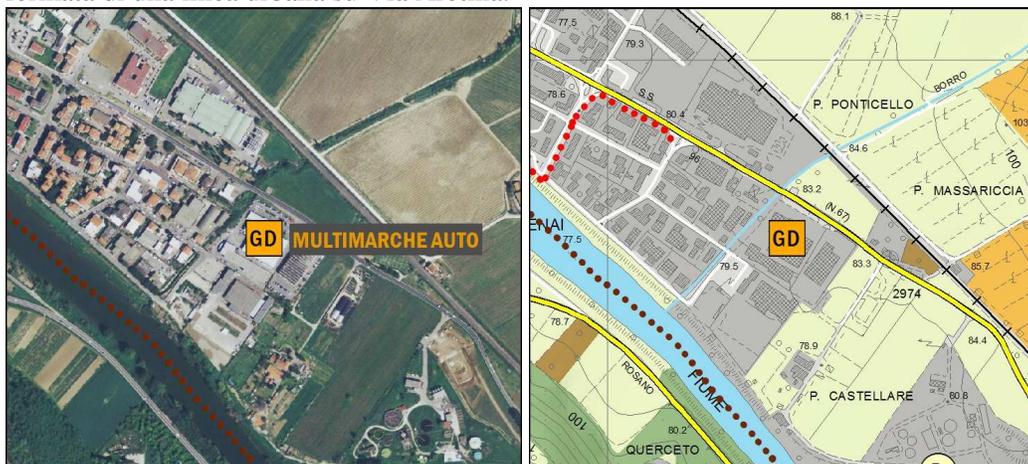
<i>Classifica Aree produttive superiori a 20 ha</i>			
Classe di valutazione	Comune	Area produttiva	% conseguita
	Tavarnelle Val di Pesa	Sambuca	67%
45-65%	Fucecchio	Ponte a Cappiano- Mezzopiano	63%
	Calenzano	Le Prata	52%
	Scarperia	Pianvallico	49%
	Campi Bisenzio	Via Chiella – via Toscafiesoli	48%
	Campi Bisenzio	Fibbiana Capalle	47%
	Campi Bisenzio	Maiano	43%
	Barberino del Mugello	Scopicci	43%
45-25%	Sesto Fiorentino	Osmannoro	42%
	Pontassieve	La Nave	41%
	Empoli	Terrafino	40%
	Scandicci	Scandicci (area esistente)	40%
	Signa	Colli Alti	39%
	Castelfiorentino	San Donato	36%
	Empoli	Pontorme	34%
	Castelfiorentino	Malacoda-Pesciola	31%
	Figline Valdarno	Lagaccioni	30%
- 25%	Vinci	Mercatale	23%
	Certaldo	Bassetto	16%
	Certaldo	Montebello	16%
	Rignano	Pian dell’Isola	17%

Anche per quanto riguarda le aree produttive inferiori ai 20 ha, risulta che la zona produttiva di **Scopeti**, ricadente nel comune di **Rufina**, è da collocarsi nella classe intermedia (**40%**), seguita da **Serravalle (26%)**, **Centauro (23%)**, **Castellare (23%)** e **Stigo (20%)** nel comune di **Pontassieve**, che conseguono valutazioni decisamente più basse.

<i>Classifica Aree produttive inferiori a 20 ha</i>			
Classe di valutazione	Comune	Area produttiva	% conseguita
45-65%	San Piero a Sieve	Pianvallico	58%
	Calenzano	Chiosina	52%
	Reggello	Ricavo	52%
	Lastra a Signa	Stagno	49%
	Calenzano	Fibbiana	46%
	Firenze	Firenze Castello	42%
45-25%	Rufina	Scopeti	40%
	Reggello	Mandò	40%
	Castelfiorentino	Gello	39%
	Borgo San Lorenzo	Lasoterna	39%
	Reggello	Piano di Rona	39%
	Castelfiorentino	Praticelli	38%
	Castelfiorentino	Casone	37%
	Calenzano	Settimello	36%
	Fucecchio	Botteghe	36%
	Reggello	I Ciliegi	33%
	Barberino d. M.	Lora	31%
	Rignano sull' Arno	Rosano	30%
	Lastra a Signa	Ginestra	29%
	Vinci	Sant' Ansano	28%
Empoli	Carraia	27%	
- 25%	Pontassieve	Serravalle	26%
	Vinci	Sovigliana	24%
	Pontassieve	Centauro	23%
	Pontassieve	Castellare	23%
	Vinci	Limite	20%
	Pontassieve	Stigo	20%
	Scarperia	Petrona- Torre	18%
	San Piero a Sieve	Campomigliaio	16%
Certaldo	Frailè	13%	

2.3.4 Insediamenti commerciali della grande distribuzione²²

• **GDO29- Multimarche Auto:** la struttura commerciale è situata in un contesto prevalentemente residenziale, in prossimità della SS 67 di collegamento tra Firenze e Pontassieve, al margine del centro abitato di Sieci e in prossimità dell'Arno. A circa 1 km si trova la stazione di Sieci della linea Milano-Roma (tratta Firenze-Arezzo). E' presente la fermata di una linea urbana su Via Aretina.

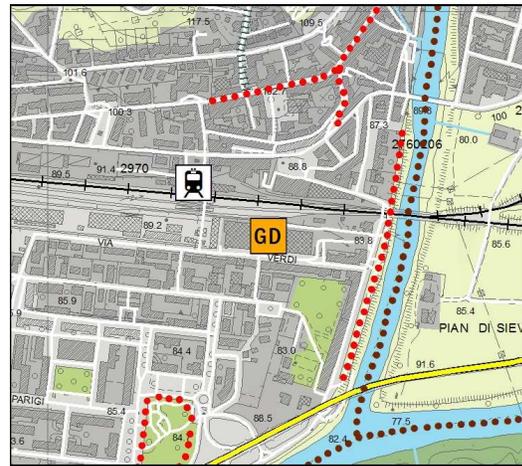


²² Tali insediamenti commerciali sono descritti nel *Repertorio* relativo alla grande distribuzione organizzata (documento QC 16) del Quadro conoscitivo aggiornato del PTC.



Tipologia (LR 28/05 art.22 e DPGR 15R/09 art.12): Grande distribuzione - C. *Settore*: non alimentare (concessionaria auto). *Bacino di utenza*: sovracomunale. *Anno di apertura*: 2002. *Sup. lorda*: n.d. *Superficie vendita*: 2.264 mq. *Esercizi*: 1 *Sup. di vicinato*: 0 *Parcheggio*: n.d. *Verde attrezzato*: presenza di ampia area di verde attrezzato contigua alla struttura commerciale.

• **GDO30- COOP**: il supermercato fa parte del centro commerciale Val di Sieve e si trova nel centro storico di Pontassieve, in un contesto prevalentemente residenziale; nel centro storico è presente anche il Centro Commerciale Naturale 'Giardini dell'Iris'. La viabilità di collegamento è quella urbana ordinaria; a circa 100 m. di distanza si trova la stazione ferroviaria di Pontassieve. E' presente la fermata di nove linee extraurbane (Autolinee Mugello Valdiesieve, Autolinee Chianti Valdarno). La struttura dispone di un parcheggio coperto e di ampie superfici esterne per la sosta.



Tipologia (LR 28/05 art.22 e DPGR 15R/09 art.12): Centro commerciale-Supermercato-C *Settore*: alimentare - *Bacino di utenza*: comunale. *Anno di apertura*: 1992 - *Sup. lorda*: n.d. - *Sup.*: 2.030 mq - *Esercizi*: 7 - *Sup. di vicinato*: n.d. - *Parcheggio*: n.d.

Rifiuti: le lavorazioni sono organizzate in modo da effettuare la raccolta differenziata di tutti i rifiuti prodotti. Per quanto riguarda le procedure di recupero e riduzione dei rifiuti, nella struttura di vendita si utilizzano buste per la spesa biodegradabili, imballaggi di cellulosa certificata Forest Stewardship Council.

Risparmio energetico: la Coop effettua politiche commerciali per l'eliminazione progressiva della vendita di lampade incandescenti precedute da campagna di sensibilizzazione.

Mobilità sostenibile: utilizzo di camion a metano a tre assi per il servizio di consegna presso il punto vendita, per abbattere le polveri fini.

Le strategie del PTCP

3. Sostenibilità ambientale e territoriale. Le politiche di tutela

3.1 La protezione idrogeologica²³

Nella *pianura di fondovalle*, essenzialmente corrispondente al fondovalle del fiume Sieve, le politiche di tutela ambientale sono prevalentemente da ricondurre alle problematiche di riduzione del rischio idraulico. La zona è caratterizzata da molte criticità. Stante i dati di modellistica fluviale, una importante parte del territorio di fondovalle in fregio al corso del fiume Sieve è classificata come P.I. 4 - *Aree a pericolosità idraulica molto elevata*, con situazioni di rischio nelle zone di Contea, Rufina e San Francesco, dove aree edificate sono raggiungibili da eventi idraulici con alta ricorrenza.

Allo stato si sta progressivamente intervenendo sulla pericolosità degli eventi alluvionali tramite l'attuazione del complesso ed articolato piano di casse d'espansione previsto dal *Piano Stralcio Rischio Idraulico* dell'Autorità di Bacino del fiume Arno. Il processo attuativo è portato avanti sulla base di una serie di protocolli ed accordi istituzionali che, per successivi livelli di approfondimento, prevedono:

- a) verifica di fattibilità degli interventi di tipo B così come individuati nel *Piano Stralcio Rischio Idraulico* dell'AdB;
- b) verifica idraulica di area vasta intesa come strumento tecnico idoneo a valutare l'efficienza del complesso degli interventi in funzione di diversi scenari di evento;
- c) progettazione preliminare di tutti gli interventi;
- d) progressiva realizzazione degli interventi a partire da quelli dotati di maggior fattibilità intesa come minimizzazione del rapporto costi/benefici.

Lungo il corso della Sieve sono localizzati 18 interventi previsti dal *Piano Stralcio Rischio Idraulico* che, ai sensi del Piano, dovranno riuscire a laminare 10 milioni di m³ di acqua per piene con tempo di ritorno di 200 anni.

La Provincia di Firenze ha recentemente terminato la progettazione di un primo lotto di interventi lungo il corso del fiume Sieve, ricompresi fra il lago di Bilancino e Vicchio, quindi a monte del sistema in esame, mentre è in corso di redazione il progetto preliminare del secondo lotto da Vicchio a Scopeti. Le casse d'espansione denominate Scopeti 1 e Scopeti 2 sono già state concluse a livello di progettazione preliminare da parte del Comune di Rufina.

Complessivamente, per quanto attiene gli aspetti di natura idraulica, si può concludere che l'area del fondovalle presenta una serie di vincoli reali che pongono limiti notevoli ad ulteriori urbanizzazioni, mentre dovranno essere realizzati gli opportuni interventi per la riduzione del rischio idraulico nelle zone già edificate soggette a periodiche esondazioni. Si ritiene che l'attuazione del *Piano Stralcio Rischio Idraulico* dell'Autorità di Bacino, pur mirando alla messa in sicurezza dell'Arno, non possa prescindere dal mitigare le situazioni di rischio idraulico più elevato, localmente presenti nei territori oggetto della realizzazione di interventi strutturali.

Ad influenzare le condizioni di rischio idraulico contribuiscano anche le variazioni dei regimi idraulici intercorse durante gli ultimi decenni e causate dall'uso indiscriminato delle aree collinari; esse hanno assunto, peraltro, un'importanza crescente a seguito della concentrazione delle attività produttive e dello sviluppo insediativo che ha interessato le aree di fondovalle. Soggetti al rischio di esondazione, risultano anche gran parte dei territori limitrofi agli affluenti della Sieve. Nella zona collinare sono altresì presenti criticità

²³ Nell'insieme delle problematiche ambientali definite come protezione idrogeologica, si deve anche considerare l'aspetto legato alla sismicità: a tale proposito, per approfondimenti e aspetti normativi, si veda nello Statuto del Territorio, *Titolo primo: la protezione idrogeologica*.



dovute ad instabilità delle sponde che innescano fenomeni di frana, movimenti di massa, e crolli dovuti all'azione di scalzamento al piede delle scarpate.

Dal punto di vista idrogeologico è da sottolineare come la piana di fondovalle alluvionale sia da considerarsi, per conformazione geomorfologica e per caratteri litologici, oltre che per il peso degli insediamenti umani, naturalmente predisposta a condizioni di vulnerabilità all'inquinamento delle falde acquifere profonde. Dovranno perciò essere poste in atto sia politiche complessive di recupero ambientale, sia politiche gestionali volte alla riduzione dei carichi inquinanti: ad esempio, nel settore agricolo, dovrà essere moderato e regolato l'impiego di fertilizzanti e di fitofarmaci.

A causa delle condizioni tipiche delle aree di fondovalle i punti di presa acquedottistici in buona parte attingono da acque superficiali o da acquiferi non protetti da un'adeguata copertura di sedimenti. In generale dovrà essere posta attenzione alla salvaguardia, sia orizzontale che verticale, dei vari punti di presa, acquedottistici e non, ivi localizzati. Al fine di ottenere la massima efficacia di intervento la *protezione statica* dovrà essere integrata, ove ritenuto opportuno, dalla *protezione dinamica*, tenuto anche conto dell'aspetto tecnico-economico.

Per quanto attiene la qualità delle acque superficiali vengono riportati i dati rilevati da ARPAT nell'ambito del periodo 2002 – 2006. Per quanto attiene la Sieve, si riportano i seguenti dati che evidenziano il buono stato qualitativo del corso d'acqua anche per quanto attiene la parte terminale, dove si è registrato un passaggio da classe 3 a classe 2 dell'indice SECA, su cui ha probabilmente influito una maggior diluizione degli inquinanti risultato dei rilasci di acqua con particolare riferimento al periodo estivo.

STAZIONE	CODICE ARPAT	INDICE	ANNI			
			2003	2004	2005	2006
Sieve a Montecuccoli	MAS_119	SECA	2	2	2	2
Sieve a Monte San Pietro	MAS_120	SECA	2	2	2	2
Sieve a presa San Francesco	MAS_121	SECA	3	2	2	2

Dati ARPAT (ARPAT, 2008) - Quattro anni di monitoraggio sui fiumi toscani prima del recepimento della direttiva Europea (2003-2006)

L'ambito territoriale della *zona collinare* presenta problematiche legate all'instabilità dei versanti che possono presentarsi, in tale ambiente, particolarmente acclivi. Laddove affiorano litotipi appartenenti all'ammasso lapideo arenaceo più grossolano si hanno in genere buone proprietà meccaniche; ciò influenza le caratteristiche di stabilità dei versanti i quali sono interessati da fenomeni franosi e di instabilità in genere solo in condizioni particolarmente sfavorevoli di acclività, giacitura e fratturazione contemporanea degli strati. Al prevalere del complesso arenaceo-siltitico, il comportamento meccanico è condizionato dalla presenza degli strati siltitico-argillitici che inducono nell'unità un comportamento duttile, ma che determinano anche la fratturazione degli strati arenacei interposti, predisponendo il verificarsi di fenomeni franosi tipo scorrimenti planari di blocchi e di cunei. Dal punto di vista della stabilità dei versanti si nota che nelle zone in cui prevalgono i termini argillitici delle Unità Liguri o Sub-Liguri caratterizzati da terre con caratteristiche meccaniche scadenti, questi risultano predisposti a processi e fenomeni gravitativi ed erosivi diffusi ed intensi. Si evidenziano in tal modo alcune aree soggette a rilevante rischio di instabilità al limite tra le zone collinari e l'ambiente della montagna, caratterizzati da alternanze arenacee e siltitico marnose²⁴.

Sono presenti anche alcune aree di rilevante instabilità dei versanti, diffuse dove si pre-

²⁴ In sinistra idrografica della Sieve una zona collinare con tali caratteri è data dall'area di Poggio Lavacchio in loc. Corella; nella zona collinare di nordovest, l'area di S.Godenzo-Masseto, ed altre localizzate in varie zone distinte (loc. Cappella di Tizzano, M.te Massicaia, zona Rincine-Londa).

sentano contatti tra arenarie e argilliti: qui il paesaggio, al prevalere dei litotipi marnoso-argillitici, assume l'aspetto calanchivo²⁵. Nelle aree in cui esistono questi fattori di propensione al dissesto, le politiche di tutela ambientale dovranno assicurare la manutenzione e la ricostituzione dei sistemi di drenaggio e particolare cura dovrà essere posta alla mitigazione della forte erosione e ai fenomeni di instabilità superficiale. Nelle zone che presentano dissesti attivi dovrà tendenzialmente essere impedita qualsiasi forma di insediamento. In queste stesse aree le opere di infrastrutturazione dovranno, invece, essere limitate allo stretto necessario, previa adozione degli opportuni dispositivi di riduzione e prevenzione del dissesto idrogeologico (drenaggi per le acque superficiali, riprofilatura dei corsi d'acqua, revisioni delle arginature, consolidamento delle scarpate).

Fra i casi di rischio da frana più rilevanti vanno ricordati quelli delle frane di San Godenzo, Santa Brigida, Corella e Pomino, sulle quali sono stati condotti alcuni interventi di sistemazione e sono comunque già stati redatti progetti per la stabilizzazione complessiva delle aree.

Importanti problematiche della fascia collinare sono anche quelle legate alla trasformazione nell'utilizzo del territorio, con cambiamenti nell'attività agricola delle zone collinari che hanno indotto, dapprima, conseguenze significative sul dissesto idrogeologico della collina stessa, e influenzato, in seguito, la frequenza e la ricorrenza di fenomeni alluvionali già citati per le zone di fondovalle alluvionale²⁶.

Il *sistema montuoso*, nella fascia settentrionale, dal punto di vista della franosità, presenta uno dei più importanti dissesti storici dell'intera Provincia di Firenze. Si tratta della frana di Castagno d'Andrea, con coronamento posto alle pendici del Monte Falterona, innescatasi in seguito allo stesso evento idrologico che provocò l'alluvione di Firenze del 1333. La frana, da un esame geomorfologico, è classificabile come una frana di scivolamento rotazionale in seguito probabilmente evoluta, a giudicare dalla descrizione offerta da Villani nella "Cronica", in un flusso detritico, ormai naturalmente stabilizzata. Tali frane di scivolamento, molto diffuse nei comuni di Dicomano e San Godenzo, coinvolgono litologie appartenenti all'Unità tettonica toscana e sono dovute all'alternanza di strati di materiali arenacei, marnosi e argillitici a differente comportamento, spesso in concomitanza con una intensa fratturazione riconducibile a cause tettoniche. In termini generali laddove i dissesti si generano in rocce stratificate, assumono importanza le caratteristiche di giacitura e fratturazione dei materiali lapidei che possono generare fenomeni franosi di scorrimento planare, in corrispondenza del contatto tra i livelli argillitici e marnosi con quelli arenacei, dando luogo anche a fenomeni di crollo dei blocchi arenacei per scalzamento alla base. Ciò avviene frequentemente lungo i tagli stradali. Laddove invece prevalgono i litotipi siltitico-marnosi, il comportamento è prossimo a quello di una roccia tenera, più suscettibile a fenomeni di degradazione, variamente evidenziati da soliflussi superficiali, vere e proprie frane per scalzamento delle formazioni più erodibili, maggiormente sensibili all'azione delle acque meteoriche.

Le politiche di riduzione del rischio e di tutela ambientale devono essere perseguite evitando di localizzare nuovi insediamenti nelle aree con dissesti attivi che peraltro, con riferimento all'ambito territoriale montano, presentano molti livelli di vincoli, e gli eventuali nuovi insediamenti previsti per le zone senza frane ma con presenza di fattori di suscettibilità al dissesto devono tendere a mantenere l'equilibrio del reticolo idrografico mi-

²⁵ In destra idrografica della Sieve le zone in frana più rilevanti sono site nei pressi di P.gio Capannuccia, Galiga, S.Brigida e P.gio alle Croci.

²⁶ I principali fenomeni sono l'aumento dell'erosione, l'incremento della velocità ed energia disponibile all'acqua di precipitazione lungo i versanti, la diminuzione dei tempi di corrivazione, i volumi d'acqua crescenti che si spostano dal bacino imbrifero di competenza con velocità incrementate in modo direttamente proporzionale, e che causano notevoli difficoltà nel loro smaltimento ai corsi d'acqua della piana, i ricettori deputati alla loro raccolta, come la Sieve ed i suoi affluenti principali.



nore della zona collinare, ed essere finalizzate anche alla sua manutenzione. Una particolare attenzione deve essere posta ai problemi dell'erosione superficiale e del progressivo approfondimento dei corsi d'acqua minori, proprio a causa dell'erosione concentrata. Anche qui le opere di infrastrutturazione saranno da limitarsi allo stretto necessario, e dovranno essere effettuate solo dopo opportune indagini localizzate e l'eventuale adozione di dispositivi di consolidamento delle necessarie misure di stabilizzazione.

3.2 Il territorio aperto e le invarianti strutturali

I caratteri ambientali che contraddistinguono la *Val di Sieve* sono improntati da un notevole livello di naturalità e si identificano in paesaggi aperti e panoramici, con grandi zone verdi che richiedono una politica di gestione territoriale in grado di salvaguardare il territorio nei suoi valori di insieme; ciò vale in particolare per quelle aree situate lungo la catena appenninica, dove esistono insediamenti molto radi e ormai abbandonati, che si prestano alla creazione di parchi e riserve di indubbio interesse naturalistico.

La montagna della *Val di Sieve* risulta già per largo tratto ricompresa nel *Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna*. Il parco comprende le zone più elevate nelle valli di San Godenzo, di Castagno d'Andrea e del crinale appenninico, interessando, entro i confini della provincia, i comuni di San Godenzo e Londa. La zona interessa il nodo oro-idrografico del Falterona e la dorsale che dal Monte del Prato Andreaccio si sviluppa, attraverso il Monte Falco, lungo il confine regionale fino al Passo dei Mandrioli. Dal punto di vista naturalistico e selvicolturale la vegetazione risulta di grande valore. I boschi²⁷, costituiti soprattutto da faggi di alto fusto e da abeti, sono caratterizzati da una notevole compattezza e creano un paesaggio singolare per l'alternarsi della vegetazione boschiva alle vaste praterie cacuminali. I boschi sono spesso interrotti da superfici a pascolo e a seminativo, ora non sempre coltivate, testimonianza di un antico sistema di appoderamento mezzadrile.

Gli insediamenti nelle parti più elevate sono assai radi e costituiti da gruppi di case che raramente raggiungono la dimensione del villaggio, da capanne e vecchi cascinali di pastori e carbonai o da eremi ed edifici religiosi. Scendendo di quota, invece, intorno ai 500 m. s.l.m. si ha una sequenza di centri, localizzati ai limiti esterni dell'area del parco, con una struttura storica tuttora riconoscibile: San Godenzo, Castagno d'Andrea e il nucleo rurale di Londa. Gli insediamenti risultano più numerosi invece nella zona collinare che si allunga oltre la Consuma, ricca della presenza di ville e residenze signorili dovute alla maggiore vicinanza con l'area urbana fiorentina.

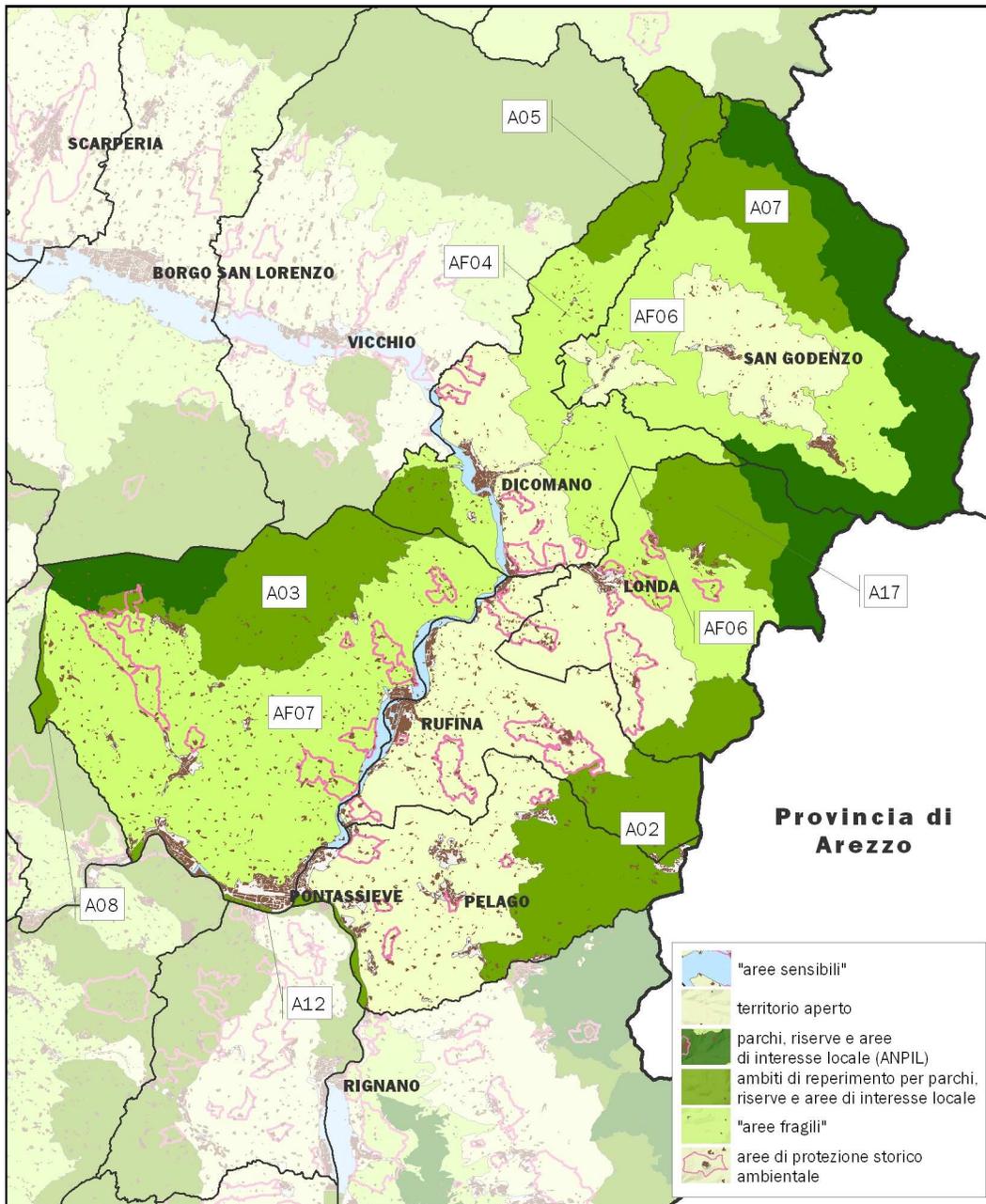
A margine del parco nazionale, il PTCP individua sia *ambiti di reperimento per l'istituzione di aree protette* (ambito A05, di collegamento con analoghi settori del Mugello, ambito A07 ricadente nei comuni di San Godenzo e Dicomano ed ambito A17 ricadente pressoché completamente nel comune di Londa) sia due *aree fragili* (AF 04 *Appenninica dell'Alto Mugello* e AF 06 *Alpe di S. Benedetto e Valle del Rincine*) che, nell'insieme, comprendono un vasto territorio costituito dal versante collinare alla sinistra della Sieve e caratterizzato da fenomeni di abbandono e degrado, in continuità con analoghe aree previste nel Mugello, che collegano zone di notevole valore naturalistico.

Particolarmente rilevante risulta tuttora lo stato di abbandono e di degrado del sistema insediativo storico, molto marcato nelle zone limitrofe al confine del parco e lungo le vie di comunicazione principali dello stesso. Tale situazione richiede interventi di tutela delle

²⁷ Le formazioni forestali prevalenti sono le abetine di abete bianco, alle quali talvolta si affiancano altre conifere, come il pino nero e la *Douglasia pseudotsuga*, e le faggete. Talvolta l'abete e il faggio formano boschi misti e a loro si unisce l'acero montano, il tiglio, il frassino maggiore, il tasso. Il faggio è presente poi anche in altre formazioni miste con cerro, carpino nero e bianco, acero, orniello e, nelle aree più calde, roverella. Il castagno, non molto diffuso nella zona del parco, è presente sui versanti aretini e nella valle del Godenzo.

aree “fragili”, di protezione delle risorse ambientali, storico-culturali e produttive locali di particolare interesse - da sottoporre a specifici progetti di valorizzazione economica opportunamente coordinati - e di recupero delle zone degradate.

I territori più elevati di Rufina, Pelago e Londa sono invece ricompresi nel vasto *ambito di riferimento* A02, contiguo alla *Riserva Naturale Biogenetica di Vallombrosa* (sistema Valdarno sup. fiorentino).



Evidenziazione delle invariati strutturali del PTCP in Val di Sieve

Sul versante opposto della Sieve, il complesso di Monte Giovi, che occupa un'estesa superficie collinare e montana anche nei limitrofi comuni mugellani di Vicchio e Borgo S. Lorenzo e nel comune di Fiesole (sistema *Area fiorentina*), è individuato dal PTCP come *ambito per l'istituzione di un'area protetta* da destinare alla creazione di un parco



storico-territoriale (A03 *Monte Giovi*)²⁸: la posizione geografica vicina a Firenze e ai centri abitati della *Val di Sieve* e del *Mugello*, e la facile accessibilità, lo rendono idoneo alla costituzione di un parco periurbano facente parte della grande fascia di verde che si estende intorno a Firenze da Monte Morello a Monte Senario. L'area comprende territori di collina e di bassa montagna fino a quasi 1000 m. s.l.m. di altitudine, ed è costituita da un insieme di rilievi e di vallate dal profilo aperto ed ondulato. Il suolo è ricoperto oltre i 500 m. s.l.m. da estese foreste di latifoglie con faggi, cerri, roverelle, da boschi di resinose, da castagneti da frutto, da vaste zone con cespugliati e praterie, e con biotopi di interesse botanico. I vecchi campi e i pascoli oggi abbandonati sono ricoperti da rimboschimenti o vegetazione arbustacea. Nella parte inferiore, in genere sotto i 500 m. s.l.m. coltivazioni di viti ed olivi si alternano ai campi abbandonati e alle macchie di bosco. La tradizionale edilizia rurale, ancora in gran parte conservata, dà al paesaggio un particolare interesse storico. Nell'insieme, per le sue caratteristiche ambientali, l'area può divenire una zona di tutela naturalistica e, nello stesso tempo, di uso sociale e ricreativo, oltre che un luogo di ricerca scientifica e di attività educativo-didattiche.

A tale proposito è stata prevista tutt'intorno una larga fascia di protezione, costituita dall'*area fragile AF07-Monte Giovi*, che comprende quei territori contigui all'*ambito di riferimento* per l'istituzione dell'area protetta, in cui l'aspetto umanizzato prevale su quello naturale. Attraverso questo si intende coordinare le diverse opzioni sul territorio al fine di conservare i caratteri dominanti del quadro ambientale; le eventuali modifiche e le trasformazioni parziali, sia dell'assetto ambientale sia sul piano insediativo e produttivo, dovranno essere compatibili con l'aspetto di insieme del paesaggio, ed evitare l'inserimento di nuove opere, tecniche e colture che portino ad un degrado del paesaggio o ad una diminuzione delle potenzialità produttive e delle condizioni idrologiche e paesistiche dell'area. Dovranno conservare anche i caratteri dominanti del quadro ambientale orientando ed indirizzando il processo di sviluppo mediante una precisa definizione delle zone da destinare alla crescita urbana ed industriale. Agli obiettivi di salvaguardia si uniscono, inoltre, quelli di una razionale valorizzazione delle risorse locali e quindi di una politica di sviluppo sostenibile che miri anche al mantenimento dei rapporti relazionali storicamente determinatisi con il fondovalle fortemente urbanizzato. Il versante in riva sinistra della Sieve è inoltre interessato, ma solo marginalmente, da ulteriori *ambiti di riferimento* per aree protette, A08 *Colline fiorentine* e A12 *Arno*, che ricomprendono entrambi modeste porzioni del territorio di Pontassieve.

Il territorio della Val di Sieve è anche particolarmente ricco di luoghi di valore storico-culturale, spesso organizzati in veri e propri sistemi che includono elementi naturalistici, storici e antropici collegati tra loro da relazioni spaziali riconoscibili, e per i quali il piano individua delle *aree di protezione storico-ambientale*. In particolare, aree di questo tipo si individuano nelle zone più vicine all'area fiorentina, caratterizzate da una notevole qualità paesaggistica.

a) Invariante strutturale del PTC: Aree fragili (AF)²⁹

- **area fragile AF 04 - Appenninica dell'Alto Mugello**: ricade nei comuni di Dicomano e San Godenzo (*Val di Sieve*), Barberino del Mugello, Firenzuola, Scarperia, Borgo S. Lorenzo e Vicchio (sistema contiguo del *Mugello e Romagna Toscana*). L'area segue l'andamento della montagna appenninica e taglia trasversalmente i suddetti comuni (la vera e propria montagna appenninica è caratterizzata da una dorsale attorno ai 1.000 m.).

Tipologia di fragilità: prevalenza di valori naturalistici nella parte montana; prevalenza di

²⁸ vedi anche, come descritto nel seguito, la recente istituzione, in attuazione della LR 38/02, del *Parco culturale della Memoria* al fine di promuovere la memoria degli eventi della Resistenza.

²⁹ tali aree sono descritte nell'*Atlante delle invarianti strutturali* del PTC.

valori estetico-percettivi e storico-culturali nel versante di mezza costa.

Caratteri specifici: nel suo complesso, l'area dell'Alto Mugello è di grande estensione, costituita da una serie di complessi montuosi di notevole interesse paesaggistico, localizzati nel settore centrale dell'Appennino Tosco-Emiliano. La fascia di nostro interesse si riferisce a quella che parte dal Passo della Futa, ove si sviluppa su una dorsale appenninica con andamento ovest-est fino al Passo del Giogo, addentrandosi successivamente nel versante di mezza costa della valle sinistra della Sieve.

Il passo della Futa e il Giogo di Scarperia rappresentano il collegamento tra la valle della Sieve (Mugello) e quella del Santerno. I due valichi confermano la particolarità di questo territorio montano, ossia di essere attraversato trasversalmente in senso nord-sud e non nel senso della valle. Le grandi viabilità per l'Emilia Romagna diventano allora gli assi su cui si sviluppano i centri intorno ai quali ruota il sistema della colonizzazione agricola: gli insediamenti sparsi sui poderi mezzadrili, i nuclei rurali alle quote più elevate, le ville padronali. Di tutti questi permangono esempi di interesse storico-tipologico, così come resti di castelli e di antiche mura, di rocche e abbazie.

La vegetazione è in prevalenza formata da ampie superfici boscate, alternate da pascoli e zone coltivate. Dal Passo della Futa e lungo tutto il crinale che arriva al Giogo di Scarperia, predomina sul versante la faggeta. I boschi sono in prevalenza governati a ceduo. Tra la Futa ed il Monte Gazzaro ampi e folti sono i rimboschimenti effettuati con l'abete bianco, rosso e douglasia. Sui versanti montani più bassi, dai 450 metri di quota circa, la vegetazione si articola maggiormente, e a fianco dei coltivi (dell'antico appoderamento mezzadrile) e dei castagneti si sviluppano le formazioni di cerro e carpino nero. Notevole esempio è il complesso delle macchie di Panna, non lontane dalla sorgente omonima. In questo tipo di bosco con il cerro, il carpino nero, la roverella si possono trovare l'acero campestre, l'olmo, il biancospino e, dove maggiore è l'esposizione al sole, si incontrano intrusioni mediterranee come il leccio, il ligustro, il viburno. Non lontano dalle macchie di Panna, sulle pendici del Monte Calvi (Scarperia) si trova un interessante bosco di latifoglie spontanee misto di cipresso, mentre altre cipressate si incontrano a Montemoraio presso Pitucciano Sant'Agata. All'interno dell'area montana gli edifici monumentali sono in larga parte rappresentati dall'edilizia ecclesiastica.

I tratti trasversali di mezza costa, si snodano in un ambiente particolarmente ricco di vegetazione, con curve, pendenze a saliscendi, ponticelli e muri a secco: un raro esempio di inserimento nel paesaggio, che crea un percorso di grande valore, con vedute panoramiche verso la valle della Sieve.

Le aree di fondovalle si incuneano profondamente nei fianchi collinari, dando luogo a strette pianure fittamente coltivate. Il terreno è prevalentemente boscato nelle parti più accidentate, con estese porzioni di castagneti da frutto. Le aree di pianura, soprattutto in prossimità dei corsi d'acqua, sono intensamente coltivate a ulivi, viti e ortaggi, con la presenza di alcune serre.

L'unità è caratterizzata da un fitto sistema di corrugamenti, poco elevati e orientati perpendicolarmente alla Sieve. Questo sistema collinare crea un effetto a "onde" con crinali alternati ad avvallamenti, sempre meno accentuati verso sud, fino a diventare, in prossimità della Sieve, una sorta di altipiano ricco di vegetazione e di coltivazioni. Il processo di sviluppo omogeneo, subito nel corso degli anni, ha mantenuto la struttura storica degli insediamenti e del territorio, integrandola con coltivazioni compatibili con il valore ambientale di tale area. Il particolare sistema morfologico a rilievi ondulati e il ricco sistema insediativo contribuiscono a connotare questa unità di paesaggio come una delle più interessanti sia dal punto di vista ambientale sia dal punto di vista agricolo.



Parametri di lettura di qualità paesaggistiche:

Diversità:

Complessivamente tale territorio, che si articola in un sistema di rilievi e di valli non particolarmente scoscese, si caratterizza per la varietà del paesaggio, che alterna ad una ricca vegetazione spontanea aree coltivate, non particolarmente estese, ma ben lavorate.

Integrità:

Nel complesso prevale un paesaggio montano caratterizzato dalle grandi strutture fondiarie ed agrarie, favorite dalla minore altitudine rispetto ad altre zone della montagna toscana e dalla vicinanza di Firenze e Prato. Il processo di sviluppo, subito nel corso degli anni, si è innestato ed ha in parte integrato il sistema di matrice storica degli insediamenti, mantenendo peraltro inalterato l'uso del suolo.

Parametri di lettura del rischio paesaggistico, antropico e ambientale:

Vulnerabilità/fragilità:

Il prevalere del macigno conferisce una certa uniformità a tutta la dorsale ricca di strati rocciosi affioranti, talora franosi, che consentono uno scarso suolo vegetale. In alcuni punti, tuttavia, soprattutto attorno al crinale e in alcune conche argillose, forme più piane ed ondulate si prestano all'estendersi delle praterie e dei campi coltivati, oggi in parte in abbandono. Ovunque il territorio montano è fittamente coperto da cedui di faggi e castagni ed il mantello vegetale appare ben conservato malgrado gli incendi degli ultimi anni.

Obiettivi:

- i caratteri strutturali del paesaggio della montagna sono legati alla prevalente diffusione del bosco, con sporadici spazi aperti legati alla presenza di cespuglieti, pascoli e prati-pascoli, seminativi. In questa area le condizioni di stabilità ecologica ed idrogeologica, nonché di varietà estetico-percettiva sono legate alla valorizzazione e alla corretta gestione delle risorse forestali;
- conservazione della diversità degli habitat, in accordo con misure agro ambientali previste nei piani regionale e provinciale di sviluppo rurale;
- nelle aree collinari, individuazione delle aree ad economia agricola debole, parti di territorio aperto fortemente e direttamente influenzate da fenomeni di trasformazione dovuti a vari fattori (p.e.: non economicità dell'attività colturale, limitrofa presenza dei sistemi insediativo ed infrastrutturale etc.), per le quali dovrà essere promossa un'opera di sostegno delle capacità e della qualità produttiva delle attività agricole superstiti;
- conservazione del patrimonio edilizio di interesse storico-artistico;
- specifica attenzione dovrà essere riservata al patrimonio infrastrutturale minore pubblico, costituito prevalentemente da strade comunali e vicinali, che rappresentano risorsa per la permeabilità e la libera percorribilità di ambiti di pregio paesistico e ambientale e, spesso, per la connessione di una rete di manufatti di rilevante peso storico e testimoniale.

Questi tracciati risultano importanti per il loro intrinseco valore, paesistico, panoramico, storico e ambientale, per la presenza di sistemazioni arboree che frequentemente li sottolineano.

Azioni:

- corretta gestione delle risorse forestali, attraverso azioni di miglioramento produttivo, di miglioramento e sviluppo della filiera bosco-prodotti della selvicoltura, di incremento della stabilità ecologica delle foreste e di valorizzazione della funzione ricreativa dei boschi;
- nei pianori montani a prevalente uso agricolo, pianori e versanti montani a prevalente uso zootecnico-foraggero, sono considerate prioritarie le azioni finalizzate alla conservazione della diversità degli habitat attraverso il mantenimento degli spazi aperti esi-

- stenti, pascolativi ed agricoli, anche con finalità ambientali, paesaggistiche e faunistiche;
- i programmi aziendali devono contenere, oltre agli altri studi conoscitivi, un'accurata analisi, con restituzione cartografica, degli aspetti selvicolturali, della vegetazione e della fauna delle aree boscate. Gli interventi previsti non potranno, in linea di principio, alterare né direttamente né indirettamente l'estensione delle superfici agropastorali. La procedura di valutazione dei programmi aziendali darà particolare importanza agli interventi di recupero dei fabbricati rurali compatibili con la presenza delle specie faunistiche ad essi legati, ad interventi di selvicoltura sostenibile (avviamento all'alto fusto, forme di governo del bosco, diffusione di fruttiferi e altre latifoglie rare, ecc.);
 - definizione di indirizzi volti allo sviluppo del turismo rurale e dell'agriturismo anche come presidio ambientale di tutela paesaggistica e difesa idrogeologica, con particolare riferimento alle zone di maggior pregio ambientale e di più basso livello di produttività;
 - strutturazione ed infrastrutturazione del territorio in dipendenza delle caratteristiche produttive ed ambientali da valorizzare, favorendo in particolare lo sviluppo dei circuiti turistici per il tempo libero da attivare in completamento con quelli tradizionali;
 - salvaguardia e recupero delle testimonianze paesaggistiche caratterizzanti il territorio quali, siepi, filari, alberi isolati di confine, tabernacoli, strade poderali, percorsi storici;
 - gli interventi edilizi consentiti sono rivolti prevalentemente alla integrazione e consolidamento dei nuclei esistenti, con lo scopo di rafforzare le centralità funzionali e simboliche più evidenti e riconoscibili;
 - mantenimento del territorio aperto mediante manutenzione delle sistemazioni agrarie esistenti (drenaggi, terrazzamenti e ciglionamenti), per la messa in sicurezza idrogeologica del territorio collinare;
 - tutela e valorizzazione del reticolo costituito dalla viabilità minore, anche attraverso la promozione di appropriati percorsi e itinerari ambientali, culturali, storico-artistici, enogastronomici.

- **area fragile AF 06 - Alpe di San Benedetto e Valle del Rincine:** l'area ricade nei comuni di Dicomano, Londa e San Godenzo. Sono presenti in prevalenza boschi di latifoglie, con una buona presenza di seminativi in aree non irrigue.

L'area AF 06 ricade in una vasta zona montuosa dell'Appennino Tosco-Romagnolo, costituita dal Massiccio del Falterona e dai suoi speroni - che si allungano fino alla Consuma, al confine con l'area di Pratomagno e Vallombrosa - e dal crinale che, lungo il confine regionale, si sviluppa dall'Alpe di S. Benedetto al Passo dei Mandrioli e comprende una serie di rilievi, fra i quali si distinguono il Monte Levane ed il Monte Peschiena. Nel complesso, l'area è caratterizzata da ampie dorsali che si spingono verso la val di Sieve, il Casentino e la Romagna, con versanti talora ripidi e fortemente franosi. Infatti, dal punto di vista geologico, l'area è costituita dalla formazione del "macigno" con banchi di roccia arenacea alternati a scisti argillosi e marne grige. All'assetto giaciturale e tettonico locale di tale struttura sono legate le frane di cui si ha notizia fin dai tempi più remoti e che rendono alcuni versanti inadatti a qualsiasi forma di sfruttamento. Al suo interno è racchiuso un territorio vario, con valli, ampie dorsali, corsi d'acqua, grandi boschi di faggio e abete, che ne fanno una zona di particolare pregio naturalistico e paesaggistico.

Gli insediamenti sono quasi del tutto assenti. Intorno a quota 500 metri si ha una sequenza di centri, con struttura storica; tutti ai limiti esterni dell'area: S. Godenzo, Castagno d'Andrea; il nucleo centrale di Londa; Stia; Pratovecchio.

Tipologia di fragilità: prevalenza di valori naturalistici



Caratteri specifici: l'area corrisponde alla parte di territorio adiacente al parco delle Foreste Casentinesi, caratterizzata dal crinale principale dell'Alpe di San Benedetto e dallo sperone del Falterona che digradando in direzione ovest verso la Sieve; comprende inoltre la parte alta del bacino del San Godenzo e il bacino del Rincine. La struttura paesaggistica di base è fortemente impostata su forme e rilievi montuosi - a partire dalla fascia altimetrica attorno ai 600 m. s.l.m. - appartenenti alla dorsale del crinale principale e del Falterona, che verso ovest si connette con la zona collinare dove si trovano gli abitati di Rincine e Fornace.

Nelle fasce collinari tuttora permane il tipico paesaggio mezzadrile della collina ed il relativo sistema culturale dei terrazzamenti, in prevalenza sostenuti da muri a secco, ma appena al di sopra del paesaggio agrario storico, nei pressi di Rincine, si trovano i recenti insediamenti di seconde case per vacanza. Al di sopra della fascia collinare il paesaggio tipicamente montano delle valli è generalmente caratterizzato da ampie fasce boscate e dalla rarefazione degli insediamenti che non raggiungono mai la dimensione dell'aggregato. Il sistema montano è interessato da fenomeni di abbandono con elevata pericolosità geomorfologica e dalla presenza di ampie estensioni di castagneti da frutto. Le presenze più significative sono date dalla permanenza del sistema delle parrocchie ancora interconnesse alle altre emergenze storiche architettoniche.

La struttura insediativa storica dei nuclei minori presenti, nonostante le recenti addizioni edilizie, prevalentemente seconde case nei pressi di Rincine, non hanno subito deformazioni rilevabili nella loro conformazione originaria e si configurano tuttora come realtà insediative distinte. Permane la trama storica dei percorsi di collegamento tra i due capoluoghi di Londa e San Godenzo, i nuclei abitati ed i territori dove la struttura insediativa è rarefatta.

Le risorse forestali risultano oggi generalmente sottoutilizzate, nonostante l'ampia estensione del bosco ceduo. Una notevole estensione della superficie totale delle aziende agricole-forestali risulta coperta da boschi ma, causa la crisi di tali aziende, attualmente i boschi svolgono la preminente funzione di conservazione del suolo. Le superfici a prato e pascolo sono in condizioni discrete, in particolare se situate nelle stazioni meno acclivi e ben servite da strade, e sono caratterizzate da scarsa pietrosità e da presenza sporadica di specie infestanti. I pascoli localizzati alle quote più elevate versano generalmente in condizioni scadenti e sono per lo più abbandonati; in alcuni casi si è provveduto al rimboschimento con conifere.

Le aree di crinale e i sottostanti contrafforti sono zone di maggior pressione turistica nel periodo estivo e la stessa rete sentieristica assume qui un importante ruolo di crocevia. Numerosi sentieri consentono una buona penetrazione del territorio montano. I paesaggi aperti e panoramici, con estese zone boscate e insediamenti molto radi, si prestano ad un uso della risorsa ambiente tramite la valorizzazione degli itinerari escursionistici e la possibilità di soggiorno in ambiente particolarmente salubre, con il recupero a tali fini degli edifici oggi abbandonati.

Pertanto la presenza del Parco nazionale favorisce le possibilità di fruizione turistica dell'intero territorio, che assume il valore di "porta" d'ingresso al parco tramite la SS 67 *Tosco-Romagnola* e la SP 556 *Londa-Stia*, entrambe di rilievo paesaggistico per la varietà di ambienti e località di pregio attraversati.

Parametri di lettura di qualità paesaggistiche:

Diversità:

Passo del Muraglione. Nell'antichità questo tratto dell'Appennino era attraversato esclusivamente da mulattiere. Fu solo nel 1836 che, per volere del Granduca Leopoldo II, fu realizzata una carrozzabile che per i tempi rappresentò una delle più ardite opere di ingegneria. Con l'aiuto delle mine, furono scavati una serie di tornanti sul fianco della monta-

gna che permisero di raggiungere il crinale alla Colla dei Pratiglioni. Qui fu costruita una cantoniera, un albergo ed un muro che serviva per riparare i viandanti dal forte vento presente. (Da questo muro deriva il nome del passo).

Integrità:

L'area AF 06 comprende le parti del territorio aperto caratterizzate da ambienti ricchi di valore storico-culturale e naturalistico e si estende, a partire dai confini del Parco nazionale, verso sud fino al Poggio Fontanelle. In alcune parti sono prevalenti gli aspetti paesaggistici delle estese fasce boscate, in altre gli aspetti legati all'economia rurale e alla presenza antropica: gli insediamenti storici aggregati e sparsi, il paesaggio agrario tipico dell'appoderamento mezzadrile, il sistema produttivo degli antichi mulini alimentati dalla ricca rete idrografica. Tali aspetti, che costituiscono le risorse fondamentali, sono in prevalenza localizzati nel territorio di Londa e formano nell'insieme una scena di alto valore paesaggistico, che si basa però su delicati rapporti tra le diverse componenti.

Degrado:

L'abbandono dei poderi, nel corso del Novecento, ha determinato il verificarsi di differenti forme di degrado delle superfici agrarie. E' evidente la difficile conservazione, in qualche caso la rovina, degli antichi terrazzamenti e la riconquista di terreni abbandonati da parte del bosco.

Parametri di lettura del rischio paesaggistico, antropico e ambientale:

Vulnerabilità/fragilità:

Alcuni interventi di trasformazione delle antiche case rurali, assieme alla recente edificazione di seconde case per vacanze, hanno introdotto in questo territorio l'immagine tipica della villetta contemporanea e determinato, in particolari periodi dell'anno, un incremento significativo della popolazione rispetto a quella residente.

Obiettivi:

- gli equilibri paesaggistici risultano facilmente degradabili da interventi isolati se non riconducibili ad un disegno di assetto generale che sia finalizzato alla valorizzazione economica e al recupero delle zone degradate, opportunamente coordinati;
- dovranno essere salvaguardate le risorse attinenti i caratteri di naturalità, quelle che garantiscono la permanenza degli elevati valori architettonici ed ambientali degli insediamenti storici e quelle che assicurano la permanenza dell'esercizio dell'agricoltura. La tutela di tali risorse favorisce il turismo di qualità che è in grado di innescare un processo di sviluppo economico;
- dovranno essere previsti interventi di recupero conservativo dei quadri ambientali, per la tutela del paesaggio storico in un ambiente che manifesta sia i segni del territorio antropizzato sia aspetti naturalistici rilevanti, come le aree che costituiscono *habitat* favorevoli alla presenza del lupo e del cervo;
- Londa e San Godenzo sono i due accessi fiorentini al Parco Nazionale e tale opportunità si deve tradurre in rilancio economico e turistico dei due territori. In tal senso è auspicabile l'insediamento di funzioni di appoggio e complemento al Parco, utilizzando prioritariamente edifici ed aree che si trovino in posizione strategica rispetto al parco stesso e che risultino attualmente inutilizzati;
- superamento delle modalità finora seguite nel rispondere alla domanda turistica mediante la mera offerta di seconde case;
- lo sviluppo del turismo deve basarsi prioritariamente sulla conservazione dell'integrità del territorio e della notevole bellezza espressa;
- la fruizione turistica dovrà comportare il concreto riuso della viabilità storica.



Azioni:

- valorizzare la visibilità paesaggistica e storico culturale dei principali monumenti e delle aree di interesse storico – documentario;
 - individuare fasce territoriali nelle quali risulta necessario, per la tutela faunistica, la promozione di corridoi ecologici e l'adozione di misure di salvaguardia per favorire il transito delle specie migratorie;
 - realizzazione di centri per la conoscenza e valorizzazione del paesaggio montano;
 - valorizzare la rete di sentieri escursionistici che corrispondono ai tratti di percorsi utilizzati storicamente dalle comunità. Sono itinerari dal significato storico, oltre che botanico e faunistico, dove esercitare una pratica escursionistica che richiama quella di antico stampo premoderno che vede la montagna iniziare dal fondovalle e non dal punto dove si può arrivare con un mezzo meccanico. Forme di turismo escursionistico che risultano oggi più complete e moderne, in quanto sottintendono un campo molto più vasto di funzioni, e che contribuiscono peraltro a rivitalizzare, nel rispetto delle risorse naturali, ambienti colpiti duramente un tempo dall'esodo e dall'abbandono;
 - per tutelare e valorizzare gli abitati minori si dovrà prevedere, quando possibile, una loro relativa autonomia funzionale in quanto ad attrezzature e a servizi di base. La viabilità locale dovrà garantire i collegamenti necessari per un buon inserimento nel circuito escursionistico e dovranno essere opportunamente attrezzate eventuali "stazioni" per garantire la sosta, il ristoro e la fruizione di particolari visuali panoramiche all'interno degli abitati minori;
 - prevedere il corretto inserimento nel contesto ambientale degli abitati minori:
 - a) degli interventi di trasformazione ammissibili degli edifici esistenti assumendo come riferimento tipi e criteri morfologici idonei al rispetto delle valenze storiche e paesaggistiche locali;
 - b) delle recinzioni, quando ammissibili;
 - c) delle aree urbane aperte intercluse e degli sfridi, al fine di conservare un equilibrio con gli elementi naturali del paesaggio, che possono rappresentare anche dei veri e propri corridoi ecologici;
 - valorizzazione, conservazione e recupero del tessuto storico di Fornace-Lastreto e di Selva, anche tramite incentivazione dell'ospitalità turistica in grado di cogliere differenti tipi di domanda;
 - riqualificazione e valorizzazione della SS 67 *Tosco-Romagnola*.

- **area fragile AF 07 - Pendici sud di Monte Giovi:** l'area ricade nei comuni di Dicomano e Pontassieve.

Tipologia di fragilità: Prevalenza di valori storico-culturali ed estetico-percettivi

Caratteri specifici: l'area è localizzata in riva destra della Sieve e dell'Arno, alle pendici di Monte Giovi e comprende territori di collina e di bassa montagna fino a quasi 1.000 m. s.l.m. ed è costituita da un insieme di rilievi e di vallate dal profilo aperto ed ondulato.

Sotto i 500 m. s.l.m. coltivazioni di viti ed olivi si alternano ai campi abbandonati e alle macchie di bosco. La tradizionale edilizia rurale, ancora in gran parte conservata, dà al paesaggio un particolare interesse storico. I caratteri strutturali del paesaggio nel sistema della bassa collina sono legati alla presenza di una matrice agricola dominante, con diffusione di elementi naturali (alberi isolati, filari, siepi, nuclei arborei e boschi poderali). I caratteri strutturali del sistema dell'alta collina sono una matrice forestale, con la presenza di spazi agricoli aperti, con seminativi e colture permanenti, localizzati tipicamente in corrispondenza delle sommità e dei versanti a minor pendenza.

Il valore del territorio rurale, oltre alle sue produzioni tipiche (vino e olio), risiede nella sua originaria struttura composta da tanti elementi (chiese, tabernacoli, castelli e ruderi,

mulini e case coloniche, boschi e coltivi) collegati fra loro da una rete di strade poderali e di relazioni storiche. Localmente, specie in bassa collina, sono presenti sistemazioni tradizionali (terrazzamenti, ciglionamenti), di grande importanza storico-culturale ed estetica. Fino ai primi del '900, e in termini storici non è passato poi molto tempo, il territorio rurale era la risorsa primaria su cui viveva quasi la totalità della popolazione. Successivamente, la crisi del mondo agrario ha trasferito spesso queste ricchezze altrove, disperdendo il patrimonio storico-artistico minore. Solo recentemente, col lento recupero delle residenze di campagna, si è tornato ad investire sugli immobili, ma con nuove esigenze che talvolta contrastano con la conservazione dei caratteri architettonici ed ambientali preesistenti.

L'ambito collinare può contare tra i suoi punti di forza, oltre alla presenza di borghi di grande pregio architettonico, sul patrimonio storico, culturale, artistico e architettonico di grande interesse costituito dalle ville, case coloniche, castelli, pievi, chiese: accanto a loro i cosiddetti beni culturali "minori" che comunque sono da leggere e interpretare in sinergia con i primi poiché testimoniano un'attività umana integrata. Fra questi ultimi si possono annoverare la vecchia viabilità agraria dove corrono i sentieri, le burraie, e gli ultimi segni delle carbonaie, i muri a secco, le strade lastricate e non, che vanno conosciute e sistemizzate per essere salvaguardate e poterle percorrere. Si tratta di una presenza diffusa, sconosciuta ancora ai più, che può costituire un ulteriore valido elemento di caratterizzazione della nostra identità culturale nel contesto della città metropolitana e a fronte dei processi globalizzanti.

La maglia di strade vicinali e poderali si presenta abbastanza integra nella parte sud, con pochi tratti in disuso o ridotti a sentieri. Ciò è dovuto alla consistente presenza, in questa parte di territorio, di case sparse e fattorie. Alla manutenzione delle strade ha giovato inoltre sia l'attività agricola esercitata dalle fattorie di maggiori dimensioni, sia la riconversione a funzioni residenziali di buona parte delle case coloniche esistenti. Diversa è la situazione nella parte nord-est, dove il progressivo abbandono dell'agricoltura submontana, avvenuto a partire dal secondo dopoguerra, ha causato un inesorabile avanzamento della vegetazione spontanea. In numerosi casi ha portato alla scomparsa totale delle vecchie strade vicinali e interpoderali. La riconversione a funzioni residenziali o turistico-ricettive degli edifici rurali in questa parte del territorio non ha avuto una consistenza tale da permettere un adeguato mantenimento della rete viaria di accesso. Sono invece presenti numerosi sentieri, in parte ricavati su vecchie strade vicinali e interpoderali, utilizzati prevalentemente per scopi turistici ed escursionistici. Gli andamenti planoaltimetrici dei tracciati, preferibilmente localizzati sui crinali con ampie vedute panoramiche, nonché le modalità costruttive, come la presenza di muretti a secco e opere d'arte legate alla tradizione costruttiva locale, fanno della rete viaria vicinale e comunale una risposta preziosa e strutturante del territorio aperto, da valorizzare e conservare.

La specifica qualità del paesaggio nel suo insieme deve considerarsi risorsa comune di importanza strategica, in considerazione sia dei valori estetico-percettivi, storico-culturali e conservativi, sia della sua rilevanza economica, in quanto ad essa è legata l'attrattività del territorio comunale e la riconoscibilità delle produzioni tipiche locali. Nell'insieme, per le sue caratteristiche ambientali, l'area può divenire una zona di tutela naturalistica e, nello stesso tempo, di uso sociale e ricreativo, oltre che un luogo di ricerca scientifica e di attività educativo-didattiche.

Parametri di lettura di qualità paesaggistiche:

Integrità: presenza di fattorie di notevole importanza ed estensione legate ad una produzione olivicola e vinicola di pregio molto sviluppata. Il territorio rurale è ricco di elementi (chiese, tabernacoli, castelli e ruderi, mulini e case coloniche, boschi e coltivi) collegati fra loro da una rete di strade e relazioni storiche.



Qualità visiva: il territorio rurale ed il patrimonio edilizio, notevole sia per qualità che per quantità, è intensamente riutilizzato. Nonostante le trasformazioni, a volte anche incongrue, permane un'immagine paesistica ben curata.

Parametri di lettura del rischio paesaggistico, antropico e ambientale:

Vulnerabilità/fragilità: il recente recupero delle residenze di campagna, finalizzato a realizzare nuove esigenze, talvolta contrasta con la conservazione dei caratteri architettonici ed ambientali preesistenti.

Capacità di assorbimento visuale: Nella parte nord-est dell'area, i fenomeni di progressivo abbandono dell'agricoltura submontana e il conseguente inesorabile avanzamento della vegetazione spontanea hanno comportato la scomparsa, talvolta totale, delle vecchie strade vicinali e interpoderali. In questa parte del territorio il recupero a fini residenziali o turistico-ricettive degli edifici rurali non ha avuto una consistenza tale da consentire il mantenimento della rete viaria di accesso.

Obiettivi:

- coordinare le diverse azioni sul territorio al fine di conservare i caratteri dominanti del quadro ambientale;
- agli obiettivi di salvaguardia debbono unirsi, inoltre, quelli di una razionale valorizzazione delle risorse locali e quindi di una politica di sviluppo sostenibile che miri anche al mantenimento dei rapporti relazionali storicamente determinatisi con il fondovalle fortemente urbanizzato.

Azioni:

- le eventuali modifiche e le trasformazioni parziali, sia dell'assetto ambientale sia sul piano insediativo e produttivo, dovranno essere compatibili con l'aspetto di insieme del paesaggio, ed evitare l'inserimento di nuove opere, tecniche e colture che portino ad un degrado del paesaggio o ad una diminuzione delle potenzialità produttive e delle condizioni idrologiche e paesistiche dell'area;
- dovranno essere conservati i caratteri dominanti del quadro ambientale orientando ed indirizzando il processo di sviluppo mediante una precisa definizione delle zone da destinare alla crescita urbana ed industriale;
- in questo ambito, le condizioni di diversità, di stabilità ecologica e di varietà estetico-percettiva sono legate al mantenimento del sistema degli spazi liberi aperti attraverso forme di incoraggiamento e promozione delle attività agricole, sia orientate all'ottenimento di produzioni tipiche di pregio, sia con finalità ambientali e paesaggistiche.

b) Invariante strutturale del PTC: ambiti di reperimento per l'istituzione di aree protette³⁰.

- **Ambito di reperimento A02 Vallombrosa e Pratomagno**: l'ambito ricade nei comuni di Reggello (sistema del *Valdarno superiore fiorentino*), Pelago, Rufina e Londa (*Val di Sieve*). Si tratta di porzioni interne alla Provincia di Firenze di un ambito interprovinciale, che interessa i versanti occidentale e meridionale del Monte Secchietta, caratterizzati prevalentemente da una continua copertura forestale a dominanza di latifoglie e conifere, nell'ambito della foresta demaniale di Vallombrosa.

Ad ambienti forestali di grande valore naturalistico quali faggete e boschi misti di abete bianco e faggio si contrappongono i densi rimboschimenti di conifere, la cui presenza è storicamente legata all'azione dei monaci vallombrosiani.

Gran parte dell'area è interessata dal SIR "Vallombrosa e Bosco di S. Antonio" e dalle

³⁰ Gli Ambiti di reperimento per l'istituzione di parchi, riserve e ANPIL sono descritti nell'*Atlante delle invarianti strutturali* del PTC.

aree protette “Vallombrosa” (Riserva Statale) e “Foresta di S. Antonio” (ANPIL), entrambe ricadenti nel comune di Reggello. Per una descrizione delle principali emergenze naturalistiche si rimanda alle schede relative (vedi il precedente par. 2.2).

Dallo studio sulle reti ecologiche è emerso che l'intero ambito risulta essere un nodo primario della rete dei boschi. Pertanto le aree individuate rappresentano elementi di continuità delle due aree protette istituite, formando così un unico sistema di elevato valore naturalistico. In particolare nell'area ricadente nel comune di Pelago prevale il bosco di conifere, accompagnato da fustaie di faggio. L'alto valore paesaggistico si accompagna ad un elevato grado di compatibilità con funzioni ricreative e di studio.

Sia l'area interclusa tra la Riserva di Vallombrosa e l'ANPIL di S. Antonio che l'area boscata a sud dell'ANPIL stessa hanno caratteristiche di pregio tali da auspicare che l'intera area del sistema montano possa entrare a far parte di un grande parco che includa tutta la catena del Pratomagno.

- **Ambito di reperimento A03 Monte Giovi:** l'area si estende dalla Loc. Vetta Le Croci ad ovest sino alla media Valle del Torrente Uscioli ad est, e dai versanti meridionali del Poggio Cerrone a sud, sino alla Pieve di San Cresci a nord, interessando i comuni di Borgo San Lorenzo e Vicchio (sistema del *Mugello e Romagna Toscana*), Fiesole (*Area Fiorentina*), Pontassieve, Dicomano (*Val di Sieve*). Si tratta di un ampio sistema alto collinare e montano storicamente modellato dall'azione dell'uomo, attraverso la ceduzione dei boschi, la diffusione del castagno, la realizzazione di vaste aree agricole e di pascolo (in particolare nei versanti meridionali del Monte Giovi) e da diffuse attività di rimboscimento. L'area comprende il SIR 43 *Poggio Ripaghera-Santa Brigida* e la relativa ANPIL (ricadente nel sistema territoriale *Val di Sieve*).

Oltre alle emergenze naturalistiche presenti nell'area protetta (vedi par. 2.2), l'area si caratterizza per la presenza di agroecosistemi montani tradizionali di elevato valore paesaggistico e naturalistico, come ad esempio in Loc. Aceraia o nei poggi sovrastanti Acone, di castagneti da frutto (versanti settentrionali del Monte Giovi) e di ecosistemi fluviali di elevato valore complessivo. In particolare sono da segnalare i torrenti Uscioli ed Argomenna.

Nell'ambito di un più ampio progetto finalizzato alla creazione del Parco territoriale di Monte Giovi, di recente è stato istituito il cosiddetto “Parco culturale della Memoria” (inaugurato il 13 Luglio 2008), promosso dalla Provincia di Firenze, dalle Comunità Montane Mugello e Montagna Fiorentina e dai Comuni di Borgo San Lorenzo, Dicomano, Pontassieve e Vicchio. Il *Parco culturale della Memoria* è stato concepito in attuazione della LR 38/02 contenente “Norme in materia di tutela e valorizzazione del patrimonio storico, politico e culturale dell'antifascismo e della Resistenza e di promozione di una cultura di libertà, democrazia, pace e collaborazione tra i popoli”. Oltre alla finalità di promuovere la memoria degli eventi della Resistenza, l'iniziativa ha consentito di recuperare la viabilità rurale sedimentata storicamente dal sistema agroforestale della mezzadria che collega i quattro comuni.

- **Ambito di reperimento A05 Conca di Firenzuola, Giogo di Scarperia-Colla di Casaglia, Monti dell'Alto Mugello e Prati piani:** l'area, assai estesa, interessa i comuni di Firenzuola, Palazzuolo sul Senio, Marradi, Scarperia, Borgo San Lorenzo, Vicchio (nel sistema territoriale del *Mugello e Romagna Toscana*), Dicomano (nel sistema territoriale della *Val di Sieve*).

L'ambito di reperimento è posto a cavallo della dorsale appenninica e comprende il complesso demaniale Giogo-Casaglia, già ricompreso nel SIR 38 *Giogo-Colla di Casaglia*, che si presta a diventare una riserva naturale (V Programma regionale delle aree protette 2009/2011 - Delib. CR n° 88 del 23.12.2009).



Si tratta di un vasto sistema forestale situato nei versanti settentrionali del crinale appenninico che dal Giogo di Casaglia raggiunge il Giogo di Scarperia, nell'ambito dell'alto bacino del Torrente Santerno. La vasta matrice forestale, lo scarso disturbo antropico, la presenza di agroecosistemi montani tradizionali e di ecosistemi fluviali di elevata qualità e con popolamenti ittivi autoctoni, conferiscono a tale ambito un alto valore naturalistico complessivo. L'ambito si estende fino a ricomprendere, verso ovest, il SIR 37 *Conca di Firenzuola* e, in direzione est, il Monte Peschiera.

L'area di fondovalle denominata *Conca di Firenzuola*, nel bacino del Violla, è caratterizzata da campi di limitate dimensioni, con la presenza di un reticolo di siepi ben strutturate, sfruttati principalmente per il pascolo. Le infrastrutture ecologiche presenti sono composte in prevalenza da essenze come il biancospino, l'acero campestre, il pruno, la rosa selvatica. Nei coltivi sono presenti alberi sparsi fra cui alberi da frutto; mentre negli ambienti umidi (lungo i fossi) sono presenti salici, ontani, pioppi. Poche sono le aree abbandonate. Emerge in questi ultimi anni la coltivazione di cereali come il farro, che affianca la coltivazione degli altri seminativi (grano, orzo, avena).

Per una migliore comprensione dei valori vegetazionali, floristici e faunistici si rimanda alle schede relative al SIR 37 *Conca di Firenzuola* ed al SIR 38 *Giogo-Colla di Casaglia* (par. 2.2).

- **Ambito di reperimento A07 Val dei Porri e Valle dell'Acqua Cheta:** area appenninica, ricompresa nel territorio dei comuni di Marradi (*Mugello e Romagna Toscana*), San Godenzo e Dicomano (*Val di Sieve*), caratterizzata da una continua matrice forestale (prevalentemente faggete) e da uno scarso o assente disturbo antropico. Boschi di faggio, boschi misti di faggio e abete bianco e le formazioni ripariali costituiscono gli *habitat* forestali più caratteristici. Di interesse il sistema di pascoli montani, in gran parte abbandonati, i versanti in erosione e gli affioramenti rocciosi del Monte Levane e l'ecosistema fluviale del Fosso dell'Acqua Cheta. A monte delle famose cascate dell'Acqua Cheta si sviluppa un ampio bacino (Valle dell'Acqua Cheta) caratterizzata dalla totale assenza di attività antropiche. Per una migliore caratterizzazione delle valenze naturalistiche si rimanda alla scheda relativa al SIR 39 *Muraglione-Acqua Cheta*.

- **Ambito di reperimento A08 Colline fiorentine:** si tratta di una vasta area collinare circostante Firenze, caratterizzata principalmente da valenze paesaggistiche e storiche ("paesaggio costruito"). L'area, oltre che nei comuni di Fiesole e Bagno a Ripoli (sistema dell'*Area fiorentina*), ricade nei territori dei comuni di Rignano sull'Arno e Incisa in Val d'Arno (*Valdarno superiore fiorentino*), di Greve (*Chianti fiorentino*) e, marginalmente, di Pontassieve (*Val di Sieve*). In questo contesto sono comunque presenti interessanti valenze naturalistiche legate, ad esempio, a ridotti ecosistemi fluviali a carattere torrentizio.

- **Ambito di reperimento A12 Arno:** si tratta di un ambito di reperimento per l'istituzione di un'area protetta che presenta caratteristiche particolari, con problemi diversi da quelli dei parchi e delle aree che si estendono su superfici più compatte e in zone di scarso popolamento, nelle quali la naturalità è conservata su più larghi spazi. L'ambito è, infatti, costituito da una fascia lineare più o meno stretta lungo il fiume Arno, che è un elemento naturale ma molto trasformato dall'azione dell'uomo, che è intervenuto deviandone il corso, realizzando argini e costruzioni che rendono il sistema fluviale particolarmente vulnerabile. L'ambito presenta caratteri di naturalità accessibili, tratti di vegetazione ancora permanente, elementi storico-architettonici ed insediativi rilevanti. Il paesaggio della piana attraversata dall'Arno è caratterizzato da un'articolazione minuta di orti e di sistemi particellari complessi. Le fasce perifluviali che, nell'insieme, compongono

l'ambito ricadono nei comuni di Firenze, Signa, Lastra a Signa, Scandicci, Campi Bisenzio, Bagno a Ripoli, Fiesole (sistema dell'*Area fiorentina*), Pontassieve e Pelago (sistema della *Val di Sieve*), Rignano sull'Arno, Incisa in Val d'Arno, Figline Valdarno e Reggello (sistema del *Valdarno superiore fiorentino*), Montelupo, Capraia e Limite, Empoli, Vinci, Cerreto Guidi e Fucecchio (sistema del *Valdarno Empolese*). Per ulteriori caratteristiche si rimanda alla Monografia relativa al sistema dell'*Area fiorentina*.

- **Ambito di reperimento A17 Boschi di Rincine**: l'ambito comprende il complesso demaniale di Rincine, di proprietà della Regione Toscana, in parte già ricadente nel *Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna*. Si tratta di una vasta area posta a cavallo tra il Casentino e la Val di Sieve, con esposizione in prevalenza meridionale. L'ambito interessa il comune di Londa e, marginalmente, di Dicomano. L'altitudine dei terreni varia dai 400 m circa ad oltre 1.100 m.

Il complesso demaniale di Rincine (1450 ettari in totale) si sviluppa sui versanti del sistema appenninico collocato tra il Monte Campaccio (1.013 m) e il Monte Massicaia (1.365 m), ad ovest del Monte Falterona. Circa 420 ettari ricadono all'interno del *Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna*. Rincine è attualmente il centro operativo del Servizio Attività Forestali della Comunità Montana *Montagna Fiorentina*³¹, ed è anche la sede di numerose sperimentazioni. Nell'area del complesso demaniale è anche in corso un progetto per il miglioramento delle aree a pascolo.

L'Azienda Forestale di Rincine fu acquistata nel 1965 dall'*Ente Nazionale per la Cellulosa e Carta* (ENCC). La vecchia Fattoria di Rincine era organizzata in poderi dove si coltivavano cereali, si praticava l'allevamento e la selvicoltura: negli anni di massimo sviluppo si allevavano fino a 5.000 ovini, 400 suini e 350 bovini. □ In oltre trenta anni di gestione, l'*Ente Nazionale Cellulosa e Carta* ha trasformato quella che era una tradizionale "fattoria appoderata" in un'azienda esclusivamente specializzata nella gestione delle foreste. I criteri gestionali furono quelli di favorire il ritorno del bosco nelle aree aperte e di trasformare un'azienda agro-silvo-pastorale in una azienda qualificata a prevalente produzione vivaistica e forestale. L'intensa attività dell'Ente si è concretizzata attraverso: rimboschimenti con specie adatte all'arboricoltura da legno per la produzione di cellulosa (comprese sperimentazioni con specie esotiche), utilizzazione di boschi cedui, riassetto della viabilità forestale, realizzazione di un vivaio forestale di produzione.

L'attività dell'ENCC, poi *Società Agricola Forestale* (SAF), ha determinato notevoli e significative trasformazioni dell'ambiente legate all'indirizzo economico della "moderna selvicoltura" attuata attraverso rimboschimenti finalizzati alla produzione di cellulosa. Sono stati eseguiti pertanto estesi rimboschimenti, in massima parte con conifere.

Tra il 1981 e il 1994 furono realizzati anche vari impianti sperimentali di conifere e latifoglie, che interessano una superficie di circa 74 ettari di terreno. Agli impianti parteciparono il CNR di Firenze, l'Università di Firenze, il Centro Sperimentale Agricolo e Forestale (CSAF) di Roma e l'Istituto Sperimentale di Pioppicoltura (ISP) di Casale Monferrato. L'azienda era specializzata nella produzione e/o commercializzazione di piante forestali da rimboschimento e da ripristino ambientale. La SAF aveva anche l'esclusiva nella produzione dei cipressi "Bolgheri" resistenti al *Seridium cardinale*, un parassita che aveva messo a repentaglio i cipressi della Toscana e con essi un elemento fondamentale del nostro paesaggio. Nell'azienda di Rincine esistevano quindi una molteplicità di esperienze, di sperimentazioni, di impianti di conifere da legno che rappresentano nel loro insieme una risorsa originale ed unica per la Toscana.

Passata alla Regione Toscana dopo la liquidazione della SAF, nel 2001 l'Azienda è sta-

³¹ Dal 2010 sostituita nelle sue funzioni dall'Ente *Unione di Comuni Valdarno e Val di Sieve*.



ta affidata alla Comunità Montana della *Montagna Fiorentina* (ora sostituita dall'Ente *Unione di Comuni Valdarno e Valdisieve*) ed è diventata il centro del Complesso Demaniale di Rincine. A partire dal primo gennaio 2009, a seguito della delibera della Giunta Regionale della Toscana n° 1089 del 22/12/2008, il vivaio di Rincine, sito nel Complesso Forestale Regionale di Rincine in gestione alla CM *Montagna Fiorentina*, è stato inserito nel sistema dei vivai regionali per la produzione del materiale forestale di propagazione per gli interventi pubblici di rimboschimento e per la distribuzione gratuita ai privati, in attuazione del Programma Forestale Regionale 2007/2011. Le principali tipologie di intervento per cui è possibile richiedere la fornitura gratuita sono i seguenti:

- interventi pubblici forestali di cui all'art.10 comma 2 lettere da a) a l) della LR 39/2000;
- nuovi impianti di rimboschimento, compresi quelli di forestazione periurbana;
- interventi di risarcimento di rimboschimenti esistenti;
- ricostituzione di boschi degradati mediante specie autoctone;
- rinaturalizzazione di rimboschimenti effettuati con specie esotiche o non autoctone;
- rinsaldamento di pendici in frana o soggette a fenomeni di erosione;
- particolari manifestazioni di tipo promozionale o celebrativo;
- particolari programmi a carattere educativo attuati da enti pubblici o istituzioni della pubblica istruzione.

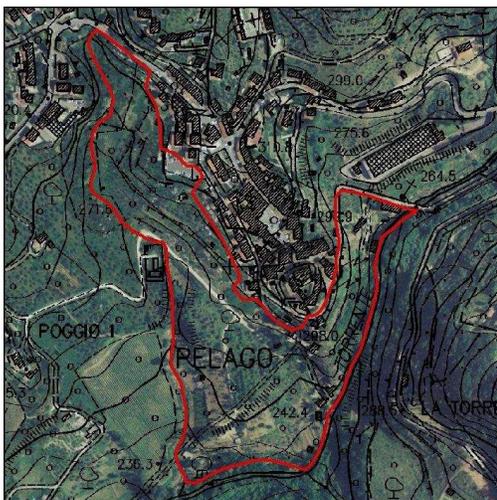
I boschi sono composti da latifoglie e conifere, in gran parte prodotto dei rimboschimenti attuati dopo il 1966, e sono popolati da una fauna ricca di specie interessanti. Da segnalare, tra i rapaci, la poiana, lo sparviere, l'allocco, il barbagianni, l'astore, il gheppio; □ tra i mammiferi, il riccio, lo scoiattolo, la faina, la donnola, il tasso, il cinghiale, il capriolo e il cervo. Sporadicamente fa la sua comparsa anche il lupo. I boschi di Rincine compongono attualmente un'azienda forestale modernamente organizzata, con un vivaio e due laghi per l'irrigazione. L'intera superficie risulta attraversata da strade forestali e sentieri ideali per passeggiate ed escursioni. □ All'interno dell'area demaniale si trovano anche alcuni vecchi insediamenti rurali.

c) Invariante strutturale del PTC: le aree di protezione storico ambientale

Tra gli ambiti connotati da elevato valore ambientale e/o storico-culturale, il PTC riconosce alcune aree, definite di *protezione storico ambientale*³², individuandole, a seconda dei casi: tra le zone paesistico-panoramiche del sistema montuoso appenninico e della viabilità storica caratterizzata dalle ampie visuali e dalla presenza di insediamenti di pregio storico-architettonico; tra le zone adiacenti agli aggregati storici, laddove debba persistere il reciproco rapporto visivo con la campagna circostante; tra le zone di rispetto intorno a monumenti storico-artistici, il cui interesse estetico, formale, artistico, documentario richieda una tutela e una valorizzazione non solo del fatto in sé stesso, ma dello spazio circostante che forma nell'insieme una unità paesistica; tra le zone di rispetto intorno ai monumenti storico-agrari, cioè i modelli paesistici da tutelare come testimonianza della storia civile e rurale; tra i poggi, ecc.

Rientrano, ad esempio, tra i casi sopra descritti, le *aree di protezione storico ambientale* adiacenti all'abitato storico di Pelago (immagine 1), le fasce collinari terrazzate di Turicchi e Rata, poste sul confine tra Rufina e Londa (immagine 2), l'area di Pinzano, nel comune di Rufina, caratterizzata dal tipico sistema dell'appoderamento di alta collina (immagine 3), il sistema insediativo storico di Acone e Montebonello, nel comune di Pontassieve (immagine 4), le ampie fasce di Sandetole, nel comune di Dicomano (immagine 5) e di Vicorati, che invece fanno da sfondo al capoluogo di Londa (immagine 6), dove permangono testimonianze della storia civile e rurale locale.

³² Tali aree sono descritte nell'Atlante delle invarianti strutturali del PTC.



1 - Pelago (Capoluogo): *area di protezione paesistica* adiacente al centro storico di Pelago al fine di salvaguardarne l'equilibrato rapporto con la campagna circostante.

2 - Turicchi (Rufina) e Rata (Londa): *area caratterizzata da coltivi tradizionali e da terrazzamenti.*



3 - Pinzano (Rufina): sistema insediativo tradizionale dell'appoderamento toscano di alta collina.

4 - Montebonello (Pontassieve): localizzazione di grande valore paesaggistico; frazione di origine ottocentesca; area del castello medievale di Montebonello di cui si conserva l'antica Torre.



5 - Sandetole (Dicomano) e 6 - Vicatorati (Londa): si tratta di ambiti particolarmente significativi nel quadro paesistico d'insieme, con presenza di antichi insediamenti e di aree con sistemazioni agrarie storiche.



d) Invariante strutturale del PTC: le aree sensibili di fondovalle

Al fine di tutelare i valori naturalistici ed estetico-percettivi degli ambiti fluviali, quali elementi costitutivi naturali riconosciuti dalla disciplina paesaggistica del PIT, il presente PTC ricomprende tra le *aree sensibili* le pianure alluvionali di fondovalle della Sieve e dell'Arno, quando non assegnate al reperimento di aree protette per l'eventuale istituzione di parchi fluviali.

In generale si tratta di *habitat* da conservare ai fini del mantenimento delle biodiversità e la rete idrografica, contenuta nelle *aree sensibili*, diviene elemento essenziale della rete dei 'corridoi ecologici', anche per favorire l'eventuale ripristino delle aree degradate.

Gli ecosistemi fluviali non comprendono infatti solo le acque fluenti o subalvee, i letti di piena e di magra, le ripe e gli argini dell'alveo, ma anche le fasce laterali alle sponde per un tratto più o meno largo secondo le condizioni morfologiche locali (zone inondabili, falde acquifere alimentate dal fiume, specchi relitti di acque stagnanti, boschi alluviali e vegetazione prativa, forme di erosione o di deposito, quali meandri morti, terrazzi, vecchi tracciati, etc.). Un fiume inoltre è un sistema storico-culturale, un esempio complesso di rapporto natura-uomo, dove opere di trasformazione e di utilizzo si sono accumulate nel tempo, caratterizzandone, talora deturpando, il paesaggio fluviale.

Una organica politica del sistema fiume (come dei laghi e delle aree umide) richiede perciò un'armonizzazione dei rapporti tra ambiente naturale e attività umane, con la salvaguardia dei valori paesistici, un uso pubblico libero ma limitato e controllato, oltre naturalmente alle opere di difesa, di regimazione, di depurazione, con particolare riguardo alla funzione di corridoi ecologici esercitata proprio dai corsi d'acqua. Per questo il PTC tutela gli aspetti di insieme, la conservazione floro-faunistica e degli *habitat* fluviali, la protezione dei valori storico-archeologici, al fine di favorire l'eliminazione delle presenze deturpanti. Anche le sistemazioni idraulico-forestali devono risultare rispettose delle cenosi animali presenti nei corpi idrici.

La Provincia, nell'ambito della redazione di uno studio di fattibilità per il *Parco fluviale dell'Arno*³³, comprensivo di un "Masterplan degli interventi", ha individuato quattro settori fortemente interconnessi su cui operare: la sicurezza idraulica, la riqualificazione fluviale, l'assetto naturalistico, la riappropriazione territoriale. Tale progetto si inserisce proprio tra i programmi d'intervento per le *aree sensibili* di fondovalle, peraltro già individuate dal PCT '98, oltre che per gli *ambiti di reperimento* prima descritti.

Le principali linee-guida di questo progetto sono il rispetto dell'ecosistema fluviale, con l'obiettivo di coniugare le esigenze di mantenimento degli *habitat* e di protezione idraulica e idrogeologica (e quindi di messa in sicurezza del territorio) con le opportunità di riqualificazione ambientale del fiume Arno e dei principali affluenti. Nell'ambito degli interventi di manutenzione delle sponde e di prevenzione del rischio idraulico, l'occasione da cogliere è il recupero e la valorizzazione del paesaggio fluviale e degli usi ad esso connessi, al fine di favorirne un rinnovato e qualificato uso sociale. Il progetto di Parco fluviale³⁴ è parte di un più generale programma di interventi che interessano l'Arno³⁵, tra cui la realizzazione di piste ciclabili e di infrastrutture per la viabilità.

Ulteriori interventi sono quelli di tipo strutturale previsti dal "Piano stralcio relativo alla riduzione del rischio idraulico del bacino del fiume Arno" redatto dall'Autorità di Ba-

³³ Nell'ambito delle iniziative promosse da "Firenze 2010 – Associazione per il Piano Strategico dell'Area Fiorentina", il Gruppo di Progetto sul tema "L'Arno e la rete dei Parchi Metropolitan" ha individuato nel Parco fluviale dell'Arno uno degli interventi da realizzare e la Provincia di Firenze, a seguito di un protocollo d'intesa dell'ottobre 2003 con i Comuni interessati e con l'Autorità di Bacino, ne ha prodotto lo studio di fattibilità.

³⁴ vedi *Ad Arnum. Verso un parco fluviale dell'Arno*, a cura di L. Ermini e L. Ulivieri, Firenze, Aion, 2005.

³⁵ per gli ordinari interventi di manutenzione vegetazionale, vedi Provincia di Firenze, *Linee guida gestionali per gli ambienti naturali e semi-naturali lungo il corso dell'Arno*, a cura di L. Ermini, Franco Angeli, 2007.

cino, che individua le aree, sulle quali insiste il vincolo di inedificabilità assoluta, destinate alla realizzazione di casse di espansione, oltre ad altre aree di pertinenza fluviale, anch'esse soggette a particolari normative (vedi "Il rischio idraulico", Titolo Primo dello *Statuto del territorio*).

Per quanto riguarda la pesca, si rimanda al *Piano provinciale per la pesca nelle Acque Interne*, che disciplina tutte le principali attività in grado di creare degli impatti sugli *habitat* acquatici, dalle immissioni ittiche, ai lavori in alveo, alla pesca sportiva. □ Le misure di tutela hanno lo scopo generale di favorire il recupero dell'integrità ecologica degli ambienti acquatici e un soddisfacente stato di conservazione della fauna ittica autoctona³⁶.

3.3 Principali misure di conservazione da adottare per le aree protette³⁷

• **SIR 39 Muraglione – Acqua Cheta**

Principali obiettivi di conservazione:

- a) mantenimento degli elevati livelli di qualità degli ecosistemi fluviali;
- b) mantenimento/incremento dell'idoneità ambientale delle aree aperte (pascoli, prati permanenti, agroecosistemi) per i popolamenti di passeriformi nidificanti e per il foraggiamento di *Aquila chrysaetos*;
- c) mantenimento degli scarsi livelli di disturbo antropico;
- d) mantenimento/recupero dei castagneti da frutto;
- e) miglioramento della caratterizzazione ecologica delle superfici forestali.

Indicazioni per le misure di conservazione:

- analisi dell'attuale distribuzione delle aree agricole montane, dei pascoli e delle zone soggette ad abbandono e attuazione di interventi di recupero e miglioramento.
- verifica/adeguamento delle previsioni di gestione forestale agli obiettivi di conservazione del sito, in modo da garantire: conservazione e incremento delle fasi mature e senescenti, con salvaguardia di alberi di grosse dimensioni e marcescenti; mantenimento dei castagneti da frutto, almeno nelle aree più favorevoli;
- esame dell'impatto causato dal turismo escursionistico (con particolare riferimento alla zona delle cascate dell'Acquacheta) e adozione di misure normative o gestionali eventualmente necessarie.

Necessità di Piano di Gestione specifico del sito: non necessario.

Necessità di piani di settore: media. Appare utile un piano d'azione per la gestione delle aree aperte, in stretto rapporto con gli altri siti appenninici.

• **SIR 43 Poggio Ripaghera - Santa Brigida**

Principali obiettivi di conservazione:

- a) mantenimento delle stazioni di *Cistus laurifolius*;
- b) tutela/ampliamento dell'*habitat* prioritario;
- c) mantenimento/recupero delle ridotte praterie secondarie e delle aree agricole abbandonate;
- d) mantenimento dell'integrità delle cenosi eterotopie di faggio (faggete a bassa quota per fenomeni di inversione termica) e degli ecosistemi dei corsi d'acqua minori;
- e) miglioramento del soprassuolo arboreo, con particolare riferimento ai cedui di querce

³⁶ Vedi anche le *Linee guida per la tutela della fauna ittica nell'esecuzione dei lavori in alveo*. Tale documento adottato dalla Provincia fornisce ai soggetti coinvolti nella gestione idraulica dei corpi idrici le modalità operative in grado di minimizzare l'impatto ambientale degli interventi in alveo. Il documento costituisce il frutto di un importante percorso di sinergia creatasi all'interno dell'amministrazione provinciale tra ufficio Pesca e Direzione Difesa del Suolo, espressione di un imprescindibile approccio multidisciplinare alla gestione delle acque.

³⁷ Le "Principali misure di conservazione" sono indicate nella Del. GR 644/2004, vedi schede SIR contenute nel repertorio delle aree protette del quadro conoscitivo aggiornato del PTCP.



e ai densi rimboschimenti.

Indicazioni per le misure di conservazione

- miglioramento delle conoscenze sulla stazione di *Cistus laurifolius*, con particolare attenzione agli aspetti fitosanitari e ai rapporti con la dinamica del paesaggio vegetale. Realizzazione e attuazione di un piano di monitoraggio;
- misure contrattuali (se necessario gestionali) per il controllo della successione vegetazionale e per la riutilizzazione delle aree agricole e il mantenimento dei prati secondari;
- misure contrattuali (se necessario gestionali) per la tutela e il miglioramento dei soprassuoli arborei, finalizzate in particolare al mantenimento delle fustaie di faggio, dei nuclei storici di abete americano e degli esemplari monumentali arborei.

Necessità di Piano di Gestione specifico del sito: non necessario. E' già stato elaborato il regolamento dell'ANPIL.

Necessità di piani di settore: media. La conservazione delle stazioni di *Cistus laurifolius* è legata alla predisposizione di un piano particolareggiato di gestione.

• **SIR 46 Vallombrosa e Bosco di S. Antonio**

Principali obiettivi di conservazione:

- a) mantenimento degli elevati livelli di naturalità e dello scarso disturbo nell'area del Bosco di S. Antonio, anche al fine di tutelare le specie animali più esigenti e sensibili e l'ecosistema fluviale del Borro di S. Antonio;
- b) conservazione delle abetine storiche (*habitat* di *Certhia familiaris*) e dei boschi maturi di faggio o misti;
- c) mantenimento delle praterie secondarie.

Indicazioni per le misure di conservazione:

- verifica ed eventuale adeguamento delle previsioni sulla gestione forestale in modo da assicurare: la tutela delle abetine storiche e dei boschi monumentali e la progressiva rinaturalizzazione dei rimboschimenti di conifere (pino nero) nell'alta Valle di Reggello;
- misure contrattuali o gestionali per il mantenimento degli ambienti aperti;
- controllo del carico turistico nelle aree sensibili (soprattutto mediante azioni di informazione e sensibilizzazione) e incremento della sorveglianza per limitare le attività di fuoristrada.

Necessità di Piano di Gestione specifico del sito: scarsa. Gli strumenti di gestione ordinaria delle aree protette dovrebbero essere sufficienti. L'ANPIL "Foresta di Sant'Antonio" dispone di un regolamento di gestione.

Necessità di piani di settore: non necessari. Gli obiettivi di conservazione possono essere raggiunti anche mediante la verifica/applicazione dello strumento di piano di gestione del patrimonio agricolo-forestale regionale.

• **SIR 69 Crinale M. Falterona - M. Falco - M. Gabrendo (IT5180001)**

Principali obiettivi di conservazione:

- a) conservazione delle zone aperte, favorendo la presenza di sufficienti estensioni di nardeti e di vaccinieti;
- b) conservazione delle stazioni di specie floristiche rare;
- c) riduzione di eventuali impatti significativi causati dal turismo escursionistico;
- d) conservazione di una fascia di arbusteti e boscaglie ecotonali;
- e) mantenimento/incremento dell'idoneità del sito quale area di foraggiamento di *Aquila chrysaetos*.

Indicazioni per le misure di conservazione:

- esame delle dinamiche in atto nelle praterie e nei vaccinieti rispetto alla situazione attuale del pascolo e agli obiettivi di conservazione (in particolare rispetto alle esigenze ecologiche dei nardeti e all'eventuale impatto sulle stazioni di specie rare di flora). Eventuale adozione di opportune misure contrattuali per il raggiungimento delle modalità di gestione ottimali;
- interventi finalizzati a una maggiore caratterizzazione ecologica del soprassuolo arboreo: continuazione dell'attuale gestione selvicolturale relativamente alle faggete (favorendo ulteriori incrementi dei livelli di maturità e complessità strutturale), graduale e parziale conversione delle abetine in boschi misti, mantenimento di una fascia ecotonale fra boschi e praterie;
- verifica dei rapporti tra sentieristica ed emergenze naturalistiche. Eventuale spostamento di sentieri e punti di sosta, interventi normativi regolamentari.

Necessità di Piano di Gestione specifico del sito: non necessario. È sufficiente assicurare che le previsioni del Piano del Parco siano congrue con gli obiettivi di conservazione del sito.

Necessità di piani di settore: non necessari

• **SIR 70 Foreste dell'Alto Bacino dell'Arno (IT5180002)**

Principali obiettivi di conservazione:

- a) mantenimenti degli elevati livelli di naturalità e dello scarsissimo disturbo antropico in vaste aree del sito, condizioni che favoriscono le specie forestali più esigenti;
- b) miglioramento delle caratteristiche ecologiche del soprassuolo arboreo;
- c) mantenimento delle praterie secondarie.

Indicazioni per le misure di conservazione:

- verifica/adequamento dei piani di gestione forestale agli obiettivi di conservazione del sito, in modo da garantire: il mantenimento delle formazioni miste di abete bianco e faggio; la conservazione delle fasi mature e senescenti con salvaguardia di alberi di grosse dimensioni e marcescenti; il mantenimento di alcune parcelle di abetine mature pure (*habitat* di *Certhia familiaris*), anche se di origine artificiale; la progressiva sostituzione degli impianti di pini con formazioni di latifoglie;
- esame delle dinamiche in atto nelle praterie e dei livelli di utilizzazione, verifica rispetto agli obiettivi di conservazione e adozione delle opportune misure per il raggiungimento delle modalità ottimali di gestione (misure contrattuali per favorire la riattivazione delle attività di pascolo, riapertura delle aree con ricolonizzazione arbustiva, realizzazione di opere di servizio);
- esame dell'impatto causato dal turismo escursionistico e adozione di misure normative o gestionali eventualmente opportune.

Necessità di Piano di Gestione specifico del sito: non necessario.

Necessità di piani di settore: Non necessari

• **SIR 72 Camaldoli, Scodella, Campigna, Badia Prataglia (IT5180004).**

Principali obiettivi di conservazione:

- a) mantenimento degli elevati livelli di naturalità e dello scarso disturbo antropico;
- b) miglioramento delle caratteristiche ecologiche del soprassuolo arboreo;
- c) mantenimento delle cenosi prative secondarie.

Indicazioni per le misure di conservazione:

- misure gestionali finalizzate al mantenimento delle aree aperte di crinale;
- verifica/adequamento dei piani di gestione forestale agli obiettivi di conservazione del sito, in modo da garantire il mantenimento delle formazioni miste di abete bianco e faggio, la conservazione delle fasi mature e senescenti, salvaguardando gli alberi di



-
- grosse dimensioni e marcescenti, il mantenimento di parcelle di abetine mature pure, anche se di origine artificiale (*habitat* di *Certhia familiaris*);
- esame dell'impatto causato dal turismo escursionistico e adozione delle misure normative o gestionali eventualmente opportune.

Necessità di Piano di Gestione specifico del sito: non necessario. La presenza di Riserve Statali, lo strumento di Piano del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi e le previsioni di Area Contigua dovrebbero garantire il raggiungimento degli obiettivi di cui sopra.

Necessità di piani di settore: non necessari.

4. Il policentrismo insediativo.

4.1 Linee di indirizzo per i sistemi residenziali

Dovranno essere generalmente contenute le nuove espansioni urbane e valutate le ulteriori previsioni di crescita edilizia, sia di tipo residenziale che produttivo, situate al di fuori della perimetrazione degli insediamenti, così come indicata dal PTCP. Eventuali necessità in questo senso andranno soddisfatte dando priorità agli interventi localizzati nelle aree già parzialmente edificate o di margine, in complementarietà con il tessuto edilizio esistente attraverso un'integrazione che comporti anche l'adeguamento della dotazione di servizi e attrezzature.

I nuovi interventi, infatti, dovranno riqualificare e riconfigurare situazioni già compromesse, favorendo altresì la definizione di nuovi caratteri morfologici e di nuove relazioni funzionali; ciò si riferisce in particolare a quei territori urbanizzati nel fondovalle della Sieve, situati al confine tra comuni contermini, dove la mancanza di una gerarchia spaziale e quindi di un coordinamento intercomunale ha dato luogo ad aree caratterizzate dalla scarsa qualità edilizia ed ambientale.

Nei territori collinari e montani, specie se isolati, oltre alle politiche di qualificazione del costruito e di contenimento di nuove espansioni, accennate in precedenza, occorrerà salvaguardare una relativa autonomia funzionale, sia in termini di attrezzature commerciali che di servizi pubblici. L'obiettivo potrà essere raggiunto attraverso una rivalutazione delle specificità locali da ottenere sia rafforzando il ruolo residenziale dei centri storici - creando così una soglia critica di domanda di servizi - sia realizzando un sistema funzionale integrato che colleghi i diversi centri e limiti l'inserimento di attrezzature nel territorio aperto o in nuovi nuclei.

In questo senso sarà importante salvaguardare le dimensioni ed i caratteri originali dei nuclei minori e delle residenze sparse, evitando la proliferazione di espansioni aggiuntive che, seppure di modesta estensione, provochino un impatto fortemente negativo da un punto di vista paesistico. Esse risulterebbero in contrasto proprio con quei caratteri ambientali che determinano la singolarità di tali territori, creando nuove necessità e quindi producendo *nuovi indotti* difficilmente controllabili.

4.2 Linee di indirizzo per i sistemi produttivi

L'assoluta scarsità di offerta di suolo da destinare ad aree per insediamenti produttivi, richiede l'adozione di una politica di sviluppo di tipo qualitativo, fortemente selettiva e volta a favorire essenzialmente processi di recupero e di riuso nei confronti dell'esistente. In questa linea andrà riconsiderata l'area industriale degli Scopeti, che richiede una maggiore definizione dal punto di vista qualitativo nei termini di tipologia produttiva, insediativa, di servizi tecnologici, di layout infrastrutturale nonché un'attenta valutazione sul tipo di interventi e di provvedimenti da adottare ai fini di una migliorare l'attrattività dell'area.

Obiettivo principale, quindi, è riqualificare l'assetto produttivo dell'area allo scopo di ridurre l'impatto socio-economico e ambientale e rafforzare le capacità attrattive della *Val di Sieve*; ciò è possibile attraverso il previsto miglioramento della rete viaria principale, nonché potenziando l'offerta localizzativa anche in funzione dell'inserimento di nuovi servizi, compresi quelli alla popolazione. In tal modo si limiterebbero quei fenomeni di pendolarismo non strettamente legati a motivi di lavoro.

Il PTC favorisce la valorizzazione produttiva realizzabile attraverso un'integrazione dei settori agricolo turistico e industriale³⁸ riguardante tutti i comuni. In particolare ciò

³⁸ L'ambiente può avere importanti ricadute dal punto di vista strettamente produttivo, presentando evidenti connessioni con lo sviluppo dei settori agricolo e turistico. Il turismo in particolare può rappresentare una risorsa importante soprattutto se saprà collegarsi e valorizzare l'enorme patrimonio abitativo che risulta inutilizzato. Per favorire tali tendenze però non



dovrà avvenire per quei territori che dipendono funzionalmente dal fondovalle e per i quali dovrà essere definito un modello di sviluppo - che integri vari tipi di risorse ambientali ed umane prevedendo circuiti produttivi di tipo agricolo-turistico, parchi, luoghi per attività di tempo libero - dotato di una relativa autonomia e ricco di contenuti e caratteri qualitativi.

4.3 Linee di indirizzo per i sistemi infrastrutturali

La direttrice principale di collegamento, sia con l'*Area fiorentina* che con il *Valdarno superiore*, è rappresentata dalla SS 67 *Tosco-Romagnola* che - seguendo il corso della Sieve dalla confluenza con l'Arno fino a Dicomano, per poi attraversare il Comune di San Godenzo - percorre tutta la valle costituendo l'ossatura portante di un sistema infrastrutturale che presenta - anche per la particolare morfologia territoriale - scarse possibilità di interrelazione interna; ciò consegue alla scarsa consistenza sul territorio della rete provinciale.

Le relazioni tra i vari centri dell'ambito risultano, infatti, molto limitate - assicurate esclusivamente dalla SR 70 *della Consuma* e dalla SR 69 *di Val d'Arno* che si dipartono all'altezza di Pontassieve - contribuendo così all'isolamento di alcuni centri minori, specie di quelli situati nelle zone collinari-montane scarsamente accessibili. Risultano pertanto prioritari:

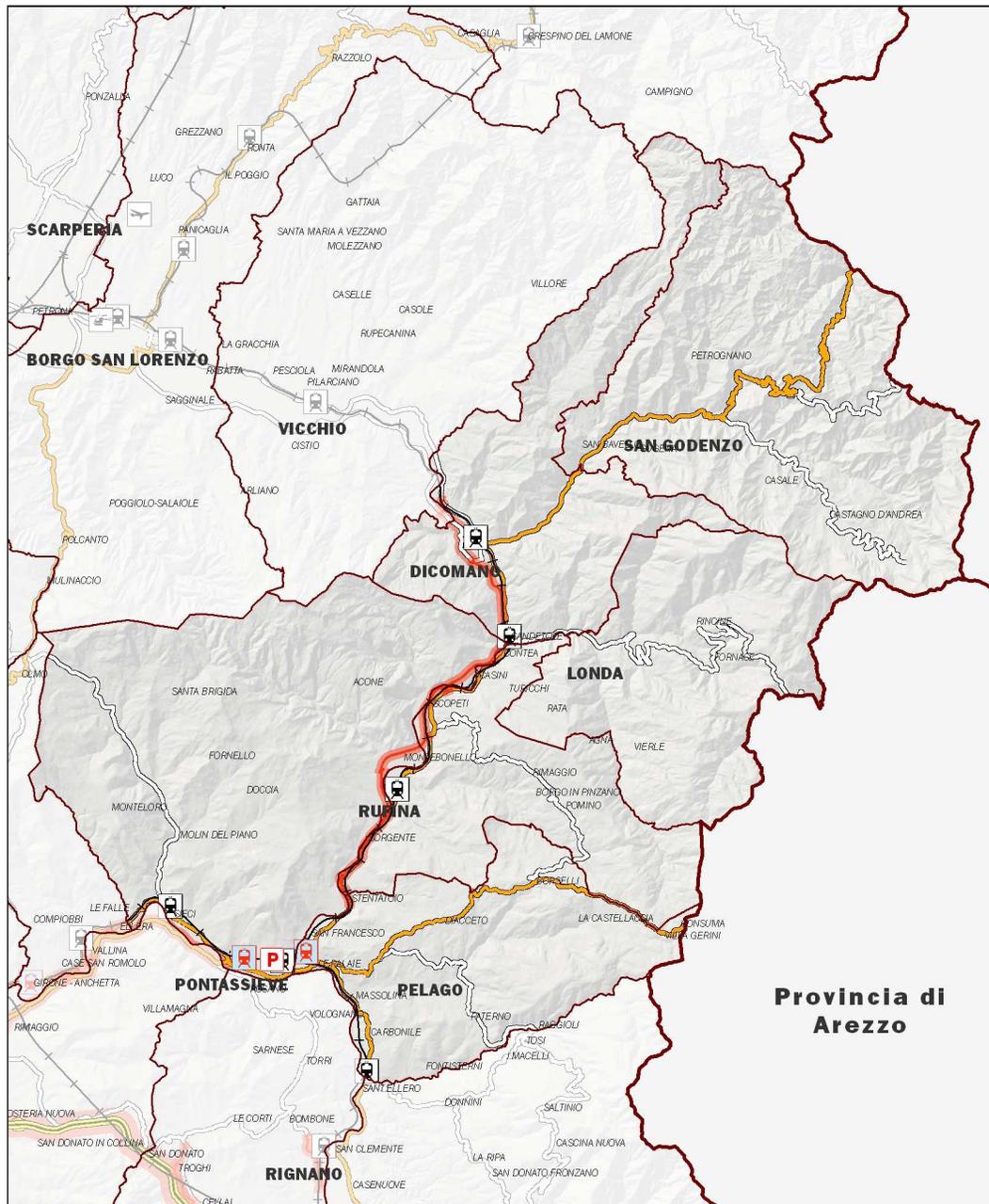
- la riorganizzazione infrastrutturale del nodo di Pontassieve (anche come punto di scambio intermodale) che assumerà particolare importanza data la sua posizione di cerniera fra il sistema *Mugello-Val di Sieve* e la direttrice *Incisa-Firenze*. Contemporaneamente il sistema stradale dovrà risultare migliorato rendendo più fluido il collegamento fra Pontassieve e Firenze, superando i punti critici esistenti risolvendo le difficoltà di interconnessione con l'attuale struttura viaria e affrontando i problemi di gerarchia fra i diversi tracciati stradali;
- l'ammodernamento della SS 67 *Tosco-Romagnola*, mediante il completamento della variante, già realizzata a sud della SR 69, nel tratto da San Francesco di Pelago fino a Dicomano, di fondamentale utilità sia nei collegamenti con il Mugello che con Forlì;
- il potenziamento della linea ferroviaria *Faentina*.

E' previsto inoltre un generale adeguamento della viabilità locale, tale da garantire collegamenti migliori ed una ridefinizione dell'attuale trama viaria esistente nel territorio. Tali interventi puntano al rafforzamento delle relazioni funzionali fra i singoli centri e le rispettive frazioni sempre nel rispetto dei quadri paesistico-ambientali che caratterizzano la *Val di Sieve*.

Il territorio della *Val di Sieve* è peraltro interessato dalla previsione di infrastrutture ed opere per l'accessibilità e la logistica, indicate nelle cartografie del PTC e nel seguito descritte, derivanti dalle Intese e dagli Accordi intercorsi tra Governo e Regione Toscana³⁹, che rivestono carattere strategico e prioritario sia a livello nazionale che regionale.

basta la sola presenza di beni ambientali, e non solo perché la capacità attrattiva di un'area è determinata da una combinazione di natura, cultura, arte e spettacolo, ma anche perché si tratta di un'attività che richiede un investimento di tipo immobiliare e quindi garanzie a lungo termine sulla validità di tali scelte anche dal punto di vista patrimoniale e finanziario. L'intervento pubblico è quindi necessario, da un lato, per evitare che aumenti di densità, speculazione edilizia, danni al patrimonio ambientale e culturale annullino il valore del modello per la nuova classe di bisogni che soddisfa; dall'altro, per compensare le minori economie di scala con sussidi alle attività culturali e con il sostegno all'integrazione tra le diverse attività lavorative. In tal modo anche l'agricoltura può giocare un ruolo importante: sia direttamente attraverso un rilancio delle produzioni fondato sulla qualità e una maggiore integrazione del ciclo agro-industriale; sia indirettamente per l'importanza dell'agricoltura nella tutela dei valori naturalistici e paesaggistici del territorio, che come si è detto rappresenta un requisito essenziale al rafforzamento del settore turistico e allo stesso mercato delle seconde case.

³⁹ vedi Piano 2009 Infrastrutture strategiche (di cui all'*Atto aggiuntivo alla Intesa Generale Quadro tra Governo e Regione Toscana per l'integrazione del 6° Programma delle infrastrutture strategiche e della Proposta del 7° programma delle infrastrutture strategiche*) sottoscritto nel 2010.



Interventi prioritari strategici:

- **Sistema Alta Velocità - Alta Capacità ferroviaria:** completamento del quadro degli interventi di potenziamento ferroviario metropolitano comprendente le nuove fermate di Veroni-Distretto scolastico (Comune di Pontassieve), di S. Francesco sud (Comune di Pelago) e l'adeguamento della stazione di Rufina.

Interventi prioritari:

Oltre agli interventi prioritari strategici sopra evidenziati le Intese e gli Accordi suddetti hanno riconosciuto carattere prioritario ai seguenti interventi che costituiscono i necessari raccordi tra gli interventi strategici e il sistema infrastrutturale esistente o che costituiscono elementi particolarmente qualificanti del sistema.



Sistemi ferroviari:

- **Altri interventi ferroviari:** al fine di conseguire un miglioramento tecnologico e funzionale della rete ferroviaria toscana è prevista la riqualificazione della linea ferroviaria Faentina nel tratto tra Pontassieve e San Piero a Sieve, per consentire il transito dei treni merci approfondendo l'ipotesi di interconnessione con la nuova linea AV/AC in comune di Scarperia a seguito dell'approfondimento congiunto di soluzioni di utilizzo dell'infrastruttura per il trasporto sia passeggeri che merci.

Sistemi stradali e autostradali:

- **Potenziamento dei valichi appenninici:** SS 67 Tosco-Romagnola, terzo lotto Variante San Francesco-Dicomano, e riqualificazione della viabilità provinciale in riva sinistra d'Arno tra Pontassieve e Firenze per destinarla a nuova sede della SS 67 con declassamento dell'attuale.

Percorsi ciclabili. La ciclopista dell'Arno.

Risale al 2009 la sottoscrizione del Protocollo d'intesa tra Regione Toscana, Province di Arezzo, Firenze, Pisa e Prato e Federazione Italiana della Bicicletta (FIAB)⁴⁰, finalizzato alla realizzazione della *Ciclopista dell'Arno*, quale struttura portante della rete delle piste ciclabili della Toscana (da sviluppare e inserire in un sistema di scambio intermodale), con l'obiettivo di aumentare l'accessibilità e al contempo ridurre l'impatto ambientale del sistema infrastrutturale. Lo sviluppo della mobilità dolce risulta da incentivare sia per la riduzione delle emissioni di gas serra, in accordo con il Protocollo di Kyoto, sia per il mantenimento e recupero dell'equilibrio idrogeologico sull'asta principale del Fiume Arno. Ulteriori considerazioni derivano dal fatto che un sistema di ciclopiste in ambito fluviale favorisce la valorizzazione ambientale del territorio. La ciclopista lungo l'Arno ha pertanto molteplici valenze: escursionistica, turistica e per il tempo libero, ma anche trasportistica al fine di sviluppare una mobilità alternativa al mezzo privato motorizzato per gli spostamenti quotidiani e consentire l'accessibilità ad aree urbanizzate nelle quali sono localizzate funzioni che rappresentano forti attrattori di traffico.

La previsione della *Ciclopista dell'Arno*, connessa con le piste ciclabili esistenti ed integrata con i caratteri ambientali e socio-economici del territorio attraversato, consente di avviare un programma pluriennale di investimenti. Viste le molteplici valenze della *Ciclopista*, per la sua realizzazione è possibile accedere a fondi regionali, nonché a finanziamenti degli Enti Locali coinvolti e di tutti i soggetti pubblici e privati eventualmente interessati. Le fonti di finanziamento possono peraltro derivare da fondi per il turismo, in particolare per il turismo sostenibile, per la sanità, per le sistemazioni idrauliche, per la sicurezza stradale, per l'ambiente, per la cultura, etc. Per *Ciclopista dell'Arno* si intende sia l'infrastruttura fisica (strada, pista o percorso protetto), che le opere d'arte necessarie (ponti, passerelle, guadi, attraversamenti mobili, etc.) e le attrezzature e strutture di servizio (aree di sosta, punti di assistenza e servizio al ciclista, stazioni di ristoro, strutture di alloggio, etc.), nonché la segnaletica per la moderazione del traffico, nei casi in cui si utilizzino strade destinate anche al traffico automobilistico.

La *Ciclopista dell'Arno* si presenta come un progetto complesso, intersettoriale e di lungo respiro al fine di realizzare un itinerario continuo, sicuro, attrezzato e confortevole. L'itinerario previsto corre lungo tutto l'Arno, per quanto possibile il più vicino al corso dell'acqua, ora in riva destra, ora in riva sinistra. Sulla base delle esperienze estere, e considerato il successo di alcune esperienze toscane, risultano evidenti i vantaggi (anche in termini di reddito generato dal cicloturismo) che potranno derivare alle economie locali

⁴⁰ Protocollo d'intesa per la progettazione, realizzazione, gestione e promozione del sistema integrato "Ciclopista dell'Arno", sottoscritto il 16 dicembre 2009.

dalla presenza di una ciclopista ben realizzata, attrezzata e organizzata come struttura e dotata di adeguati servizi per i ciclisti.

Reti immateriali

La Provincia di Firenze ha avviato una serie di interventi finalizzati alla riduzione del divario digitale (*digital divide*) sul proprio territorio, prevedendo una copertura tramite connettività a banda larga di alcune zone.

Il primo intervento, realizzato insieme alle Comunità Montane del *Mugello* e della *Montagna Fiorentina*, ha interessato tutti i Comuni associati alle stesse. Attraverso tale intervento è stata assicurata la copertura tramite connettività a banda larga dei capoluoghi e di non meno di 60 frazioni. L'infrastruttura realizzata nell'ambito dell'intervento consta di una rete di trasporto, la "dorsale", in tecnologia mista (un anello in fibra ottica ed alcune diramazioni realizzate con ponti radio SDH/PDH); la rete di accesso, invece, è realizzata in tecnologia *wireless* a 5.4 GHz ("WDSL" o "Hiperlan"). Oltre alla fornitura di connettività a banda larga alle utenze private – sia residenziali che commerciali – la rete prevede anche l'interconnessione di una trentina di sedi dei Comuni, delle Comunità Montane e della Provincia presenti sul territorio.

E' attualmente in corso la realizzazione di un secondo intervento, volto a realizzare un'estensione della suddetta rete sia in termini di territorio sia in termini di copertura. In particolare, per quanto concerne l'estensione territoriale, si prevede un ampliamento della rete verso i Comuni della piana, parte del Comune di Firenze e verso il Comune di Fiesole. L'estensione in termini di copertura è invece finalizzata ad incrementare la copertura nelle aree già interessate dal primo intervento attraverso un potenziamento della rete di accesso.

Attraverso un terzo intervento si intende realizzare il completamento della copertura del territorio di competenza dell'Amministrazione Provinciale. Quest'ultimo intervento interessa i Comuni di Bagno a Ripoli, Barberino Val d'Elsa, Greve in Chianti, Impruneta, San Casciano e Tavarnelle Val di Pesa. Anche in questo caso è prevista l'erogazione del servizio di connettività a banda larga sia all'utenza residenziale che alle attività produttive, oltre che alle postazioni infomobilità del progetto SICURTRAF (PNSS - *Piano Nazionale Sicurezza Stradale 2002*).